

Biblioteca
di Studi
di Filologia
Moderna

a cura di

Diana Battisti

Marco Meli

Benno Geiger

Poesie scelte

Introduzione e
traduzione
con testo a fronte



BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

ISSN 2420-8361 (ONLINE)

- 64 -

DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, LINGUE, INTERCULTURA,
LETTERATURE E PSICOLOGIA
DEPARTMENT OF EDUCATION, LANGUAGES, INTERCULTURES,
LITERATURES AND PSYCHOLOGY (FORLILPSI)
Università degli Studi di Firenze / University of Florence

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA (BSFM)

Collana Open Access “diamante” fondata a e diretta da Beatrice Tottosy dal 2004 al 2020
“Diamond” Open Access Series founded and directed by Beatrice Tottosy from 2004 to 2020

Direttori / Editors-in-Chief

Giovanna Siedina, Teresa Spignoli, Rita Svandrlík

Coordinatore tecnico-editoriale / Managing Editor

Arianna Antonielli

Comitato scientifico internazionale / International Scientific Board

(<http://www.fupress.com/comitatoscientifico/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>)

Sabrina Ballestracci, Enza Biagini (Professore Emerito), Nicholas Brownlees, Martha Canfield, Richard Allen Cave (Emeritus Professor, Royal Holloway, University of London), Massimo Ciaravolo (Università Ca' Foscari Venezia), Anna Dolfi (Professore Emerito), Mario Domenichelli (Professore Emerito), Maria Teresa Fancelli (Professore Emerito), Massimo Fanfani, Federico Fastelli, Paul Geyer (Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn), Sergej Akimovich Kibal'nik (Institute of Russian Literature [the Pushkin House], Russian Academy of Sciences; Saint-Petersburg State University), Paolo La Spisa, Michela Landi, Marco Meli, Anna Menyhért (University of Jewish Studies in Budapest, University of Amsterdam), Murathan Mungan (scrittore), Ladislav Nagy (University of South Bohemia), Paola Pugliatti, Giampaolo Salvi (Eötvös Loránd University, Budapest; Academia Europae), Ayşe Saraçgil, Robert Sawyer (East Tennessee State University, ETSU), Angela Tarantino (Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'), Nicola Turi, Letizia Vezzosi, Vincent Vives (Université Polytechnique Hauts-de-France), Laura Wright (University of Cambridge), Levent Yılmaz (Bilgi Üniversitesi, Istanbul), Manuel Rivas Zancarrón (Universidad de Cádiz), Clas Zilliacus (Emeritus Professor, Åbo Akademi of Turku). *Laddove non è indicato l'Ateneo d'appartenenza è da intendersi l'Università di Firenze.*

Comitato editoriale / Editorial Board

Stefania Acciaioli, Alberto Baldi, Fulvio Bertuccelli, Sara Culeddu, John Denton, Alessia Gentile, Samuele Grassi, Giovanna Lo Monaco, Sara Lo Piano, Francesca Salvadori

Laboratorio editoriale Open Access / The Open Access Publishing Workshop

(<https://www.forlilpsi.unifi.it/vp-440-laboa.html>)

Direttore/Director: Marco Meli

Referente e Coordinatore tecnico-editoriale/Managing editor: Arianna Antonielli

Università degli Studi di Firenze / University of Florence

Dip. Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia

Dept. of Education, Languages, Intercultures, Literatures and Psychology

Via Santa Reparata 93, 50129 Firenze / Santa Reparata 93, 50129 Florence, Italy

Contatti / Contacts

BSFM: giovanna.siedina@unifi.it; teresa.spignoli@unifi.it; rita.svandrlík@unifi.it

LabOA: marco.meli@unifi.it; arianna.antonielli@unifi.it

Benno Geiger

Poesie scelte

Introduzione
e traduzione con testo a fronte

a cura di
Diana Battisti, Marco Meli

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2021

Poesie scelte : introduzione e traduzione con testo a fronte / Benno Geiger / a cura di Diana Battisti, Marco Meli. – Firenze : Firenze University Press, 2021.

(Biblioteca di Studi di Filologia Moderna ; 64)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855185165>

ISSN 2420-8361 (online)

ISBN 978-88-5518-516-5 (PDF)

ISBN 978-88-5518-517-2 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-516-5

The editorial products of BSFM are promoted and published with financial support from the Department of Education, Languages, Intercultures, Literatures and Psychology of the University of Florence, and in accordance with the agreement, dated February 10th 2009 (updated February 19th 2015 and January 20th 2021), between the Department, the Open Access Publishing Workshop and Firenze University Press. The Workshop (<<https://www.forlilpsi.unifi.it/vp-440-laboa.html>>, <laboa@lils.unifi.it>) supports the double-blind peer review process, develops and manages the editorial workflows and the relationships with FUP. It promotes the development of OA publishing and its application in teaching and career advice for undergraduates, graduates, and PhD students, as well as in interdisciplinary research.

Editing and layout by LabOA: Arianna Antonielli (managing editor), with Anna Foppiani, Chiara Padula, Maria Chiara Talarico (interns), and with the collaboration of Francesca Salvadori.

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Sommario

<i>Benno Geiger, ovvero l'incomparabile leggerezza della Poesia</i> Marco Meli	7
<i>Ritratto di un collezionista di ritratti: nota biografica su Benno Geiger</i> Diana Battisti	19
<i>Nota alla traduzione</i> Diana Battisti	29
<i>Poesie scelte</i> traduzione di Diana Battisti	31
Bibliografia	179
Indice dei titoli delle poesie citate	181

Benno Geiger, ovvero l'incomparabile leggerezza della Poesia

Marco Meli

L'esempio di Goethe che disse di non aver mai scritto una parola che non fosse stata da lui vissuta, ma nel contempo asseriva che quanto aveva scritto l'aveva bensì vissuto, però mai vissuto come lo aveva descritto, era troppo sublime per potervi riferire la vita e l'opera di un altro. Al dubbio doveva dunque subentrare la fede, se non la fede in me stesso, almeno nell'eccellenza dei miei ideali e delle mie aspirazioni. (B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, p. 604)

1. Il poeta sconosciuto

La fine degli anni Cinquanta del secolo scorso è un periodo di bilancio per Benno Geiger. Lo scrittore, che si spegnerà a Venezia nella notte tra il 26 e il 27 luglio 1965, non prima di aver ripercorso in uno struggente viaggio in motoscafo la sua città tanto amata, accompagnato dalla figlia Elsa¹, pubblica per l'Editore Vallecchi nel 1958 due opere, imprescindibili per capire la sua natura di uomo e di scrittore. L'autobiografia *Memorie di un veneziano*², pubblicata in un'edizione numerata di mille esemplari, oltre ad essere uno strumento indispensabile per ripercorrere le tappe esistenziali dell'artista, si presenta come un affresco vivido, delineato da un testimone di eccezione, della storia culturale italo-tedesca della prima metà del Novecento.

¹ E. Geiger Ariè, *L'addio a papà Benno*, in M. Meli, E. Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, Leo S. Olschki, Firenze 2010, pp. ix-xi.

² B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, Canova, Treviso 2009 (prima edizione Vallecchi Editore, Firenze 1958).

Benno Geiger

Diana Battisti, University of Florence, Italy, diana.luna.battisti@googlemail.com

Marco Meli, University of Florence, Italy, marco.meli@unifi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Benno Geiger, *Poesie scelte. Introduzione e traduzione con testo a fronte*, a cura di Diana Battisti, Marco Meli, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-516-5 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-516-5

La raccolta di poesie³, pubblicata in un'edizione numerata di cinquecento copie, in tre volumi di piccolo formato e di carta finissima, ma consistente di quasi mille pagine di testi poetici, è tuttavia l'opera a cui Geiger affida il suo lascito spirituale e nel quale traspare la sua ambizione ad essere considerato un vero 'poeta', e non soltanto un sensibile e raffinato traduttore, come gli viene confermato dalla *laudatio* per il conferimento del premio della *Akademie für die Sprache und Dichtung* di Darmstadt nel 1959⁴.

Nella laconica e quasi epigrammatica prefazione, che Geiger accompagna all'edizione, emerge il tono di rammarico che, riguardo la sua attività poetica, domina nelle *Memorie*: nonostante le numerose frequentazioni ed amicizie con grandi scrittori, nonostante le lodi raccolte su singoli componimenti e sul significato complessivo della sua attività di poeta e traduttore, le poesie di Geiger rimangono sconosciute al grande pubblico. Anche agli 'addetti ai lavori', se da un lato riconoscono nelle prove migliori la maestria tecnico-linguistica e un raffinato gusto estetico, dall'altro non mancano di notare come i testi di Geiger si ispirino volutamente a modelli poetici esemplari e perennemente validi, ma lontani dalle suggestioni della modernità, per non parlare dalle sovversioni audaci delle avanguardie.

Proprio per questo il progetto dei *Saemtliche Gedichte* acquista una rilevanza particolare, in quanto Geiger ha inteso raccogliere tutte le espressioni della sua poliedrica ispirazione poetica – nelle forme e nei contenuti – per erigere una sorta di personale *monumentum aere perennius*, che è tanto più impressionante quanto più sembra essere consegnato all'oblio.

La voce di Geiger non è ovviamente tra le più alte della poesia tedesca contemporanea, ma sbaglieremmo se volessimo relegarla al ruolo di un semplice accompagnamento di maniera, di un mero fenomeno epigonale e puramente esteriore. La natura più intima e rappresentativa della lirica di Geiger si evidenzia infatti nel suo ininterrotto rapporto con la tradizione poetica in lingua tedesca (soprattutto Novalis, Goethe e Hofmannsthal) e in lingua italiana, di cui egli dà testimonianza attraverso una serie di significative traduzioni.

Tra di esse spiccano le opere di tre autori: Dante, del quale Geiger traduce le tre cantiche della *Divina Commedia* (*Dantes Hölle*, Padova 1943; *Dantes Fegefeuer*, Firenze 1956; *Dantes Paradies*, Darmstadt 1959); Petrarca, del quale traduce *I Trionfi* (*Die Triumphe*, Vienna 1935), il *Canzoniere* (*Der Canzoniere*, Zurigo 1937) e le poesie minori (*Nugellae*, Firenze 1956), per poi presentare un'edizione complessiva (*Das lyrische Werk*, Berlino 1958); e infine, sorprendentemente, Giovanni Pascoli, di cui già nel 1913 propone una breve scelta di traduzioni (pubblicata a Lipsia dal celebre editore Kurt Wolff), ampliata poi nel 1925, e definitivamente consacrata in un volume significativo nel 1957 (*Die Ausgewählten Gedichte*, Firenze) con un importante saggio critico.

³ B. Geiger, *Saemtliche Gedichte in drei Baenden*, Vallecchi Editore, Firenze 1958.

⁴ M. Meli, E. Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, cit., p. 23, n. 44.

È dunque evidente che le poesie di Geiger devono essere lette in sintonia con le sue originali e sensibilissime realizzazioni nel campo della traduzione, perché la *Dichtung* e la *Nachdichtung* sono a loro modo processi creativi complementari ad uno spirito che è sempre rimasto fedele ad una concezione 'classica' della Poesia, fedele a modelli ormai unanimemente accettati.

La scelta presentata in questo volume – come tutte le scelte, personale e difficile da compiere – vuole rispecchiare la complessità e la varietà delle forme poetiche frequentate da Geiger. Non può essere un caso che l'autore disponga il suo 'canzoniere' in tre grandi blocchi, come se fossero tre 'cantiche' – seguendo il modello dantesco, distribuendo le sue testimonianze liriche non in modo antologico e cronologico, bensì secondo un principio contrappuntistico, individuando nei vari 'generi' poetici momenti diversi del suo innegabilmente poliedrico interesse letterario. Ognuno dei tre volumi è poi a sua volta suddiviso in tre parti (corrispondenti a diversi generi di poesia lirica).

Il primo volume contiene Idilli (*Idyllen*), *Lieder* e Canti (*Gesänge*) e racchiude il nucleo da cui sgorga il percorso poetico di Geiger: gli Idilli in terzine, che costituiscono la parte più apprezzata in vita della sua produzione, i *Lieder* in metri diversi, che testimoniano la vicinanza della sua ispirazione al sostrato musicale, presente fin dall'infanzia nel suo universo familiare grazie all'opera della celebre zia, la pianista e musicologa Ella von Schultz Adaiewsky, che mette in musica un ciclo di questi componimenti⁵, e infine i Canti, una serie impressionante di oltre cento sonetti, suddivisi in ben nove sezioni racchiuse da un *Vorspiel* e da un *Nachspiel*. Qui la vena intimista e impressionistica dei *Lieder* si declina, nella forma statuaria del sonetto, attraverso le varie dimensioni di un'esistenza (figure, paesaggi, animali, patria, percorso di vita, ecc.), che sembra ricomporsi in un'armonia certamente sofferta ma finalmente raggiunta, come evidenziano anche i motti latini posti sulle soglie d'ingresso e d'uscita in questo viaggio terreno: «Si pietas si sancta fides/ conscendit Olympum/ Nos tegimus cineres/ Spiritus astra tenet» e «Vivite mortales/ Curae quot vivitis annis/ Non sit/ Sed vobis quam bene vita fluat»⁶.

Il secondo volume contiene Cantate (*Kantaten*), Miti (*Mythen*) e Odi (*Oden*), sezioni talvolta meno omogenee, nelle quali i testi assumono un carattere di fluidità narrativa sconosciuta fino a quel momento. Le Cantate, componimenti in versi liberi, si aprono con un invito a sottrarsi al potere fascinoso della musica, per cercare nelle parole la forza espressiva che permetta al poeta di «temprare il proprio cuore»: non si tratta più di danzare, ma di intraprendere il cammino della vita sulle proprie gambe: «Lass Licht aufgehen! Lass Worte kommen! Ziehe / du dich zurück! Wir brauchen nicht so viele / Genüsse wiegender Natur! Wir haben / ein Herz zu stählen, eine grosse Härte / drin aufzuziehn! Wir wollen

⁵ U. Berti, *I 'XXIV Præliudien' di Ella e Benno: l'esito di un sodalizio culturale e familiare di respiro europeo*, in Id. (a cura di), *Ella von Schultz Adaiewsky. Atti dei convegni 2007-2008*, Associazione Musicale Sergio Gaggia, Cividale del Friuli 2011.

⁶ B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., I, p. 207 e p. 339.

gehen, nicht tanzen»⁷. Il tono riflessivo e meditativo di questo nuovo approccio poetico è ben evidenziato non solo dal testo dedicato alla figura hölderliniana di Iperione (*Hyperions Ende*)⁸ o dalle poesie didascaliche rivolte alla lamentazione funebre e alla celebrazione matrimoniale (cfr. *Threnodie* e *Epithalamium, ein Lehrgedicht fuer Frauen*)⁹, ma soprattutto dalle due riuscite *Nachdichtungen* degli idilli leopardiani: *Die Unendlichkeit (L'infinito)* e *An den Mond (Alla luna)*¹⁰.

La seconda sezione, Miti, si presenta come una vera e propria biografia lirica. Scaturita come necessità in occasione del suo cinquantesimo compleanno (21 febbraio 1932), essa si articola in precise scansioni temporali (1882-1891, 1892-1901, 1902-1911, 1912-1921, 1922-1931). I ricordi biografici sono ovviamente trasferiti nella dimensione stilizzata del mito, che dà modo a Geiger di dispiegare nelle quartine di queste liriche una notevole varietà d'accenti, sempre riferibili ad episodi e figure individuabili con esattezza nella sua monumentale autobiografia.

L'ultima sezione del secondo volume, le Odi, avvicinano il lettore alla vena celebrativa della poesia di Geiger. Anche qui siamo in presenza di testi di varia ispirazione, siano essi dedicati a scherzose schermaglie letterarie, quali quelle con Richard Dehmel o Felix Braun, oppure a celebrazioni di scrittori, percepiti quali anime elettive di una comune ispirazione poetica, come nel caso di Friedrich Klopstock, Stefan George e Hugo von Hofmannsthal. Il volume si chiude significativamente con il riconoscimento della propria vocazione di poeta¹¹.

Il terzo volume è suddiviso anch'esso in tre sezioni, *Leggende (Legenden)*, *Inni (Hymnen)* e *Poesie d'impegno e di critica sociale (Zeit- und Streitgedichte)*. Nella prima sezione spicca la sequenza di dodici componimenti (ognuno di tre quartine) *Das Fenster in der Mitternacht (La finestra a mezzanotte)*¹², palesemente ispirata al ciclo pascoliano *La finestra illuminata* in *Myrica* (1895)¹³. Mediante la finzione di un io lirico che osserva, non visto, squarci di vita vissuta, si ritrovano in queste liriche le figure gioiose e sofferenti di un universo sì dilacerato, ma destinato a salvarsi con il risveglio di una nuova vita. L'immagine finale del neonato riprende e modula in senso profondamente cosmico l'ultimo madrigale del ciclo pascoliano, che si chiude con «il mistero in suono di vagito»¹⁴. Il carattere circolare del componimento è evidenziato anche dal ricorrere in apertura e

⁷ B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., II, p. 7. Trad.: Che si accenda la luce! Che giungano parole! Ritirati! / Bisogno non abbiamo dei molti / piaceri di una cullante Natura! Abbiamo un cuore / da temprare! Da coltivare / una grande tenacia! Vogliamo camminare, non danzare! Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

⁸ Ivi, pp. 13-24.

⁹ Ivi, pp. 31-34 e 35-53.

¹⁰ Ivi, p. 8 e p. 81.

¹¹ Cfr. *Dichters Erwachen (Il risveglio di un poeta)*, ivi, pp. 340-341.

¹² B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., III, pp. 23-36.

¹³ G. Pascoli, *Tutte le poesie*, a cura di Arnaldo Colasanti, Newton Compton, Roma 2006, pp. 40-43.

¹⁴ Ivi, p. 43.

chiusura della medesima immagine della notte come momento supremo di riflessione e rivelazione dell'esistenza: «Hoch ragt die Nacht»¹⁵.

La seconda sezione si orienta verso un registro alto della lirica tedesca, inserendosi in una tradizione, quella dell'Inno appunto, che vedeva illustri predecessori quali Goethe e Novalis, Hölderlin e George. Anche qui non tutti i componimenti possono essere annoverati direttamente nel genere dichiarato, rivelandosi in ogni caso testimonianze di un altissimo esercizio di stile. È il caso delle 14 stazioni del poemetto *Via Crucis*, che si contraddistingue certo per la maestria formale, pur rimanendo nel solco di una convenzionalità stilistica ed espressiva, che stenta a trovare il concreto interesse e apprezzamento di Hofmannsthal¹⁶. Il tono celebrativo, fin troppo rigido, di questa sezione è riscontrabile in una serie di poesie d'occasione non particolarmente felici, *Helden-Hymen* (Inno agli eroi), *Deutsches Welt-Schicksal* (Il destino universale tedesco) e *An den Genius* (Al genio)¹⁷, mentre assume accenti più intimi e umanamente vibranti nelle stanze dedicate al fratello Marco (*Stanzen zur Erinnerung an meinen Bruder Marco*) e a quelle per l'ottantunesimo compleanno della madre (*Stanzen zum einundachtzigsten Geburtstag meiner Mutter*)¹⁸.

L'ultima sezione del terzo volume è forse la più composita di tutte. Raccolge quelle poesie che potremmo definire d'impegno civile o, se si vuole, quei testi nati sotto l'influsso politico e sociale dell'epoca in cui visse Geiger, determinata da eventi storici che sconvolsero la storia mondiale, in particolar modo la scomparsa dell'impero tedesco e di quello austro-ungarico, nonché l'avvento delle dittature fascista e nazionalsocialista. Anche a causa della sua particolare costellazione biografica e familiare costantemente sospesa tra Italia, Austria e Germania, lungi dall'essere un 'uomo politico' per natura, Benno Geiger risentì comunque del clima politico dell'epoca, che per lui significò l'abbandono della casa natale a Rodaun (Vienna) e nel 1924 il trasferimento definitivo a Venezia, l'allontanamento dall'Italia per «incomprensione fascista» dal 1931 al 1935 (vivrà ad Oppenau nella Foresta Nera) e il confino a Isernia e Cantalupo del Sannio per «incomprensione nazista» tra il 1940 e il 1941¹⁹. Quanto questi periodi di esilio siano dovuti ad una ferma opposizione ai regimi dittatoriali resta da chiarire; nonostante vi siano allusioni in merito nell'autobiografia, è molto probabile che l'abbandono del suolo italiano sia dovuto in parte anche a contrasti e difficoltà di carattere privato e lavorativo. Geiger²⁰ adduce come causa del suo esilio l'invio a Mussolini di un libro di poesie che conteneva anche *Meyers Rede an sein Volk* (*Discorso di Meyer al suo popolo*)²¹, datato «Venezia 1930»: esso pre-

¹⁵ B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., III, p. 25 e p. 36. Trad.: Alta svetta la notte.

¹⁶ M. Meli, E. Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, cit., pp. 36-37.

¹⁷ Cfr. B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., III, pp. 93-99, pp. 129-136 e pp. 143-147.

¹⁸ Ivi, p. 101 e pp. 123-127.

¹⁹ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., p. 227.

²⁰ Ivi, p. 376.

²¹ Cfr. B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., III, pp. 181-189.

senta certamente innegabili tratti di condanna della situazione presente, risolta però spesso nei toni di una generale satira sociale, che sembra non intaccare frontalmente il problema della dittatura e della sua condanna politica. Resta il fatto che il *Discorso* presenta una figura di dittatore che a volte ricorda da vicino Mussolini (si parla infatti di un «Gran Consiglio»), anche se pare anticipare, con i riferimenti al campo di concentramento e all'opposizione ebreo/ariano, la dittatura nazista che di lì a poco si affermerà in Germania. Come ricorda Geiger nella sua autobiografia²², anche Hitler viene amaramente ridicolizzato in un sonetto come «grande falsificatore di tutti i tempi» (*Der Groefaz – Das ist der grösste Fälscher aller Zeiten*)²³, anche se risulta ingenuo e superficiale credere – come pure afferma Geiger – che questi «poemi [...] avrebbero destinato alla fucilazione immediata senza processo [...] chi li aveva dettati, se il Duce, distratto dalla Petacci, li avesse letti, e se i tedeschi retrogradi, asserragliati nella Gestapo, se ne fossero tempestivamente accorti»²⁴.

Altro testo significativo di questa sezione è senza dubbio *Deutsches Requiem* (*Requiem tedesco*)²⁵, poemetto in terzine suddiviso in sei parti e redatto negli anni successivi alla prima guerra mondiale e datato «Rodaun, 1919-22». Come in molti altri testi poetici di questo periodo, anche nel caso di Geiger la ricerca di un'identità della nazione e della cultura tedesca, mai pienamente raggiunta e messa radicalmente in discussione dalla catastrofe della Grande Guerra, viene espressa attraverso un'alternanza di visioni apocalittiche e proiezioni messianiche, che risultano prive di una concreta prospettiva di realizzazione sociale e politica.

2. L'ispirazione pascoliana

«Pascoli fu in poesia il mio primo maestro»²⁶, afferma Geiger nell'autobiografia, e tale predilezione è quanto meno sorprendente, se si pensa all'indifferenza – sempre espressa nello stesso contesto – verso la poesia di Giosuè Carducci e di Gabriele D'Annunzio. Gli esordi del poeta lirico – la sua prima e più fortunata pubblicazione, *Sommeridyll* (1904, *Idillio estivo*), scritto nel 1902 a Lipsia, destò ammirazione e interesse nella letteratura tedesca del tempo – avvengono pertanto sotto l'egida di Pascoli, del quale pochi anni prima erano usciti *Myricae* (quinta edizione 1900) e *Poemetti* (seconda edizione 1900). Ed è Geiger stesso a ricordare il debito incalcolabile che lo lega soprattutto a *La Sementa*, il poemetto d'apertura della raccolta pascoliana. Del resto già ad un primo confronto emerge con evidenza come l'idillio geigheriano si orienti sulla stessa struttura del poemetto di Pascoli: la storia di una giornata agreste – nella sua scansione tem-

²² B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., pp. 431-432.

²³ Cfr. B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., III, p. 217.

²⁴ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., p. 432.

²⁵ B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., III, pp. 243-256.

²⁶ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., p. 163.

porale (mattino-meriggio-sera-notte) –, suddivisa in 22 capitoli di fluenti terzine. Se però nel Pascoli è predominante la rappresentazione corale di un nucleo familiare con i suoi riti (il lavoro nei campi e quello al focolare domestico), pur non rinnegando la presenza della dimensione amorosa (la storia di Rosa e del cacciatore), in Geiger tutto il componimento si incentra sulla storia d'amore – in cui affiora un episodio realmente vissuto dal poeta – di due fanciulli, Willkomm (Benvenuto, cioè Benno) e Lisbeth/Elise.

Partendo dall'esempio pascoliano Geiger si rivolge però anche alla grande tradizione dell'idillio, che nell'area di lingua tedesca aveva avuto illustri rappresentanti (ad es. Johann Wolfgang Goethe e Johann Heinrich Voss) e che viene 'rivitalizzata' alle soglie del Novecento, come reazione utopistica nei confronti di una realtà in continua e problematica trasformazione.

L'amore per le piccole cose, per le *nugellae*, di cui si sostanzia istituzionalmente la poetica dell'idillio, è il tratto caratteristico del *Sommeridyll*, la cui novità nel panorama letterario tedesco si caratterizza soprattutto sul piano linguistico e stilistico:

Questo cantava l'incontro giovanile di «Willkomm», cioè Benvenuto, con una bionda Elisa. Anche lì, tra galline e passeri, fra campi e boschetti, non succedeva nulla di memorabile; e la bionda Elisa era naturalmente quella bella cugina, conosciuta a Friedenthal, per la quale piansi a lungo nel fosso. [...] il mio poemetto, concepito da chi era vissuto quasi sempre in Italia, respirandone il clima armonioso, portava in effetti un soffio nuovo nel clima tedesco, la cui lirica, solo per parlar della tecnica, non evitava l'incontro di iati fra vocali che non s'elidevano, il cozzo di consonanti stridule fra di esse; perché un racconto in terzine, con rime piane e costantemente pure, non assonanti, con versi che ogni tanto accettavano l'endecasillabo dal ritmo vario al modo italiano, non era stato ancora composto.²⁷

La scorrevolezza e musicalità del verso di Geiger sembra realizzare, nelle prove più riuscite e felici, quella simbiosi tra il mondo germanico e quello romanzo, che era stata fin da Goethe una delle mete ideali della tradizione poetica tedesca. Ciò può spiegare l'incanto che questi versi suscitarono al loro apparire e la reazione spesso entusiasta di critici e scrittori²⁸. Celebre è quella di Rilke, che nella lettera del 28 febbraio 1905 redatta in una calligrafia chiara ed esteticamente raffinata²⁹, così si esprime sul *Sommeridyll*: «Lei ha fissato una sfumatura del vivere (una delle più effimere) che quasi sempre si dimentica di rappresentare: forse perché rende un momento unico e fugace in cui un tale evento appare distante nella rappresentazione e diventa afferrabile da un punto di vista artistico»³⁰.

Ulteriore prova della sapienza lirica di Geiger è dato dal successivo idillio, che viene pubblicato due anni dopo con il titolo *Prinzessin. Ein venezianisches*

²⁷ Ivi, p. 164.

²⁸ Cfr. ivi, p. 164-184.

²⁹ Cfr. la riproduzione in ivi, pp. 510-511.

³⁰ M. Meli, E. Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, cit., p. 15.

Herbstidyll (1906). Anch'esso suddiviso in 22 sezioni di terzine dantesche, presenta una struttura narrativa più complessa che risente di atmosfere dichiaratamente simboliste e decadentiste. La vicenda amorosa, qui come nell'idillio precedente non coronata da successo, vede protagonista una figura femminile certamente idealizzata, una «principessa», per un verso creatura della tempe-*rie liberty* del *fin-de-siècle*, ma anche espressione di una leggendaria levità stilnovista, come ben emerge nella raffigurazione 'preraffaellita' che le è dedicata nella sedicesima sezione³¹. L'atmosfera veneziana, inoltre, di una città che non solo è patria di elezione di Geiger, ma anche luogo deputato di tanta letteratura decadentistica europea – in particolar modo austriaco-viennese – è elemento indispensabile della *fabula*, sia nei suoi aspetti tradizionali e di maniera (le architetture dei palazzi, l'elemento acquoreo, il convegno notturno degli amanti, il canto struggente dei gondolieri che risuona tra i canali), sia nell'evocazione di paesaggi veneziani insoliti e più intimi, come avviene nel caso di Torcello³².

Eppure anche qui non è dimenticata la lezione pascoliana della vita agreste dettata dai ritmi lenti della Natura. Per un momento il protagonista abbandona l'amata e la città del sogno per recarsi dalla madre in campagna, dove osserva il bestiame che si abbevera, raccoglie le erbe e i semi, aiuta la madre a produrre la marmellata di prugne. Proprio quest'ultima sequenza³³, con la descrizione misurata e realistica di gesti operosi e domestici, può essere letta come un commosso omaggio al suo 'maestro in poesia', che ne *La Sementa* aveva dedicato una descrizione empatica della madre che cucina la piada³⁴, oppure la polenta³⁵.

Come riferisce Geiger a più riprese, l'incontro con la poesia di Pascoli è decisivo per la maturazione della sua identità di poeta. Inizia a tradurre le sue liriche a partire dal 1907, alcune delle quali vengono pubblicate su riviste, finché nel 1913 vede la luce una prima raccolta di traduzioni scelte, pubblicata da Kurt Wolff: caso unico e sorprendente, perché l'editore, che proprio in quell'anno si separa dal socio Ernst Rowohlt, diventerà l'editore per eccellenza dei nuovi autori tedeschi d'avanguardia, gli espressionisti. Le traduzioni da Pascoli vengono molto apprezzate nella cerchia di intellettuali e scrittori che in quegli anni gravita intorno alla personalità emergente di Hugo von Hofmannsthal: Otto von Taube, Rudolf Alexander Schröder, Rudolf Pannwitz, Rudolf Borchardt. Soprattutto quest'ultimo, che dal 1903 viveva stabilmente in Toscana nella Villa Mansi a Monsagrati presso Lucca, riconobbe la straordinaria qualità dell'opera di traduzione di Geiger. Conformemente alla concezione di «restaurazione creativa», che egli elaborò nel corso della sua attività poetica legata soprattutto alla monumentale traduzione/riscrittura della *Divina Commedia*, Borchardt lodava la novità e duttilità della resa in tedesco della poesia pascoliana. In una

³¹ Cfr. B. Geiger, *Saemtliche Gedichte*, cit., I, pp. 83-84.

³² Cfr. *ivi*, pp. 87-88.

³³ Cfr. *ivi*, pp. 73-74.

³⁴ Nella prima versione: cfr. G. Pascoli, *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzioni e commento di Cesare Garboli, Mondadori, Milano 2013, I, 1338-1339.

³⁵ Nella versione definitiva: cfr. G. Pascoli, *Tutte le poesie*, cit., p. 107.

lettera del 19 marzo 1913³⁶, Borchardt così scriveva a Geiger: «Molto Le è riuscito al disopra di ogni mia aspettazione, e alcune parti in modo che posso dire perfetto. [...] La domesticità del tono, per il quale non possediamo in tedesco alcun equivalente, in quanto la nostra dizione poetica s'è sviluppata in partenza da un tono elevato, viene conservata da Lei nel modo più felice»³⁷. In un saggio successivo Borchardt va addirittura oltre, affermando: «Non esistono finora in tedesco versi così musicali, cadenzati, spezzati in guisa tanto sapiente, non così consapevoli slittamenti e così abili riconquiste del tono, creati sol dall'orecchio e per l'orecchio soltanto, e questo con perfezione. Va da sé che il tedesco non copia un modello di stile. Geiger è così eclettico di fronte al Medium italiano, come lo è George di fronte a quello francese. Il suo orecchio incetta e mantiene per intero il secolare canto d'Italia»³⁸.

Geiger si reca in visita da Borchardt nel 1912; poco prima era avvenuta anche la conoscenza diretta con il vecchio Pascoli, che Geiger afferma essere stata sorprendentemente «di poco rilievo». Un primo tentativo di contatto vi era stato a Bologna, quando la sorella Mariù non aveva permesso che si incontrassero. Quasi per scusarsi il poeta aveva però fatto pervenire a Geiger una breve lettera di congratulazioni: «Egregio Poeta, sono felice, nonché contento, ch'ella faccia risuonare nella sua magnifica lingua i miei poveri canti. Così le arrida fortuna! Suo Giovanni Pascoli. Bologna 15 Xbre 1910»³⁹. «Poco appresso» – come scrive lo stesso Geiger –, probabilmente nell'estate del 1911 (Pascoli muore a Bologna il 6 aprile 1912), avviene l'incontro a Castelvechio di Barga, immortalato anche da quelle fotografie che Geiger stesso acclude alle *Memorie di un Veneziano*⁴⁰. Il breve resoconto riportato da Geiger restituisce col sapore di un'istantanea l'aura dimessa e domestica dell'universo pascoliano:

Tanto il Pascoli, obeso e giulivo, che Mariù, con un fazzoletto colorato in testa, sembravano due contadini in vestiti feriali, che da mesi non avevano conosciuto il ferro da stiro. Stava a fianco del Maestro, allampanato e arzilla, lo «Zi Meo», quello del «Ciocco». E si passeggiò lungo un muro di cinta, parlando di caramelle, delle mie versioni, del paesaggio toscano e del più e del meno. Non ne serbo ricordo preciso, salvo qualche fotografia che feci; e compresi come certe Glorie è meglio venerarle da lungi, che affrontarle da presso.⁴¹

La poesia autografa *Crisantemi*, che Pascoli regala a Geiger, con qualche lieve variante rispetto alla definitiva versione in *Odi e Inni* pubblicata dalla sorella Mariù nel 1913⁴², risulta quasi essere una testimonianza estrema del suo lascito spirituale: «Nubi vanno, fuggono stormi, foglie / passano in un émpito, via,

³⁶ M. Meli, E. Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, cit., pp. 88-89.

³⁷ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., p. 180.

³⁸ Ivi, p. 181.

³⁹ Ivi, p. 262.

⁴⁰ Ivi, pp. 159-160.

⁴¹ Ivi, pp. 262-263.

⁴² G. Pascoli, *Tutte le poesie*, cit., p. 403 e p. 438.

di pianto: / tutti i fiori sono ora là, li accoglie / quel camposanto». Molto puntualmente Geiger registra il senso ultimo dell'opera pascoliana in una breve sentenza, nella quale racchiude anche la propria concezione dell'attività poetica: «Pascoli riversò nella poesia tutto ciò che di vitale e di eterno era in lui; la sua tensione spirituale si esauriva nei suoi versi, lasciandolo vuoto in tutto il resto»⁴³.

La frequentazione assidua di Geiger, coltivata per tutto l'arco della sua vita, con l'opera di Pascoli è testimoniata dall'ampia scelta della sue traduzioni⁴⁴, che spaziano dal primo libro di poesie, *Myricae* (1892) all'ultimo *Odi e Inni* (1906). Nella «Biographische Notiz» in calce al volume Geiger rende conto della fascinazione esercitata su di lui dalla poesia pascoliana, consapevolmente contrapposta a quella 'impressionistica' di Giosuè Carducci da un lato e a quella 'estetico-vitalistica' di D'Annunzio dall'altro⁴⁵. Se qui Geiger liquida troppo frettolosamente e ingiustamente le correnti contemporanee della poesia italiana – quali l'ermetismo, del quale egli non comprende affatto l'originalità e la modernità –, ciò avviene per la sua indiscussa fedeltà ad un ideale di Poesia legato ad una tradizione che non aveva ancora registrato gli sconvolgimenti dei primi due decenni del Novecento. In tal senso l'anno della morte di Pascoli (1912) è una data-limite rispetto ad un mondo che andrà definitivamente in frantumi con la Grande Guerra. L'avversione di Geiger quasi istintiva agli sconvolgimenti epocali è sensibilmente trasmessa dalla rievocazione del suo incontro con la poesia di Pascoli, dalle sue prime prove di traduzione nell'estate del 1907, nel giardino della sua villa a Rodaun, «seduto sotto un albero da frutta», in compagnia dell'amico e scrittore Antonio Giuseppe Borgese, intento al commento del *Faust* di Goethe⁴⁶.

Nel saggio anteposto all'antologia delle traduzioni, *Giovanni Pascoli, der tragische Georgiker*, Geiger coglie molto bene l'esemplarità della poesia pascoliana. Non si tratta infatti di una innocua dimensione pastorale e bucolica, quella entro la quale si muove Pascoli, bensì di una tensione tragica verso una realtà in continuo disfacimento: come riconosce lo stesso Geiger, ciò che fa di Pascoli un poeta scaturisce dagli eventi traumatici della sua infanzia, dall'assassinio senza nome del padre e dall'impressionante catena di lutti familiari che ne segue⁴⁷. L'amore per la natura, osservata nei suoi aspetti più intimi e concreti, il ricordo e la pietà per i morti, i *propri* morti, concorre a creare in Pascoli quello che Geiger definisce «Ein pessimistischer Idealismus, ein Optimismus mit Vorbehalt»⁴⁸.

La poesia di Geiger, nelle sue prove più riuscite, non scorda questa lezione; nel suo *Sommeridyll* la sorpresa del poeta e del lettore è tutta risolta nell'incanto di chi vede la natura e la realtà per la prima volta. È l'immagine e l'utopia del

⁴³ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., p. 263.

⁴⁴ G. Pascoli, *Die Ausgewählten Gedichte*, übertragen von Benno Geiger, Vallecchi, Padua 1957.

⁴⁵ Ivi, p. 161.

⁴⁶ Ivi, p. 162.

⁴⁷ Ivi, p. 15.

⁴⁸ Cfr. ivi, p. 17. Trad.: un pessimismo idealistico, un ottimismo con riserva.

puer aeternus, di quel «fanciullino» nel quale proprio il Pascoli vede l'incarnazione del Poeta⁴⁹. Nel suo omonimo scritto del 1903 Pascoli darà una definizione di Poesia che certo accompagna Benno Geiger per tutta la vita nella sua attività di poeta e di traduttore:

La poesia, per ciò stesso che è poesia, senz'essere poesia morale, civile, patriottica, sociale, giova alla moralità, alla civiltà, alla patria, alla società. Il poeta non deve avere, non ha, altro fine (non di ricchezza, non di gloriola o di gloria) che quello di riconfondersi nella natura, donde uscì, lasciando in essa un accento, un raggio, un palpito nuovo, eterno, suo.⁵⁰

Geiger dedica le ultime pagine delle *Memorie* ad un bilancio, sereno ed amaro ad un tempo, dell'inattualità della sua opera poetica. L'insofferenza e la dichiarata avversione per "l'arte d'oggiorno", con le sue "mostruosità evidenti, le perversioni dei mezzi con i quali un effetto è raggiunto", un'arte che crea soltanto "prodotti di un arbitrio, d'una sfacciataggine delittuosa"⁵¹, non gli impedisce tuttavia di riconoscere che "come in ogni tempo, anche nel nostro si sta preparando qualche cosa che sarà il capolavoro di domani, che i giovani credono d'aver già trovato e gli anziani non riescono a vedere"⁵².

La professione di fede poetica, disarmante e dignitosa nella sua semplicità, consiste per Geiger nel fissare "in ritmi e in rime, a dispetto d'ogni impopolarità susseguente, le mie gioie e le mie pene, i miei amori e le mie avversioni, tutto quello che m'aveva commosso"⁵³. Si tratta dunque di un Canzoniere, nel quale confluisce il "Mito" di una vita fatta di diversi ed eterogenei rivoli e sorgenti; l'auspicio con cui termina il libro di memorie è infine che giungano "altri" a raccogliere le carte sparse di un poeta, con la speranza che "taluno si accorgerà allora di cosa era fatto il mio cuore"⁵⁴. A quasi centoquaranta anni dalla nascita la voce di Benno Geiger torna così a farsi percepibile, con la consapevolezza di affermare nel tumulto della cultura contemporanea un tratto classico di indubitabile levità e bellezza.

⁴⁹ G. Pascoli, *Poesie e prose scelte*, cit., II, p. 924.

⁵⁰ Ivi, p. 981.

⁵¹ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., pp. 596-597.

⁵² Ivi, p. 603.

⁵³ Ivi, p. 604.

⁵⁴ Ivi, p. 605.

Ritratto di un collezionista di ritratti: nota biografica su Benno Geiger

Diana Battisti

Esistono volti in grado di suggerire una quantità di possibili ritratti, da poter disegnare in decine di modi diversi. In certi casi sullo stesso viso a distanza di anni si accumulano e si rincorrono cambiamenti generazionali, epocali, oltre che personali. Come nel caso di Benno Geiger: collezionista e mercante d'arte e d'antiquariato, storico dell'arte, critico, saggista, scrittore, traduttore, poeta; austriaco e veneziano, classico e pagano, autore 'minore' ma al centro di una ricchissima e fitta trama di rapporti con artisti, intellettuali, musicisti, giornalisti del primo Novecento, da Pascoli a Comisso, da Marinetti, Croce, Papini, a Kokoschka, Rilke, Zweig, da Valgimigli, Valeri, Benelli a Pannwitz, Hofmannsthal e tanti altri.

Figura talmente poliedrica da sfiorare l'irrapresentabile, Geiger caratterizzato da elementi apparentemente facili, netti, sicuri, presenta in realtà, come vedremo, alcuni aspetti inafferrabili, come le farfalle di Nabokov. In che modo individuare i segni che ne facciano un ritratto globale? Come distinguerlo dalle tante facce possibili? Se può bastare un minimo insieme di tratti, è perché negli occhi della contemporaneità è ben vivo e presente l'elemento centrale della seduzione, della bellezza di Geiger: più che la forma e l'armonia, l'intensità del suo sguardo sul mondo a lui coevo e la mobilità del suo volto. Da questa si è attratti, dalla sua straordinaria dinamicità, dalla variabilità che lo spinge a procedere come un equilibrista attraverso le stagioni che attraversa, con venti non sempre favorevoli.

L'idea allora è quella di ricostruire la biografia dello scrittore lasciando parlare egli stesso, attraverso alcuni passaggi della sua autobiografia *Memorie di un*

Benno Geiger

Diana Battisti, University of Florence, Italy, diana.luna.battisti@googlemail.com

Marco Meli, University of Florence, Italy, marco.meli@unifi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Benno Geiger, *Poesie scelte. Introduzione e traduzione con testo a fronte*, a cura di Diana Battisti, Marco Meli, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-516-5 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-516-5

veneziano, e attraverso alcuni referenti a lui vicini, dando voce alle fonti più rilevanti nella realizzazione del suo profilo storico ed intellettuale. Nel far ciò, andrà tenuto presente che le *Memorie* in questione rappresentano ben più di un faticoso quanto ambizioso tentativo di ritrarre se stesso: in esse si realizza una sorta di pinacoteca di personaggi, nomi e paesaggi, una lettura dei segni del tempo più dettagliata di qualsiasi altra forma di comunicazione, sia poetica che saggistica, scelta dall'autore. Fra vanità e pudore, quest'autobiografia ufficiale ci mostra un viso nel senso etimologico del termine, dal latino *visus*, collegato al verbo *videre*, un viso visto dagli altri, *Gesicht* caratterizzato da lineamenti ed atteggiamenti espressivi, colti spesso nell'eco suscitata nei contemporanei, come confermano le numerose citazioni di lettere ricevute dal giovane Benno dopo i suoi esordi letterari ma anche negli anni a seguire. Sensibile alle varie reazioni emotive ed intellettuali suscitate, esprime spesso il disagio, la paura ed il pudore di fronte a ciò che diventa preda di altri, a partire dalla produzione poetica che l'analisi biografica aiuta a collocare entro una cornice storica e cronologica. Ecco dunque i tratti salienti di questa fisionomia:

[1882] La nascita a Rodaun

Rodaun, parola soave per me, colma d'un'infinità di ricordi, ospitò in tempi lontani un alchimista famoso, ricercatore dell'oro; e, nell'epoca nostra, Hugo von Hofmannsthal, mio amico, poeta, anzi il più insigne alchimista della nuova poesia tedesca. Ma, mentre io ero nativo del posto, o come si dice in dialetto viennese «ein Dasiger»; lui, nato altrove, era un sopraggiunto, o «Zugeraster» [...].¹

La famiglia: il padre Theodor muore l'anno in cui nasce Benno; come ingegnere progetta la ferrovia metropolitana viennese e la linea Mostar-Sarajevo. La madre Pauline è pittrice, di origini baltiche, rimasta vedova, si trasferisce con i figli a Venezia dove rimane fino all'anno della morte (avvenuta ad Oppenau nella Foresta Nera); la accompagna la sorella pianista, compositrice ed etnomusicologa, Elisabeth von Schultz, conosciuta con il *nom de plume* Ella Adaïewsky.

Come sottolinea Quirino Principe: Ella von Schultz Adaïewsky rimane figura conosciuta solo al fruitore ben acculturato, appassionato di musica classica e fra i musicologi di professione². Nata nel 1846 a San Pietroburgo, si forma come pianista spartendo i banchi di scuola con Rimsky-Korsakoff e Čajkovskij, è considerata la fondatrice dell'etnomusicologia e si afferma come studiosa e compositrice, mentre stringe amicizie illustri come quella con Liszt e Gounod. 'Zia Ella' compare nella vita del piccolo Benno come accompagnatrice della

¹ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., pp. 23-24.

² L'Associazione Musicale Sergio Gaggia ha contribuito recentemente a valorizzare la memoria della musicista dedicandole due convegni: «Ella Adaïewsky, la ricercatrice del mondo popolare» ed «Ella Adaïewsky nei salotti cividalesi», i cui atti saranno citati successivamente (n. 4).

madre nei primi anni veneziani e friulani della famiglia, e poi come maestra di musica nel secondo decennio di vita dell'autore. Viene caratterizzata subito come figura multiforme, affascinante e (troppo) emancipata e pionieristica per i suoi tempi. La critica recente riscopre l'importanza dei *Ventiquattro Preludi* per canto e pianoforte di Adaïewsky su testi poetici del nipote Geiger, dove ciascun preludio corrisponde ad una tonalità, maggiore e minore, come nei *Préludes* di Debussy³. Viene sottolineata l'appartenenza di Ella Adaïewsky all'aristocrazia culturale dell'epoca, il suo poliglottismo ed i molteplici interessi, dalla musica alla linguistica all'etnologia, le sue conoscenze inarrestabili nonostante le barriere linguistiche o geografiche⁴. Tale vastità culturale permea anche la ricerca di Benno Geiger, che quando inizia a comporre versi poetici ritorna a quel codice dei suoni appreso nella fanciullezza, in grado di svincolare la letteratura dalla lingua territoriale in cui nasce e di proiettarla in una dimensione che guarda alla *Weltliteratur* come collocazione ideale.

Venezia e Tarcento si alternavano in quei tempi nella scelta dei nostri soggiorni invernali ed estivi; e, mentre in città prevaleva la musica, che inondò tutta la mia prima giovinezza, non solo col pianoforte ma con concerti da camera, duetti, trii, quartetti e quintetti e persino col settimino di Beethoven, eseguiti in casa, la campagna invitava e forniva argomento alla pittura. Accompagnavo mia madre nelle sue passeggiate sotto al Monte Bernadia e al Monte Stella, in cerca di motivi fra le casette rustiche dei contadini, ombreggiate dai vecchi castagni; e le reggevo il cavalletto ed il treppiede, che lei installava nel punto più adatto.⁵

Ma la trama dei primi anni felici all'ombra di queste due artiste, Pauline ed Ella, è squarciata dall'irrompere della morte, quando il fratellino Michele perde la vita nel 1884 in un tragico e assurdo incidente a Oltretorre presso Tarcento.

Un cane bassotto, che rispondeva al nome di Comemi, s'avventò festoso contro il piccino che, perso l'equilibrio, cadde rovescio in un tino di lisciva bollente. Si raccolsero uova in tutto il paese onde lenire con la chiara le terribili scottature. Ogni cosa fu inutile. Dopo tre ore, Michele morì, chiedendo alla mamma: «Ma dov'era il mio Angelo Custode?».⁶

³ Si ricorda che ambo i libri dei *Préludes* di Claude Debussy comprendono dodici pezzi: in totale, ventiquattro Preludi, come nel caso delle ultime fatiche di Adaïewsky. È stato notato che il numero tre e i suoi multipli sono frequentissimi nelle pubblicazioni musicali del Settecento e dell'Ottocento: tre sonate, tre notturni, tre valzer, sei sonate, sei quartetti, dodici minuetti, dodici studi, ecc. In questo quadro, il dodici e il ventiquattro si legano il più delle volte alle dodici tonalità maggiori e alle dodici tonalità minori. Si vedano a tal proposito P. Rattalino, *Storia del pianoforte. Lo strumento, la musica, gli interpreti*, Il Saggiatore, Milano 2017 e F. Serpa, *Miti e note: Musica con antichi racconti*, Edizioni Università Trieste, Trieste 2016.

⁴ U. Berti (a cura di), *Ella von Schultz Adaïewsky. Atti dei convegni 2007-2008*, cit.

⁵ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., pp. 33-34.

⁶ Ivi, p. 40.

Conseguenza immediata di questo lutto è l'allontanamento di Benno dalla madre, vittima di un crollo psichico non arginabile nel momento della tragedia, ed un periodo di permanenza del bambino presso i parenti in Livonia (territorio della Confederazione polacco-lituana) fino al 1889, anno che segna il ritorno dalla madre e dal fratello maggiore, Marco, in Veneto.

Fin dalla più tenera età pittura e musica sono presenti come una sorta di basorilievo che fa da sfondo alla crescita e formazione di Benno Geiger. La sua giovinezza musicale è costellata, fin dai primi anni dell'infanzia, da incontri con personalità straordinarie: basti ricordare la visita ad Arrigo Boito nel suo studio milanese insieme alla zia Ella, e la passeggiata veneziana della mamma Pauline al fianco di Richard Wagner, oltre alle prime personali conquiste del giovane Benno che entra nelle grazie di Don Lorenzo Perosi e stringe amicizia con il coetaneo Renzo Bossi, figlio del Maestro organista Marco Enrico Bossi, musicista neoromantico con il quale intraprende una lunga corrispondenza.

[1900-1910] Studi e primi tentativi poetici

In dispetto alla musica divenni poeta, artigiano della parola e del pensiero, la professione meno utile a questo mondo. Così avrei anche potuto divenire pittore; ed i pochi quadri che dipinsi per ischerzo – fra questi il mio autoritratto – lo comproverebbero quasi. L'arte che già aveva esercitato mio nonno materno attrasse inesorabilmente anche me e mi prende ancor oggi. Lasciai che la Mamma dipingesse, che la Zia componesse e suonasse, e completai con i miei «poemi» e «canti» poetici il ciclo domestico delle nostre aspirazioni. Così almeno mi differenziavo da loro e non avrei dovuto avvilirmi, sentendo dire che dipingevo meno bene dell'una e suonavo meno bene dell'altra; e se una lode avesse dovuto toccarmi, sarebbe stata diretta personalmente a me e non espressa per compiacenza agli altri. Le lodi vennero infatti. Quanto al successo, francamente, ancora lo attendo.⁷

Fra il 1900 e il 1901 Geiger si iscrive alla Scuola superiore di Commercio, subito lasciata per trasferirsi all'Università di Lipsia. Studia storia, musica e germanistica e parallelamente scrive su varie riviste tedesche articoli sull'ambiente musicale veneto e lipsiense: ricordiamo la collaborazione costante con la prestigiosa «*Neue Zeitschrift für Musik*», fondata nel 1834 da Robert Schumann.

Il primo incontro con il poeta e pittore francese Emile Bérnard, che si stabilisce a Venezia dal 1903, è un evento destinato a segnare spiritualmente la vita di Benno Geiger: i suoi pensieri sull'arte, il suo profondo amore per l'Italia e per i maestri del Rinascimento incidono in maniera benefica e feconda sul cammino dell'amico austro-veneziano, il quale visita anche il suo studio parigino. Proprio lì, nel 1906 Bérnard dipinge un ritratto di Benno ventiquattrenne, imberrettato ed inguantato, con crisantemi ed un teschio a lato sullo sfondo ideale dell'isola

⁷ Ivi, p. 30.

di San Giorgio (e proprio a Venezia nel 1929 ne eseguirà un altro, questa volta senza un costume prestabilito né pose estetizzanti, mettendo in primo piano l'immagine dell'intellettuale maturo con uno sguardo lontano, calmo ed assorto, in giacca e cravatta senza alcun accessorio).

A Berlino lo scrittore nel 1904 pubblica *Ein Sommeridyll* e *Lieblose Gesänge*, a Lipsia nel 1906 *Prinzessin. Ein venezianisches Herbstidyll*. Nella capitale prusiana si laurea in Storia dell'arte (Archeologia, Filologia romanza e Storia della filosofia), presentando con Heinrich Wölfflin la tesi di laurea su Maffeo Verona e i modelli pittorici per i mosaici della facciata della Basilica di S.Marco, destinata a diventare la sua monografia *Maffeo Verona* (pubblicata poi nel 1910). Sono anni di alti e bassi dal punto di vista del denaro, dato che, su ammissione dello stesso Geiger, le sue opere non gli hanno mai fruttato un reddito apprezzabile ma, ciononostante, con la fantasia e la capacità creativa il brillante studioso riesce sempre a destreggiarsi fra il quasi-povero e il quasi-ricco e a diventare proprietario di una insigne collezione di disegni originali di grandi maestri della pittura.

Essendo disdicevole il guadagno, lo spettro che il denaro venisse da un momento all'altro a mancare funestò gran parte della mia giovinezza, con la sempre ripetuta domanda: cosa succederà dopo? Mia madre vendeva bensì con successo i suoi quadri ed eseguiva ritratti su ordinazione delle sue conoscenze; mia zia Adaiewsky, che conviveva con noi a Venezia, versava nel crogiuolo di casa la sua pensione imperiale; mio fratello Marco, dottore in chimica e ingegneria, rappresentava fino allo scoppio della I guerra l'azienda Westinghouse in Italia e, portandosi appresso la mamma, corse i tre continenti. Ma io? Ero io che davo a pensare; io, l'oggetto di lusso della famiglia! Io, che dalla musica ero passato alla poesia, dalla poesia alla storia dell'arte e ci avevo messo dieci anni, eterno studente, a conseguire nel 1910 la laurea a Berlino.⁸

Si attesta in questo periodo il lavoro su Giovanni Pascoli, definito nelle *Memorie* il primo maestro in poesia: fondamentali in questi anni i *Poemetti* pascoliani, sopra ogni altro l'idillio agreste *La Sementa*, che per ammissione di Geiger stesso è fonte d'ispirazione per la composizione del *Sommeridyll* scritto a Lipsia nel 1902 e pubblicato nel 1904 con reazioni entusiaste da parte di noti scrittori come Stefan Zweig, Rainer Maria Rilke, Arno Holz e molti altri che spingono il poeta novello a continuare su quella strada. Decisivo in questa fase il supporto degli amici baltici come il Barone Otto von Taube, Rudolph Borchardt, il Barone Rolf Ungern-Sternberg, Rudolf Alexander Schroeder ed il Conte Hermann Keyserling. Con quest'ultimo e con Giuseppe Antonio Borgese, conosciuto a Berlino nel 1907, si forma una sorta di terzetto: risiedono nella stessa pensione e discutono a colazione e a cena di attualità, delle proprie amicizie, relazioni e attività letterarie. Quella con Borgese è un'amicizia destinata a durare nel tempo, tanto che viene ospitato dai Geiger anche a Rodaun dove conosce Hofmannsthal e Zweig, intimi amici di Benno.

⁸ Ivi, pp. 229-230.

Innumerevoli furono le nostre gite nei dintorni, anche in compagnia d'uno e d'altro degli amici, sia che si salisse sul Parapluiberg, collina d'un cinquecento metri d'altezza, dalla quale si domina il paese e il piano fino ai limiti dell'Ungheria, così chiamata perché aveva in cima un gran pino a ombrello; sia che si percorresse la Himmelswiese, da me decantata più volte, alle cui falde Hofmannsthal fu poi sepolto; sia che ci si spingesse più oltre, avventurandoci a 2000 metri d'altezza sulla non sempre facile Rax. Siccome poi i cavalli del Collegio di Kalksburg ad un chilometro da Rodaun, di proprietà dei nobili educandi in ferie, erano anch'essi a riposo e bisognava che uscissero dalle stalle per sgranchirsi i garretti, il Rittmeister Kuhn, che li aveva in consegna, ci invitava ogni tanto a cavalcare per quelle valli ombrose. Borgese si comportò con coraggio finché un giorno non cadde di sella col capo in avanti, deturpandosi il viso. Fu curato dal mio medico, Massimiliano Wimmer, quello stesso nelle cui braccia venti anni appresso moriva di schianto Hofmannsthal, il giorno delle esequie di suo figlio Franz, suicida.⁹

[1910-1914] Al Kaiser Friedrich Museum di Berlino

Il neoeletto *Doktor der Kunstgeschichte* intraprende ricerche sul pittore genovese Alessandro Magnasco ed espone le sue opere in Germania e a Parigi, riscuotendo, con la presentazione in Rue du Faubourg Saint Honoré l'interesse sia di Anatole France che di Gabriele D'Annunzio, che scoprono questo singolare artista proprio grazie a Benno Geiger.

Sono *Lehrjahre* e *Wanderjahre*, anni d'apprendistato, di formazione e di viaggi fra Roma, Parigi, Vienna con ciclici ritorni alla sua Venezia, e soprattutto anni di simpatie, appuntamenti, colloqui, incontri destinati a protrarsi anche in seguito, incontri cruciali, incontri con uomini straordinari: basti citare Pascoli, Papini, Hofmannsthal, Zweig e Kokoschka. A proposito del 'girotondo' di questa folta schiera di intellettuali intorno a Geiger, la figlia Elsa un giorno, in una nota in morte del padre dal titolo *Io e papà Benno*, avrebbe scritto:

Ho dovuto attendere non poco prima di abituarli a rinunciare alla gioia che mi davano i suoi messaggi. Per anni hanno riempito la mia cassetta delle lettere dando vitalità e corpo alla sua sofferta ma vigile assenza. Mi aveva abituata inoltre ad assistere sin da piccola alle sue tavolate che si trasformavano in animati raduni conviviali, in convegni di natura altamente selettiva per la presenza di personaggi tra i più rappresentativi del mondo artistico, letterario e pittorico dell'epoca [...].¹⁰

⁹ Ivi, pp. 211-212.

¹⁰ E. Geiger Ariè, *Io e papà Benno*, in F. Zambon, E. Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura italiana*, Leo S. Olschki, Firenze 2007, p. x.

A Lipsia nel 1913 il «veneziano di Germania»¹¹ pubblica la prima edizione delle sue traduzioni pascoliane *Pascoli: die ausgewählten Gedichte* e un anno dopo, sempre a Lipsia, le sue *Gesammelte Gedichte*. Sulle prime Otto von Taube, l'amico originario di Reval, esprime alcune riserve dovute almeno in parte ad un suo personale pregiudizio nei confronti del Pascoli e della sua presunta incapacità di distanziarsi dalla propria materia; verso le seconde il barone Taube manifesta maggiore interesse, prodigandosi addirittura per spianare all'amico la via del contatto con personaggi di chiara fama e altri giovani poeti come Rolf Ungern-Sternberg ed Hermann Keyserling, filosofo, educatore e poeta di riflesso, ammiratore entusiasta dei *Lieblose Gesänge*.

[1915-1945] Le grandi traduzioni e il rapporto con regimi e governi

Geiger continua a lavorare su Magnasco e allarga il suo interesse ad altri artisti italiani trascurati dalla critica come Antonio Carneo, Francesco Malacrea, Gino Rossi, iniziando ad occuparsi anche di Giuseppe Arcimboldi, destinato a diventare un nome legato indissolubilmente alla fortuna di critico d'arte del primo autore di una monografia dedicata alle 'teste composte' del pittore milanese. Geiger è anche il primo ad intuire genialmente il richiamo costituito dall'arte di Arcimboldo per i surrealisti, facendone il loro precursore ed affrontando con entusiasmo ed originalità i problemi circa l'attribuzione e la sistemazione dei dipinti autografi¹².

In questa fase di ricerca, traduce il *Canzoniere* di Petrarca, la *Divina Commedia* dantesca – tra l'altro grazie anche all'incitamento di Vincenzo Errante – e altre poesie pascoliane.

Espulso dal Regno d'Italia per «incomprensione fascista»¹³ nel 1931, vi ritorna per grazia ricevuta nel 1935 portando con sé l'intero Petrarca tradotto in tedesco. Importante il ruolo di Rudolf Pannwitz, il poeta *arbiter elegantiarum* che segue e incoraggia lo sviluppo dell'immane fatica traduttoria di Geiger rifugiatosi a Oppenau nella Selva Nera, come attesta l'assidua corrispondenza intercorsa in quel periodo¹⁴. Di nuovo viene convogliato a Isernia nel 1940 per «incompren-

¹¹ L. Borgese, *Benno Geiger sembrava un «barbaro classico»*, «Corriere della Sera», 28 luglio 1965, p. 6.

¹² Di queste indagini fondamentali per gli studi storico-artistici trattano in maniera approfondita le pagine dedicate da Daniele Rubboli al rapporto di Geiger con la cultura italiana (D. Rubboli, *Benno Geiger e la cultura italiana*, in F. Zambon, E. Geiger Ariè, cit., pp. xiii-lxiv).

¹³ B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., p. 227. Dal 1931 al 1935 Geiger è a Parigi e concepisce, all'interno del libro autobiografico in versi *Der fuenfzigste Geburtstag*, la satira rivolta al dittatore italiano dal titolo *Discorso di Meyer al suo popolo*, con la raccomandazione rivolta al popolo di sopportare in silenzio armato quel Mussolini da allora in poi ribattezzato Meyer, a detta di Geiger stesso.

¹⁴ Riguardo a Rudolf Pannwitz, vale la pena di soffermarsi sull'apprezzamento di Geiger nei suoi riguardi e sul debito riconosciuto nei confronti dell'amico e corrispondente di tanti anni: «Unisce le doti di un poeta insigne a quelle di un filosofo d'eccezione. Il suo "Europaisches Zeitgedicht", tremendo come una lamentazione di Geremia, ha dato lo

sione nazista»¹⁵ – dove, nelle interminabili ore di ozio, traduce Dante scacciando le mosche ed invocando aiuto; fa ritorno a Venezia un anno dopo per intercessione della Contessa Edda Ciano, personalità notoriamente fuori dagli schemi.

Risale al 1944-1945 il ritratto dello scrittore ad opera del grande amico Filippo de Pisis: indossa una giacca blu e una cravatta rossa, mostra un viso pieno, paffuto, incorniciato da occhiali rotondi, dai vetri spessi. Alle sue spalle, s'intravedono elementi stilizzati in un interno, una porta ed un quadro appeso, abbozzati con pennellate veloci, materiche, approssimate e realizzate direttamente sulla tavola di legno (ed appartiene a questa tavola vergine l'aranciato dello sfondo, che quindi non è stato dipinto precedentemente). Un altro volto psichico e fisico che si affianca e si sovrappone ai ritratti precedenti, secondo schemi corporei rivelatori di un'educazione, un ambiente, una presenza o assenza di riconoscimenti.

[1946-1963] Riconoscimenti, disconoscimenti, brindisi e tenzoni poetiche

Nel 1952, in occasione del suo settantesimo compleanno, Benno Geiger festeggia due volte *more veneto*, col pretesto che per gli antichi veneziani l'anno cominciava il 25 di marzo e che pertanto il 21 febbraio 1953 era ancora dentro l'anno precedente. A Treviso per l'occasione convoglia figure di studiosi e intellettuali provenienti da tutta Europa raccogliendo i frutti di tutta una vita spesa nell'amore dell'arte. Ormai Geiger sceglie come dimora definitiva Venezia, dove malinconia e vivacità si fondono come nel suo pensiero e nella sua opera. Le traduzioni nel 1959 gli valgono il premio della Deutsche Akademie für die Sprache und Dichtung di Darmstadt. Traduce in questa fase *I Sepolcri* di Foscolo, lavora su Leopardi e Carducci. Nel 1962 diviene Accademico d'onore dell'Accademia Clementina di Bologna e l'anno seguente riceve la Croce d'onore di I classe Litteris et Artibus del Ministero della Pubblica Istruzione austriaco. A questa glorificazione ufficiale fanno da contrappeso le amarezze, le malinconie e gli esami di coscienza degli ultimi anni; se da un lato la giusta vecchiaia viene considerata da Geiger come un premio della sua vita, dall'altro l'autore avverte il silenzio e la solitudine spirituale intorno a sé, si sente una sorta di fuoruscito nel mondo delle lettere attorniato da un'indifferenza opaca:

Nella mia vita ricca di imprevisti, alla «passada folor» giovanile, al periodo diluviano, si sovrappose lo strato della foga creatrice e del lavoro, a questo lo

spunto, e non esito a dirlo, al mio “Deutsches Requiem”; e moltissimo, ascoltandolo e seguendolo, ho appreso da lui» (B. Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., p. 572).

¹⁵ Ivi, p. 227. Sembra tuttavia che la questione sia più complessa, come sostiene Meike Hopp, *Kunsthandel im Nationalsozialismus: Adolf Weinmüller in München und Wien*, Böhlau, Köln 2012: sul coinvolgimento almeno parziale di Geiger nell'arianizzazione di alcune opere d'arte vengono spese le pagg. 153-158 e 272-280; in particolare, egli viene identificato nell'agosto 1938 come mediatore nell'acquisto di una serie di acquerelli di Rudolf von Alt e Jakob von Alt. Non esistono al momento altre ricerche su questo aspetto ma i dati bastano a mettere in luce un atteggiamento ambiguo se non opportunistico verso i Regimi che nelle *Poesie* e nelle *Memorie* lo scrittore sostiene di avversare fermamente.

strato della meditazione e responsabilità che ne derivavano; in fine, per dirla in breve, mi ebbi la fase dell'indifferenza nei miei propri confronti, del dubbio negli altri e in me. E già avverto lo strato paleozoico, da vecchio animale che sto diventando! Fra l'una e l'altra di queste formazioni, caratterizzate anche da salti, per cui nella continuità dell'ascesa o discesa si formarono lacune ed abissi, non poche varietà di colore e di tempra si innestavano a creare il complesso biogeologico di questa mia vita. Ripensandoci, il tutto mi sembra un caleidoscopio in rotazione perenne, che avvicenda fra loro tante luminose faccette quante furono le esperienze buone o cattive dei miei poveri giorni terreni.¹⁶

[1965] Morte a Venezia

Arriva un momento, nella vita di quel viso, in cui esso raggiunge uno sguardo quieto che governa sé stesso, nell'istante in cui giunge all'accettazione incondizionata di sé e la persona diventa nietzscheanamente quel che è. Non più in guerra con la propria ombra, Benno Geiger si congeda dalla vita ricordando al di là di tutte le delusioni e le amarezze i numi tutelari della sua giovinezza, la madre e la zia, senza le quali non sarebbe stata possibile la sua *Bildung*. Nell'ultimo mese di vita si trova all'Ospedale Geriatrico Giustinian di Venezia, preda di un rapido quanto inesorabile decadimento fisico che peggiora drammaticamente nello sterile ambiente ospedaliero lontano dai luoghi e dalle immagini amate. Pochi giorni prima della morte, avvenuta nella notte fra il 26 e il 27 luglio, Geiger esprime come ultimo irrinunciabile desiderio alla figlia Elsa di rivedere le calli veneziane che avevano fatto da cornice alla sua esistenza e ai suoi affetti. Elsa Geiger Ariè ricorda con queste parole l'ultima indimenticabile avventura lagunare abbracciata al padre:

Il volto teso verso l'alto, papà Benno non staccava lo sguardo da tutto ciò che aveva animato la sua vita. Con un suono di voce ora pacato, ora dolce, ora tonante, ora commosso, suggeriva l'itinerario da seguire di questa tanto attesa cavalcata lagunare, cercando di rivedere, sfiorandoli con il pensiero, gli angoli a lui più famigliari, quelli che parlavano del suo passato veneziano. [...]

Scorci tipicamente veneziani si lasciavano intravedere dal Canal Grande, scoprendo scene di immagini pittoresche, quelle dipinte dalla mamma Paolina, testimonianze rivelatrici di un mondo oggi scomparso, nel fluttuare del ricordo di un'epoca, rivissuto nella luce riflessa di un tramonto.¹⁷

Ricoverato nuovamente in clinica, lontano dal proprio contesto, dopo poco si spegne continuando fino all'ultimo a declamare i versi dei grandi poeti che hanno accompagnato il suo lungo viaggio, come fosse un esercizio continuo, quasi inconscio. Ritratti viventi che lo guidano dal primo all'ultimo istante, un dono che segna tutta la sua parabola umana ed artistica. Se ogni ritratto racchiude e

¹⁶ Ivi, p. 595.

¹⁷ E. Geiger Ariè, *L'addio a papà Benno*, in M. Meli, E. Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, cit., p. x.

rivela fattezze della propria storia e del proprio destino, la sfida di ogni tentativo di biografia geigheriana sta nel cogliere l'espressione che ha l'instabilità del passaggio da un'epoca all'altra. E la bellezza di quel volto, il suo capitale narrativo, sta nel centro di una seduzione che permette di catturare nei suoi occhi gli ultimi bagliori di tutto un mondo al crepuscolo.

Nota alla traduzione

Diana Battisti

I testi prescelti per la traduzione italiana, tra quelli pubblicati originariamente da Benno Geiger nei suoi *Saemtliche Gedichte in drei Baenden* con la casa editrice Vallecchi nel 1958, rispondono a criteri volti a mettere in luce l'ampiezza degli interessi del poeta e le potenzialità in ordine allo sviluppo di contenuti fondamentali delle singole liriche; la caratterizzazione sui contenuti propri di ogni distinta fase di produzione poetica; i nessi e collegamenti presenti con altre figure della storia letteraria austriaca e di quella tedesca contemporanea e con altre discipline artistiche (ciò vale in particolar modo per le Odi); il linguaggio adeguato ai destinatari contemporanei; la presenza di elementi storici e biografici (come nel caso delle liriche tratte dagli *Zeit- und Streitgedichte*) per eventuali approfondimenti.

L'intenzionale omissione di apparato critico in nota nasce dal proposito di non appesantire il testo con dati già ampiamente discussi nell'Introduzione di Marco Meli alla presente raccolta, che rende agevole ed accessibile ai lettori il possesso di un quadro generale di conoscenze dell'autore e del suo universo letterario-filosofico.

La traduzione qui presentata intende offrirsi come possibilità di accesso all'opera poetica di Geiger, creando un macrotesto ispirato all'originale nei suoi aspetti denotativi più che ritmici o metrici. La strategia scelta tende dunque alla traduzione filologica: il verso del metatesto corrisponde solitamente al verso del prototesto, ma rinunciando ad una costruzione in rime, e con poche allitterazioni volute. Data l'asimmetria semantica e fonomorfológica dei codici naturali presenti nelle diverse lingue, invece di cercare una sorta di equivalente cultura-

Benno Geiger

Diana Battisti, University of Florence, Italy, diana.luna.battisti@googlemail.com

Marco Meli, University of Florence, Italy, marco.meli@unifi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Benno Geiger, *Poesie scelte. Introduzione e traduzione con testo a fronte*, a cura di Diana Battisti, Marco Meli, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-516-5 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-516-5

le delle forme spesso classicheggianti dei versi geigheriani, la cui complessità ed eleganza nasce da un equilibrio sottile e sapiente di tradizione ed innovazione che si sposa alla fortunata condizione di bilinguismo creativo, il verso libero moderno si fa portatore di un immaginario e di una *Weltanschauung* che acquista il proprio valore non solo dalla lettura della singola poesia, ma dall'antologia nel suo complesso. Non si tratta dunque di una traduzione interlineare: il verso italiano non è la riproduzione parola per parola dell'originale tedesco, non essendo lo scopo di indicare al lettore il significato (quello, tra i tanti possibili, scelto da chi traduce) attribuito alle singole parole dell'originale il solo ed unico perseguito con il presente lavoro. Obiettivo fondamentale rimane un sistema 'testo' coerente e coeso, pur nella sua problematicità e nella consapevolezza della dialetticità della storia che fa da contrappunto alla linea melodica delle liriche, sia formalmente che tematicamente.

Va infine ricordato che Benno Geiger stesso è un traduttore e che durante la sua parabola artistica ed intellettuale si confronta con Dante, Petrarca, Pascoli, rinnovando ogni volta il materiale che organizza in una *Nachdichtung* originale e molto rivelatrice della sua formazione eclettica. Affrontando le sue pagine poetiche, si è cercato di tenere ben vivo e presente anche questo aspetto che costituisce un ulteriore spaccato sull'immaginario autoriale e sulla multidimensionalità della traduzione stessa.

POESIE SCELTE

ERSTES BAND

AUS: *IDYLLEN*

EIN SOMMERIDYLL

DER MORGEN

I

« Die blonde Lisbeth wird nun heute kommen, »
sprach Mutter, morgens früh: « heiss sie mir gar
mit Blumengruss auf unserm Grund willkommen. »

Und weil mein Herz grad im Erwachen war,
zog ich hinaus bis zu der letzten Wiese
und bot der Freundin meine Blumen dar.

Denn sie kam schon und lächelte... und diese
Anmut des Lächelns war ihr ganzes Kommen,
da sie mich winken sah: « Grüssgott, Elise! »

Was sie gelächelt, hat der Weg vernommen,
der von dem Felde nach dem Hause gleitet;
ein Lächeln war es, in sich selbst verschwommen.

Doch war zu Hause schon das Mahl bereitet;
Mutter stand wartend an des Zaunes Gatter
und hielt sich gastlich nach ihr ausgebreitet,

als ihr Elise vor die Brust hinflatterte.

PRIMO VOLUME

DA: *IDILLI*

IDILLIO D'ESTATE

ALBA

I

«Oggi verrà la bionda Lisbeth»,
all'alba disse la madre: «Dalle per me
un benvenuto di fiori nella nostra terra».

E giacché il cuore si destava appena,
di prato in prato fino all'ultimo andai
per offrire all'amica i miei fiori.

Ecco, già arrivava e sorrideva... e questa
grazia del sorriso era tutto il suo incedere,
quando salutai: «Buon giorno, Elise!»

S'impregnava del suo sorriso il sentiero
che dai campi alla casa conduce;
un sorriso sfumato in se stesso.

A casa intanto era già pronto il desco;
mia madre in attesa al cancello
si protendeva per accoglierla,

quando Elise leggera le volò al petto.

Benno Geiger

Diana Battisti, University of Florence, Italy, diana.luna.battisti@googlemail.com

Marco Meli, University of Florence, Italy, marco.meli@unifi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Benno Geiger, *Poesie scelte. Introduzione e traduzione con testo a fronte*, a cura di Diana Battisti, Marco Meli, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-516-5 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-516-5

II

Und sie war wirklich blond, wie das Getreide
so blond, und ihre Haare waren fein,
gleichwie das Gold von gesponnener Seide.

Um ihre Wangen ging ein zarter Schein,
der von den Lippen zu den Schläfen schwebte
und zwischen Amber war und Elfenbein;

so war der Blick, der ihr Gesicht belebte,
nicht ganz bestimmt und hielt wohl von der Farbe
des leisen Hauchs, der ihr im Herzen webte.

Sie war so schlank als wie die schlanke Garbe,
die vor dem Winde scheu zur Seite weicht,
(sie war noch schlanker als die schlanke Garbe);

und ihre Kleider waren klar und leicht,
und krause Spitzen hatte jedes Ende,
das man am Kleide mit dem Blick erreicht;

und als ein Lufthauch glitt sie hin, behende.

III

« Seufzt Ihr, Elise? Doch ... doch wär es gut,
wenn Ihr nicht seufzen wolltet; seufzet nicht,
seid nun mit uns, versucht auf unserm Gut

Euch heimisch anzusiedeln. Schlicht, wie schlicht
ist es dahier! auch dürft Ihr kaum erwarten,
dass sich Euch hier Besonderes verspricht:

doch hinterm Hause liegt ein hübscher Garten,
wo reife Beeren an den Sträuchern hängen
und noch die Birnen an den Aesten warten;

dort schallt es stets von zwitschernden Gesängen,
die mit den Ammern meist die Meisen tauschen;
es hört sich angenehm, wenn unter Gängen

II

E davvero era bionda, come il grano
così bionda, i capelli fini,
come l'oro di seta filata.

Sulle guance splendeva tenue un chiarore
che dalle labbra fino alle tempie ondeggiava
a metà fra l'ambra e l'avorio;

così era lo sguardo, che animava il viso,
non del tutto risoluto e avea forse il colore
del velo lieve che in cuor si tesseva.

Esile come l'esile spiga,
che soffice dinnanzi al vento divaga
(fors'era più esile dell'esile spiga);

e le vesti chiare e leggiadre
e su ogni orlo un'increspatura
che lo sguardo coglieva lesto;

e come un soffio d'aria incedeva leggera.

III

«Sospirate, Elise? Eppure... eppur
non dovrete; non sospirate,
ora state con noi, nel nostro potere

sentitevi a casa. Semplice, o com'è semplice
qui! Difficilmente potrete trovare
qualcosa che di particolare vi sorprenda:

ma dietro alla casa nel grazioso giardino,
bacche mature pendono dagli arbusti
e sui rami aspettano ancora le pere;

là sovente riecheggiano i garruli canti
che le cinciallegre scambiano con gli zigoli;
risuonano amabili, quando tra i verdi sentieri

von Laub zum Sang auch noch die Blätter rauschen;
den Gang entlang sind lauter grüne Haseln,
die dem Geknusper der Eichhörnchen lauschen,

wenn sie von Nüssen mit dem Laube faseln. »

IV

Zumal im Korn ein Schnitterlied ertönte,
— Wer sang es wohl? — verriet mir ihre Hand,
dass sie sich gern mit meinem Wunsch versöhnte.

Denn ihre war es, die die meine fand,
als ich sie fern mit zagem Blick erspähte
im kraus versommerlichten Mullgewand.

So gingen wir am stolzen Blumenbeete
vorbei, wo die vermessne Tulipane
sich mit dem Klatschmohn um die Wetter blähte.

Doch weil bereits Elise die Platane
bemerkt, die wir im Grund des Gartens hatten:
« Mir zu viel Sonne... » raunte sie: « Ich ahne

des Baumes Schatten schon in dem Schatten
das Glockenspiel der friedfertigen Grille
und eine Bank längs matter Moosrabatten,

dich... mich... und diese schwere Mittagsstille. »

V

« Elise, seht Ihr nicht? » — « Was? » — « Dort am Wege:
mir kommt es vor, als ob sich etwas grau
dort in dem Staube weiterfortbewege. »

« Traun, Ihr habt recht, ein Igel! » — « Ich getrau
mich, ihn zu packen! » — « Lasst ihn, Aermsten, laufen,
es fehlt ihm wenig zum Verschlupf im Bau. »

« Was? gleich so borstig sein? gleich so zu schnaufen? »
« Tut ihm nicht weh! » — « Ei seht mir doch den kleinen,
grosstuenden... » — « Ich bitt Euch! » — « Stachelhaufen. »

al canto s'unisce il fruscio delle foglie;
lungo il portico i noccioli verdi
ascoltano scoiattoli sgranocchiare

vagheggiando di noci e di foglie».

IV

Una volta nel grano risuonò un canto di mietitore
– chi mai cantava? – quando la mano di lei mi svelò
ch'ella di tutto cuore veniva incontro al mio desio.

Poiché fu la sua mano che trovò la mia
mentr'io timidamente da lontano la guardavo
nell'estiva veste di mussolina increspata.

Così passavamo davanti alla rigogliosa aiuola
fiorita, dove il tulipano ardito
faceva a gara col papavero selvatico.

Ecco che Elise nota i platani
piantati nel brolo:
«Troppo sole...» mormora: «Già mi figuro

l'ombra dell'albero e nell'ombra
il suono argentino del pacifico grillo
e una panchina tra le aiuole pallide di muschio,

te... me... e questo grave silenzio del mezzodi».

V

«Elise, non vedete?» – «Che cosa?» – «Laggiù:
sembra che qualcosa d'incerto
s'avanzi là nella polvere».

«In fede mia, avete ragione, un riccio!» – «Tento
di afferrarlo!» – «Lasciatelo andare, poverino,
gli manca poco per scivolare nella sua tana».

«Cosa? Così ispido? Così dispettoso?»
«Non fategli del male!» – «Ma guardate un po' questo piccolo
spaccone...» – «Ve ne prego!» – «Ammasso di aculei».

« Denkt, auch der Igel zittert für die Seinen,
die seiner harren werden, schonet sie!
(Wenn du jetzt weiterkommst, will ich dir einen... »

« Einen? ... ») — « So, das ist nett von Euch! und die
Platane wirft jetzt gerade jenen tiefen
Schatten, den ihr der Mittag leiht: ja wie

sie still ist, gelt? wie wenn die Vögel schliefen. »

VI

Du Bank, darin die Namen eingeschrieben
der vielen schwärmerischen Liebespaare,
die sich hier liebten und sich nicht mehr lieben;

duldsame Bank, die mit dem frühen Jahre
die schöne Landschaft kennt und mit dem späten
denn spät ist alles in der Welt — die wahre;

du Bank, die du gehört, was Menschen beten,
wenn das Verbot sich eine Zuflucht nimmt,
was, wenn sie lautlos auseinander treten;

Bank, der die Sonne nur durch Blätter glimmt,
Bank, der die Blätter lose Kränze winden,
Bank, welche morsch im Kranz der Blätter schwimmt:

nun hast du zwei, die deine mürben Rinden
mit WILLKOMM hie, dort mit ELISE kerben,
in seltne Schnörkel ihre Namen binden.

Du Bank, darin die vielen Namen sterben.

VII

« Willkomm, behalte dies: wenn du nach Jahren
ein ganzer Mann geworden, wirst du wissen,
wie wir so froh, wie wir so harmlos waren.

Was dir das Leben bietet, ist beflissen
dir jeden schlummerhaften Wahn zu mindern,
und manchen Schleier hat es schon zerrissen;

«Riflettete, anche il riccio trema pei suoi cari,
che lo staranno aspettando con ansia, risparmiatelo!
(Se vai avanti così, ti darò un...»

«Un...?») – «Gentile da parte vostra! E
il platano ormai getta quell'ombra
profonda, che gli offre il meriggio: o com'è

silente, vero? Come se gli uccelli stessero dormendo».

VI

O panchina, con incisi i nomi
delle molte coppie di sognatori
che qui s'amaron e or non s'aman più;

panchina paziente, che scopre in primavera
la bellezza del paesaggio e in tardo autunno
la sua verità – effimero è tutto in questo mondo;

tu che ascolti le preghiere degli uomini,
quando da un rifiuto cercano scampo,
quando si separano muti gli uni dagli altri;

panchina, tra le foglie illuminata dal sole,
panchina, cinta di foglie in tenui ghirlande,
panchina, inghirlandata di foglie mollemente fluttuante:

ecco un duo che sull'umido legno
incide i nomi WILLKOMM ed ELISE,
legandoli in ghirigori bizzarri.

Tu panchina, dove tanti nomi muoiono.

VII

«Willkomm, ricorda: quando tra qualche anno
sarai diventato un uomo davvero, allora saprai
come eravamo felici, come eravamo innocenti.

Ciò che la vita ti offre è di attenuare
solerte ogni vana fantasticheria,
e la vita alcuni veli già lacerò;

doch heute gleichen wir noch jenen Kindern,
die sich vertraulich bei den Händen halten,
um das Vergehn des Schlummerns zu verhindern. »

Und weil bereits der Baum sich in Gestalten
der Furcht verwandelte, auch kein Vertrauen
und Glaube mehr den stummen Schatten galten,

ging unser Weg durch die geblühten Auen
nach unserm Hause, das man sah, weil seine,
weil alle Fenster auf die Blumen schauen.

« Lisbeth, vertraute... kleine... gute... meine... »

DER NACHMITTAG

VIII

« Hört, Kinder, » mahnte, kurz nach Mittag, Mutter:
« ihr habt jetzt doch nichts Besseres zu schaffen,
bringst nun den Hühnern dieses Hühnerfutter. »

Putt! Putt! War das ein Picken, Hacken, Raffen;
selbst in den Bäumen ward es plötzlich munter,
und Spatzen kamen, wenn auch nur zu gaffen;

von seiner Latte stieg der Hahn herunter,
die Glucke gackerte in ihrer Steige,
ein Küchlein lugte ... und kroch wieder unter.

« Sind sie nicht blind, sind sie nicht blind und feige!
husch husch nach allen Seiten hin, kaum dass
ich mich ein wenig mehr nach vorn hinneige. »

« Deshalb wir lieber sonder Unterlass »,
riet ich vergnüglich « uns von dannen richten,
auch ist von Tau die Wiese nicht mehr nass,

und nach den Wiesen kommen Tannen... Fichten... »

oggi però siamo ancora come quei fanciulli,
che fiduciosi si tengon per mano,
per non destarsi dal sonno leggero».

E poiché l'albero già sembianze
paurose prendeva, e neanche più fiducia
e fede v'eran nelle mute ombre,

il nostro cammino pei prati fioriti
ci riportò alla dimora che da lungi mostrava
le finestre affacciate sui fiori.

«Lisbeth, cara... piccola... buona... mia...»

POMERIGGIO

VIII

«Ascoltate, bimbi:», ammonì mia madre dopo mezzodi,
«giacché ora non avete di meglio da fare,
date alle galline il becchime».

Pi-uh! Pi-uh! Tutto un beccare, tritare, arraffare;
perfino fra gli arbusti d'un tratto la scena si fece vivace
e vennero i passeri, anche solo a curiosare;

dall'asticella discese il gallo,
la chioccia schiamazzava nella gabbietta,
un pulcino diede una sbirciatina... e subito si rintanò.

«Non son forse ciechi, non son ciechi e fifoni!
Un fuggi fuggi in ogni direzione,
appena mi tendo in avanti».

«Per questo è meglio che noi, con permesso»,
proposi allegramente, «di qui partiamo,
anche il prato non è più bagnato di rugiada,

e dopo i prati vengono gli abeti... abeti rossi...»

IX

Die Wiese... ja: noch weiss ichs. Der Gesang
der Mähder, der Gesang der Mähderinnen
zog ab und zu den bunten Rain entlang.

Zog ab und zu. Denn gar nicht weit von hinnen
sah mich das Mädchen fragend an: Opa...
Opale sah man längs der Wangen rinnen.

« Mein Reif! mein goldner Reif ist nicht mehr da!
Was nun? » — « Was nun? Ei Wunder was! wir suchen:
sahn öfters zwei, was einer übersah!

Wenn er nicht wo bei diesen Hagebuchen,
liegt er gewiss noch bei dem Hühnerbecken:
oft neigtet Ihr Euch zu dem Hühnerkuchen! »

Und richtig sahn wir dort im Kiese stecken
ein schmales Eirund, den vermissten Bügel;
und einen Hahn den Schnabel darnach recken,

und im Verschlag das schlafende Geflügel.

X

Die Wiese... ja: wohl kann ich mich entsinnen:
weither kam der Gesang der guten Mähder,
kam der Gesang der guten Mähderinnen.

Kam ab und zu, kam auf dem Hauch, denn jeder
Seufzer der Luft trug einen Klang der Ernte
auf seinem breiten Fittich ohne Feder.

Wenngleich der Klee nicht mehr das Feld besternte,
war hie und da doch noch ein Halm zu blicken,
der im Alleinsein das Verblühn erlernte.

« Um nun dein Glück mit Zauber zu bestricken, »
rief aus den Stoppeln ihre Fröhlichkeit,
« will ich vierblättrig dir ein Kleeblatt knicken. »

IX

Il prato... sì: mi ricordo ancora. Il canto
dei mietitori, il canto delle mietitrici
andava e veniva lungo l'istmo colorato.

Andava e veniva. Poi nient'affatto distante
la fanciulla mi guardò interrogativa:
opali le scorrevano lungo le guance.

«Il mio bracciale, il bracciale d'oro non c'è più!
E adesso?» – «E adesso? Indovina un po'! Cerchiamo:
spesso due riescono a vedere ciò che ad uno solo sfugge!

Se non è tra le piante d'astragallo,
di certo sarà nel catino dei galli,
quando vi chinaste sul pasticcio per polli!»

Difatti nella ghiaia vedemmo
un ovale sottile, il cerchio mancante;
e un gallo che spalancava il becco per coglierlo

e nella capanna il pollame addormentato.

X

Il prato... ricordo, sì, mi ricordo:
da lontano veniva il canto dei bravi mietitori,
veniva il canto delle brave mietitrici.

Andava e veniva, veniva in un soffio,
ciascun refolo d'aria recava un suono
della raccolta sull'ala larga senza piume.

Anche se il trifoglio non costellava ormai il campo,
di tanto in tanto ancor si trovava un gambo
che in solitudine imparava a sfiorire.

«Adesso per ammantare di magia la tua felicità»,
ella gridava allegra dalle stoppie,
«voglio coglier per te un quadrifoglio».

« Ich bin durch Euch schon so wie so gefeit! »
rief ich entgegenend. « Unter diesen Stengeln
verbirgt sich... » Nichts! scholl es weit weit, weit weit,

als wie von Mähdern, welche Sensen dengeln.

XI

Sodann der Wald: erst veilchenblau, dann blau,
gleich Spiegelung vergänglicher Oasen;
und schliesslich voll und ganz. Und wie genau

jedwedes Pilzes, jedes Schwamms im Rasen
ich mich entsinne: Morchel, Pfifferling
und was wir sonst noch in die Körbe lasen.

Oft war der Pilz... ein Blatt! und öfters ging
die Hoffnung fehl; doch wenn das Blatt ein Stein-
pilz war, war unser Jubel nicht gering.

Wir kommen suchend in den Wald hinein,
bis wo die Dickichte den Pfad erschweren;
weil man genug gewandert, hält man ein.

Und lässt sich nieder bei den Preiselbeeren,
den zwar recht schalen Beeren und auch bitteren,
die doch den Händen einen Spass bescheren,

wenn in der Minne die Gefühle flittern.

XII

« Glaubt mir, Elise, nein, ich werde kaum
vergessen... kaum vergessen... kaum vergessen...
denn was Ihr sagt und seid, ist nicht ein Traum,

den man vergisst, glaubt mir, Elise. Wessen
Gemüt so früh den Kern des Guten schaute,
des Glück ist stets nach diesem Glück bemessen.

Und wenn ihm einst ein anderer Himmel blaute,
da sich zum Tag das Morgenrot gestaltet,
sich ihm das Leben fürder anvertraute,

«Grazie a voi son già come miracolato!»
 le gridai in risposta. «Tra gli steli
 si cela...» Nulla! Si perdeva lontano, lontano

un suono come di mietitori che librano le falci.

XI

Ecco il bosco: violetto, poi blu,
 come riflesso di oasi effimere;
 e infine tutto intero. E come ricordo

con precisione ogni fungo, ogni muffa
 nel prato: la morchella, il finferlo
 e quant'altro raccogliemmo nei cesti.

Spesso il fungo era... una foglia! E spesso
 la speranza era disillusa; ma se la foglia era
 un fungo porcino, grand'era la nostra gioia.

Entriamo nel bosco per cercare
 fin dove la boscaglia arduo rende il sentiero;
 ci fermiamo quando s'è vagato abbastanza.

E riposiamo fra i mirtilli rossi,
 le bacche guaste e anche amare,
 che pure alle mani donano un divertimento,

quando nel nobile amore risplendono i sentimenti.

XII

«Credetemi, Elise, no, non potrò
 dimenticare... non potrò... non potrò...
 poiché quel che voi dite e siete non è un sogno

che si dimentica, credetemi, Elise. Chi
 nell'animo presto contemplò l'essenza del bene
 a questa gioia sempre misura la sua felicità.

E se un giorno gli sorriderà un diverso cielo,
 mentre l'aurora incede al nuovo giorno
 e per sempre la vita gli si concede,

nun es ihm ganz den Silberflor entfaltet,
den keusch die Kindheit vor die Stirn hinzieht
und vor den Mund, der schüchtern bebt, o haltet

für wahr, dass wenn mich dann ein Auge sieht
und lobt und liebt, zurück zu Euch mein Glaube,
zu dieser Stunde meine Sehnsucht flieht.

Glaubt Ihr mir das, Elise? » — « Ja, ich glaube... »

XIII

« Sagt, habt Ihr schon erwogen, sagt es leise,
warum die Liebe traurig ist? Mein Wort
sich wie um Tränen ringelt, eng im Kreise?

Ihr lächelt, lächelt, lächelt immerfort;
Ihr scheint doch so zu wissen, dass die Träne,
die man durch Lächeln weint, auch bald verdorrt.

Weint nun für mich! Tut nun, wie wenn sich jene
Verschwommenheit den schönen Augen böte,
darin ich Himmlisches zu schauen wähne.

Denn nichts ist tröstlicher als jene Röte,
die das Vergnügen in die Wimpern streute;
ist doch das Schluchzen einer Hirtenflöte

selbst nicht so tröstlich! Weint! Und tut es heute
für mich, damit ich sicher weiss, dass meine
Begeisterung Euch bis zu Tränen freute.

Tut Ihr mir dieses? » — « Ja, ich weine... weine... »

XIV

Weil in dem Hagen eine Amsel schlug,
und der Gesang das ganze Laub erfüllte,
sah mich die Freundin an und sprach: « Genug

geglaubt, genug geweint. Dies alles hüllte
vollauf mein Herz in jenes Seelenwohl,
das sich bisher mir nur im Traum erfüllte. »

e innanzi a lui si dispiega allor l'argenteo velo
che pudica l'infanzia tende sulla fronte
e sulla bocca trema timidamente; oh credetemi,

se vi dico che quando un occhio mi vedrà,
mi benedirà e mi amerà, tornerà a voi la mia fede
e a quest'ora volgerà la mia nostalgia.

Mi credete, Elise?» – «Sì, vi credo...»

XIII

«Dite, vi siete già chiesta, ditelo piano,
perché l'amore è triste? Perché la mia parola
s'intreccia alle lacrime, strette in cerchio?

Voi sorridete, sorridete, sorridete sempre;
eppure forse sapete che la lacrima
che si piange nel sorriso presto s'asciuga.

Piangete adesso per me! Fate come quando
agli occhi belli s'offre quella vaghezza
in cui mi par di scorgere qualcosa di celestiale.

Giacché nulla consola più di quel rossore
che il diletto sparge sulle ciglia;
neppure il singhiozzo del flauto di Pan

Par così consolatorio! Piangete! E fatelo oggi
per me, affinché io sappia per certo che il mio
fervore vi ha rallegrata fino alle lacrime.

Lo farete per me?» – «Sì, piango... piango...»

XIV

Nell'aia un merlo cantava
e il canto riempiva ogni fronda, quando
l'amica mi guardò e disse: «Ho creduto

abbastanza, ho pianto abbastanza. Tutto
il cuore ha racchiuso in quello stato di grazia
che finora solo in sogno mi s'era schiuso».

Die Amsel schlug. Dazu der Goldpirol:
waldeinwärts hüpfen seine goldnen Lieder,
die Sonne traf sein gelbes Kamisol.

Die Amsel schlug. Nun lachte hin und wieder
ein Fink. Nun piff ein Zeisig obendrein:
wir kannten sie am Sang und am Gefieder.

Bloss der Galander sang allein; und sein
Gesang quoll wirbelnd aus der engen Brust
bis in das Licht, bis in das Blau hinein.

Elise ging und pflückte Blust um Blust.

DER ABEND

XV

O jener Sommertage Dämmerungen,
da man am Fenster mit den Wolken spielt,
bis alle Farben in der Nacht verklungen!

(Weisst, Mutter, du es noch? Und du, behielt
dein Herz die Zeit, da man sich am Balkon
bei Hoffnungen und Wolken unterhielt?)

So schwiegen wir. Und weil die Stunden schon
mit fahlem Flor ihr Schwinden überzogen,
kam aus dem Dorf ein heller Glockenton,

auf dem die Lämmerwolken weiterflogen;
kam der Gesang von Glocken zum Geleit,
von Dorf- zu Dorfturm wie dazu bewogen.

Nun schwiegen sie. Nun wehte weit und breit
nur noch der Atem, den die Erde facht,
wenn ihre Seele für die Nacht bereit.

So schweigend warteten wir auf die Nacht.

Cantava il merlo. Con lui il rigogolo dorato:
verso l'interno del bosco correvano i canti d'oro,
il sole colpiva il manto giallo delle foglie.

Il merlo cantava. Ora a tratti rideva
un fringuello. Ed ecco il fischio di un lucherino:
dal canto e dal piumaggio lo riconoscemmo.

Ma lo zigolo cantava da solo; e il suo
canto sgorgava turbinoso dal piccolo petto
fino alla luce, fin dentro al blu.

Elise camminava e coglieva fiore dopo fiore.

LA SERA

XV

Oh crepuscoli di quei giorni d'estate,
quando alla finestra si gioca con le nuvole
sinché tutti i colori si perdono nella notte!

(Madre, ricordi ancora? e tu, serbi
nel cuor quel tempo in cui s'indugiava
al balcone tra speranze e nuvole?)

Così tacevamo. E mentre già le ore stendevano
sulla loro fuga un pallido velo, arrivò
dal villaggio un suono di campane cristallino,

che portava con sé greggi di nuvole all'orizzonte;
altro canto di campane s'aggiungeva
come sospinto di campanile in campanile.

Ora tacevano. Ormai soffiava in lungo e in largo
solo quel respiro che la terra esala
quando la sua anima è pronta per la notte.

Così in silenzio attendevamo la notte.

XVI

« Sprecht doch, Elise, sprecht! Ihr träumt noch immer?
Die Hände... diese Hände träumen viel,
nicht wahr? und träumen noch viel mehr als immer?

Sag mit den Traum, sofern es Euch gefiel,
dass ich Euch manches sagte; seht, ich meine,
sie träumen gar den Hyazinthenstiel,

wenn seine Dolde duftet, seht, wenn seine
Dolde, je nach dem Duft, bald perlenbleich,
bald ambergelb und gleich dem Elfenbeine.

Oder den Mond? Vielleicht den Mond. Sogleich
wird Euch der Mond, den Ihr geträumt, erstehen,
dort bei dem Pappelhohlweg, überm Teich:

wird Eure Hände... diese Hände sehen;
und weil die Hände noch viel bleicher scheinen,
wird er bescheiden hinter Pappeln gehen.

Ist dies der Traum, den Eure Hände meinen? »

XVII

« Vielleicht. » Sie nickte leise mit dem Kopf:
das Wort erstarb ihr schillernd auf den Lippen,
denn in dem Riede schrie der Wiedehopf.

Aus Angst, von seinem hohen Rohr zu kippen,
sprang er behutsam in das Kleegebiet:
wir sahn ihn linkisch mit dem Schweife wippen.

Das war die breite Froschberedsamkeit,
die vag erklang, das war ein keckes Greinen,
zu dem die Frösche jederzeit bereit.

Doch weil nunmehr ein karger Strahl zu scheinen
began, da wo der Blick durch Pappeln schleicht,
ward alles ruhig, alles elfenbeinen,

XVI

«Ma dite, Elise, dite! Sognate ancora?
Le mani... queste mani sognano molto,
non è vero? E sognano più che mai?

Ditemi il sogno, se vi piace
ché io vi dica qualcosa; vedete, intendo dire,
esse sognano persino lo stelo di un giacinto,

quando la sua corolla profuma, vedete, quando
la corolla muta col profumo, ora perlacea,
ora ambrata ora eburnea.

O sognano la luna? Forse la luna. Subito
sorgerà per voi la luna che avete sognato,
lì dallo stagno sul sentiero dei pioppi cavi:

vedrà le vostre mani... codeste mani;
e poiché le mani risplendono ancor più candide,
la luna s'asconderà dietro ai pioppi.

È questo sogno che le vostre mani evocano?»

XVII

«Forse». Annuiva piano col capo:
cangiante la parola le morì sulle labbra,
ché nel vigneto gridava l'upupa.

Per paura di cadere dall'alto ramo
prudente essa saltò sulla distesa di trifoglio:
la vedemmo agitar maldestra la coda piumata.

Ecco la vasta eloquenza
che risuona indistinta nel gracidar vivace
cui sempre son pronte le rane.

Ora riluceva solo un povero raggio
là, dove lo sguardo si fa strada tra i pioppi,
tutto divenne silenzioso, tutto d'avorio,

vom Strahl des Mondes nach und nach erreicht.
Elise lächelte: (die Pappeln hatten
den Mond verdeckt); Elise sprach: « Vielleicht. »

Die Pappeln warfen ihre langen Schatten.

XVIII

Das ist die Stunde derer, die sich lieben,
das ist der Mond, der hinter Pappeln schwindet,
wenn sich zwei Schatten ineinanderschieben.

Er sieht es nicht, er weiss es nicht, er findet
zwei Schatten immer sanft getrennt, weil nur
der Schatten sie zu gleichem Licht verbindet.

Das ist die eintönige Pappelschnur,
die keiner Neugier je verplaudert hat,
was sich ein Paar in ihrem Schirme schwur;

und was sie weiss und sieht, das wird bloss matt
geraunt — man nennt es Rauschen auch — von Ast
zu Ast, von Zweig zu Zweig, von Blatt zu Blatt.

Das ist die leise, federleichte Last
die man auf Händen trägt, wenn Hände träumen
« Sie träumen mich, Elise? » — « Träumen fast. »

Der Mond verzog sich hinter seinen Bäumen.

XIX

« Dich, Willkomm, dich! lass mich dein Herz erwärmen
in meiner Hand, lass mich mein Herz verschwenden:
o könnt ich ewig mit dir weiterschwärmen!

Du musst dich so zu meiner Liebe wenden,
dass jeder Wunsch und jede Sehnsucht hier
auf eines Wunsches tiefster Sehnsucht enden.

Nun ich dir so vertraut, will sich die Zier
der Hände sanft dir um die Schultern legen:
du siehst, sie träumen viel, sie träumen schier

raggiunto poco a poco dal raggio di luna.
 Elise sorrideva: (celata dai pioppi
 era la luna); Elise disse: «Forse».

I pioppi gettavano ombre lunghe.

XVIII

Ecco l'ora degli amanti,
 ecco la luna che scompare dietro ai pioppi,
 quando due ombre si congiungono.

Essa non vede, non sa, due ombre
 trova pur sempre discoste,
 solo l'ombra le unisce in una stessa luce.

Ecco la monotona fila di pioppi
 che mai confidò ad alcun curioso
 cosa una coppia sotto la sua protezione giurò,

e quel che sa e vede viene appena
 sussurrato - o anche stormito - di nodo
 in nodo, di ramo in ramo, di foglia in foglia.

Ecco il peso lieve, leggero come piuma
 che le mani recano quando sognano
 «Sognano me, Elise?» - «Sognano forse».

La luna si ritraeva dietro i fusti.

XIX

«Tu, Willkomm, tu! Lascia ch'io scaldi il tuo cuor
 nella mia mano, lascia che si prodighi il mio cuore:
 oh potessi in eterno gioire con te!

Volgiti al mio amore sì che
 ogni desiderio e struggimento culmini
 nella più profonda nostalgia di un desiderio.

Ora che ti son sì vicina, vuole cingerti la grazia
 delle mani dolcemente gli omeri:
 vedi, essi sognano molto, sognano quasi

dein volles Glück! Gestehe mir, weswegen
fragtest du so? Ja, weisst du nicht? und muss
man erst durch Wörtlein das Vertraun erregen?

Schon gut, was ich versprach, darf ich zum Schluss
noch halten. Ruhe! Alles schweigt dazu:
ich... du... leih mir dein Haupt, nimm deinen... »

U hu hu, Hund, was heuldest, heuldest du?

XX

« Schreckt nicht, Elise, nicht, es ist ein Rüde:
er kann den Mond, der uns bestrahlt, nicht leiden
und heult; schreckt nicht; gewahrt: schon ist er müde

zu heulen, heult nicht mehr und lässt uns beiden
das Wort, das er uns nahm; auch ist er fort,
Elise, fort, weit über dürre Heiden

Ist er gelaufen und ist wirklich fort;
schreckt nicht! » Doch sie blieb fahl und wie verschwiegen,
am ganzen Leibe zitternd immerfort.

« Es muss dem Etwas wohl zugrunde liegen,
wenn eine Stimme unsre Liebe stört! »
« Nein, Lisbeth, nein! So lass dich weiterwiegen

in dem Gefühl, das dir die Stunde schwört:
das sind nur Stimmen, welche bald vergehen,
und ehe denn sie noch der Mond erhört.

Nur Stimmen sind es, die vorüberwehen. »

XXI

Sie liebte mich, sie tat es gern aus Liebe,
weil nun der Mond auch nicht mehr einsam war,
und war von Sternen himmlisch ein Getriebe.

Und allen Sternen ward es offenbar,
wie mich das Mädchen nach und nach erreichte,
jedweder unnützen Befürchtung bar.

la tua felicità compiuta! Confessamelo, perché
hai fatto quella domanda? Non sai già? È davvero
conquistata la fiducia con dolci parole?

E sia, fino alla fine quel che ho promesso,
manterrò. Silenzio! Tutto tace adesso:
io... tu... porgimi il capo, prendi il tuo...»

Oh, oh, oh cane, che avevi da abbaiare e abbaiare?

XX

«Non temete, Elise, non temete, è un cucciolo:
non sopporta la luna che ci rischiara
e abbaia; non temete; badate: è già stanco

di abbaiare, non abbaia più e lascia ad entrambi
la parola che ci aveva tolto; ormai è andato,
Elise, via, verso brughiere spoglie,

è corso via, davvero è ormai lontano;
non temete!» Ella restava pallida e muta
col corpo che continuava a tremar tutto.

«Una ragione ci deve pur essere
se una voce turba il nostro amore! »
« No, Lisbeth, no! Lasciati ancora cullare

nel sentimento che quest'ora promette:
son solo voci che passano veloci,
prima ancora che la luna le abbia udite.

Son solo voci che volano via».

XXI

Lei mi amava, lo faceva per amore,
giacchè anche la luna adesso non era più sola
e in cielo v'era un affannarsi di stelle.

E per le stelle tutte era certo
che la fanciulla via via mi conquistasse,
priva di qualsivoglia inutile timore.

Ich schwieg. Und weil sie zärtlich eine leichte
Locke von meiner Stirne nahm, und eine
Glückseligkeit mich schwoh, dass ich erleichte,

war es mir so zumut, wie wenn sie meine
— mit ihren Lippen — Lippen leis berühre
und ihre Seele meinem Hauch vereine.

Nun ich gewandert bin, und sich die Türe
des Neuen Lebens mir erschliessen muss,
nun ich das ferne Glück nicht mehr verspüre,

frag ich und frage: « War? War es ein Kuss? »

AUSKLANG

XXII

Doch du, vielfreundliche (Weh, die Gespenster
von deinem Sorgen!) Mutter, kamst hinzu;
und fandest uns noch an dem offenen Fenster

und weil es spät war, schlossest du es zu;
und sagtest: « Träumt nicht mehr, gönnt nun dem Traum
im Traum des Schlafes eine gute Ruh. »

So dankten wir, so küssten wir den Saum
des Kleides, ernste Frau; ja, so verdeckte
die Schläfen schon des Schlummers grauer Flaum.

Und als am nächsten Morgen mich erweckte
ein schriller Laut, war es die kleine Meise,
die von dem First herab die Spatzen neckte.

Die hatten unten ihre Morgenspeise
reichlich, an dem was überblieb von Krumen;
Mutter ging um das Beet in weitem Kreise,

schöpfte sich Wasser und begoss die Blumen.

Io tacevo. E poiché ella scostava con tenerezza
un ricciolo leggero dalla mia fronte, e cresceva
in me una beatitudine che m'impallidiva,

mi sentivo come s'ella fosse per sfiorare
con le sue le labbra mie e unire
la sua anima al mio respiro.

Adesso che ho girato il mondo e la porta
della Vita Nuova mi si schiude innanzi,
adesso che non provo più quella gioia lontana

chiedo e ancora chiedo: «Era un bacio? Lo era?»

CONCLUSIONE

XXII

Ma tu, amorevole madre (ahimè, i fantasmi
dei tuoi pensieri!), tu ci raggiungesti
e ci trovasti ancora alla finestra aperta

e poiché era tardi la chiudesti:
«Non sognate più, offrite al sogno
un buon riposo nel sonno».

Così ringraziammo, così baciammo l'orlo
della veste, donna onesta; così già copriva
le palpebre il grigio piumaggio del sonno leggero.

E quando all'aba mi risvegliò
un suono acuto, era la piccola cinciallegra
che dalla sommità del tetto rissava coi passeri.

Essi là sotto avevano il lauto pasto
mattutino, delle briciole rimaste;
mia madre andava intorno all'aiuola,

in cerchio lo sguardo volgeva e dissetava i fiori.

**PRINZESSIN
EIN VENEZIANISCHES HERBSTIDYLL**

DER ABSCHIED

I

IN GEDANKEN

Als ich, des Meeres eingedenk, dem Hange
der Sehnsucht folgend, meine Stadt erreichte,
verlosch sie gross im Sonnenuntergange.

Auf dem Gewässer spiegelte der leichte
Gesang der Bauten sich im Abendlicht,
im Abendlichte, das mein Herz erweichte.

O schwesterlich verglühendes Gesicht
der Sonne, die, schon halb im West versunken,
sich in Schattierungen und Strahlen bricht!

Dort liegt die Stadt. Laternen sind die Funken,
die vor dem Wasser träumen und ertrinken:
vom Licht der Lampen sind die Wellen trunken.

Und aus dem Wasser steigen sacht und sinken
ins Wasser wieder, sinken sacht und steigen
die kleinen Punkte, die von weitem winken.

Wie war das alles mir bekannt, mir eigen!
Ich hätte dies von jenem unterschieden
und unterhielt mich, es mir selbst zu zeigen.

Tag aus, Tag ein. War doch der goldne Frieden
durch keine Leidenschaften unterbrochen;
ich hatte Freund wie Freundin still gemieden.

Und Mutter wartete nunmehr seit Wochen,
zur Erntefeier in der Meierei
auf den Gehorsam, den der Sohn versprochen.

Sie schrieb ihm auch, dass er vonnöten sei;
dass man ein Pflaumenjahr gehabt. Ich pflichtete
dem Wunsch der Mutter in Gedanken bei:

**PRINCIPESSA
IDILLIO VENEZIANO D'AUTUNNO**

IL COMMIATO

I

IN PENSIERI ASSORTO

Quand'io, memore del mare, seguendo
la malinconica inclinazione, raggiunsi la mia città,
essa si spegneva immensa nel tramonto.

Sulla distesa d'acqua si specchiava il leggero
canto dell'architettura nella luce della sera,
nella luce della sera che inteneriva il mio cuore.

O volto fraterno del sole incandescente,
che, già quasi inabissato ad Occidente,
in ombre e raggi si frange!

Lì si stende la città. I lampioni sono le scintille,
che per l'acqua sognano e annegano:
le onde sono ebbre della luce delle lanterne.

E dall'acqua sorgono tenui e di nuovo
sprofondano nell'acqua, tenui sprofondano e sorgono
i bagliori che da lontano lanciano segnali.

Come tutto mi era familiare, mi apparteneva!
Avrei distinto questo da quello
e dentro di me discorrevo per mostrarlo a me stesso.

Dal tramonto all'alba così sempre. La pace dorata
non era turbata da alcuna passione;
avevo ancora evitato l'amico e l'amica.

E la madre ormai da settimane
per la festa del raccolto nella fattoria
aspettava l'obbedienza promessa dal figlio.

Ella scrisse persino ch'egli le era necessario;
ch'era stato un anno ricco di prugne.
Col pensiero accettai il desiderio della madre:

von einem unerwarteten Gesichte,
dass mir begegnen sollte, fortgezogen,
wenn ich mich landwärts in Gedanken richtete.

Tagsüber lag ich auf dem Spiel der Wogen.

II

VENEZIANISCHE VOLLMONDSERENADE

Ich lag tagsüber auf dem Spiel der Wogen,
in flachen Booten, unter breiten Brücken,
die sich hinschattend mir zu Schirmen bogen;

und wollte manchmal selbst und mit Entzücken
die zierlich überquellenden Jelänger-
jeliberranken von den Mauern pflücken.

Des Nachts vernahm ich gähnend, was die Sänger
im Kranz der Lämpchen auf dem Wasser singen,
ich, unter Müssiggängern, Müssiggänger;

und hörte ringsherum ein Lied erklingen,
das sich in Worte nicht zu kleiden braucht,
um in das Herz der Liebenden zu dringen.

Du leises Lied, von Mund zu Mund gehaucht,
vielleicht im Traum van fremder Frau gesungen,
bis es verträllernd in das Wasser taucht!

In allen Kähnen huldigten die jungen
Geliebten heimlich ihrer jungen Liebe,
und viele Dinge schlummerten verschlungen.

Als von dem langsam rundernden Getriebe
sich Etwas löste, das mich seufzen liess:
« Ach. wenn Sie träumerisch hier haften bliebe! »

Im Kahn, der weich zu meinem Kahne stiess,
ein süsses Wunder, Augen der Gazelle,
ein Wundersüßes, das mich schweigen hiess.

Wir tanzten flüchtig auf derselben Welle,
wir blickten schwindend in denselben Grund,
und auf dem Grunde ward die Nacht zur Helle.

rapito dall'inattesa visione
che mi dovea incontrare
quand'assorto mi diressi verso terra.

Di giorno mi trovai sul gioco delle onde.

II

SERENATA VENEZIANA DI LUNA PIENA

Mi trovai di giorno sul gioco delle onde,
in barche sottili sotto ampi ponti,
che si inarcavano dandomi ombra e riparo;

a volte in estasi desideravo cogliere
i delicati tralci di caprifoglio
traboccanti dai muri.

Di notte sbadigliando percepivo ciò che i cantori
sull'acqua cantavano nella cornice dei lampioncini,
io, ozioso fra gli oziosi;

e tutt'intorno sentivo risonar un canto
che non ha bisogno di vestirsi di parole
per penetrare nel cuore degli amanti.

Tu canto silenzioso sussurrato di bocca in bocca,
forse cantato in sogno da una sconosciuta
finché dileguandosi non si inabissa nell'acqua.

In tutte le barche i giovani innamorati di nascosto
rendevano omaggio al loro giovane amore,
e molte cose riposavano intrecciate.

Quando dal movimento del lento remare
si sprigionò qualcosa che mi fece sospirare:
«Oh, se solo lei restasse qui come in sogno!»

Nella barca che soavemente si accostò alla mia,
un dolce miracolo, occhi di gazzella
dolce meraviglia che mi lasciò senza parole.

Danzammo fugacemente sulla stessa onda,
svanendo guardammo lo stesso fondale,
e sul fondale la notte si fece chiarore.

Nun aber kreisten alle Kähne rund
um uns herum, im kunterbunten Rahmen,
bis wir, davongeschwemmt, von Mund zu Mund

gehaucht, nur noch das leise Lied vernahmen.

III

AUF DER SUCHE

Begegnungen, die jäh zu Herzen gehn!
Begegnungen am Tag der Weiterreise!
Begegnungen auf Nimmerwiedersehn!

In einem Punkte kreuzen sich zwei Gleise,
um zu verschmelzen oder abzuweichen,
für sich ein jedes, in die Ferne, leise.

Ich hätte gar zu gern ein treues Zeichen
von Ihr entdeckt. Ich liess nicht ab tagsdrauf,
mit ihrem Bild mir jedes zu vergleichen.

Und ging die Gasse bis zur See herauf
und ging die Gasse bis zur See hinunter
und lehnte mich an manchen Brückenknäuf.

Da kräuselte das Volk der Städter munter
sich zu Gesellschaften und Doppelreihen,
und viele Mädchen blühten darunter.

Mädchen, die leicht dem Liebenden verzeihen,
die mit dem Blick im Arm des Taumels liegen,
Mädchen, die Perlen aneinanderreihen;

und ihre Weiblichkeit in Tüchern wiegen,
die sich, gleich ausgespannten Schwalbenschwingen,
vertraut um mädchenhafte Schultern schmiegen.

Denn ich verirrte mich in den Beringen
der Stadt und hörte hinter einem Schleier
das Lied der Sehnsucht mir im Herzen singen.

Und auf den Plätzen, vor den Türen, freier
als in den Zweigen Vögel, hielten Kinder
ins Blaue jauchzend eine Ringelfeier.

Ma adesso tutte le barche giravano
intorno a noi, come una cornice variopinta,
fino a che spazzati via avvertimmo solo

il silenzioso canto, sussurrato di bocca in bocca.

III

ALLA RICERCA

Incontri che vanno dritti al cuore
Incontri nel giorno in cui si prosegue il viaggio
Incontri a mai più rivederci!

In un punto si incrociano due binari,
per confondersi o per discostarsi,
ognun per sé, in lontananza, piano.

Fin troppo avrei voluto scoprire
un segno fedele di lei. Per tutto il giorno
non mancai di comparare ogni immagine con la sua.

E percorsi la strada fin su al mare
e percorsi la strada fin giù al mare
e mi appoggiai al pomello di qualche ponte.

Là si increspava vivace il popolo delle città
a formare compagnie e file di coppie,
ove molte fanciulle fiorivano.

Fanciulle che facilmente perdonano l'amato,
che con lo sguardo scivolano nell'ebbrezza,
fanciulle che infilano perle;

e cullano la propria femminilità in stoffe
che come un librarsi di rondini
intimamente aderiscono alle giovani spalle.

Poi mi perdevi nei meandri
della città e dietro a un velo la canzone
della malinconia sentivo cantare in cuore.

E sulle piazze, davanti alle porte, più liberi
degli uccelli fra i rami, i bambini
in cerchio esultavano nel blu.

Und in der Bläue regte sich ein blinder
Geruch von frisch gemähtem Wiesenklee
und schwoll und duftete bald mehr, bald minder

aus der Entfernung über Stadt und See.

IV

AM STRANDE

Die Sehnsucht sang. Das Meer schwoll auf und nieder.
An dem Gestade, vor dem Muschelmeere,
traf ich das lieblichste der Wesen wieder.

Da schwand im Augenblick für mich das leere
Gefühl der Ungeduld: sie ging und pflückte
hierselbst sich eine nach der andern Beere.

Nun sie sich einmal übers andre bückte
und auf dem Dünenpfade längs dem Strande
von Strauch zu Strauch gelenkig weiterrückte;

und in dem knapp gefalteten Gewande
so ganz — Erinnerung! Sie scheint soeben
sich noch verführerischer von dem Rande

der Wolken und des Meeres abzuheben —
so ganz beschaulich schien, so ganz bescheiden,
wie die Libellen, die auf Teichen schweben:

ward von dem einen zu der andern seiden
ein Band von Lippe zugeschickt zu Lippe,
das bebte bang und bindend zwischen beiden.

Er segelt nun um eine zarte Klippe:
wie soll der Abenteurer sich verhalten,
dass im Gleichklang mit dem Bande wippe?

O, sie verstand, mit den bewegten Falten
mir einen Schauer im Gemüt zu wecken
und sich bewusst zur Blume zu gestalten!

Es spielten beide mit dem Blick Verstecken,
dafür, dawider; es getrauten beide
sich bloss einander mit dem Blick zu necken.

E in quest'azzurro si destava un odore
opaco di trifoglio di prato appena falciato,
cresceva e a tratti emanava il suo odore

da lontano sopra la città e il mare.

IV

IN SPIAGGIA

La nostalgia cantava. Il mare si gonfiava e si ritirava.
Sulla riva davanti al mare di conchiglie
di nuovo incontrai la più soave di tutte le creature.

Lì per me passò in un attimo il vuoto
sentimento dell'impazienza: ella incedeva e le bacche
coglieva proprio qui una dopo l'altra.

Talvolta si chinava a coglier qualcos'altro
e sul sentiero di dune lungo la spiaggia
di arbusto in arbusto agile avanzava;

e tutto nelle pieghe strette della veste
– il ricordo! Ella sembra ergersi
ancor più seducente dal bordo

delle nuvole e del mare –
così contemplativa pareva, così modesta,
come le libellule che si librano sugli stagni:

dall'uno all'altra un nastro
di seta correva di labbra in labbra,
oscillava ed univa entrambi tremando.

Ora egli veleggia intorno ad una dolce scogliera:
come si deve comportare l'avventuriero
per dondolare in sintonia con il nastro?

Oh, con le pieghe della veste in movimento
ella sapeva un brivido risvegliarmi nell'animo
e prendere di proposito la forma di un fiore!

Entrambi giocavano con lo sguardo a nascondino,
a pro e contro; entrambi trovavano solo il coraggio
di punzecchiarsi con lo sguardo.

Die bleichen Muscheln leuchteten wie Kreide,
die Schritte schurrten in dem Sande kaum;
darüber schillerte das Band von Seide,

unwiderstehlich, über Strand und Schaum.

V

LIED DER SEHNSUCHT

So schien die Leidenschaft mit neuen Farben
mir wiederum ins Kämmerlein zu brechen,
obschon die Blätter an den Bäumen starben.

Denn unter Bäumen sammelte der Rechen
das trockne Laub. Und vor der Anmut hatte
die stumme Liebe nicht den Mut zu sprechen.

Nun ja, das war der Herbst. An jedem Blatte
war das zu sehn. Den blauen Himmel droben
betupften Wolken wie mit weisser Watte.

Und aus den nahen Nachbarsümpfen hoben
sich schon der Enten langwierige Züge,
die sich im Dreieck gegen Süd verschoben.

Das war der Herbst. Wie hatte das Gefüge
der Welt sich mir verwandelt! Liebesqualen,
wie wenn Frau Nachtigall im Herzen schlüge.

Und ob ich wankelmütig durch die schmalen
Kanäle glitt, die voller Klänge sind,
so wie die Höhlung der Perlmutterchalen;

am Saum der Inseln, die vergessen sind,
in fremde Heimaten hinüberschaute,
nichtseiende, die nur auf Inseln sind;

vielleicht betrachtete, wie das vertraute
Geflecht der mondsüchtigen Wasserbauten
sich Schattenbilder in den Schatten baute;

Le conchiglie brillavano chiare come gesso,
 i passi scivolavano a fatica sulla sabbia;
 su di essi il nastro di seta rifletteva i suoi colori,

irresistibile, sulla sabbia e la schiuma.

V

CANTO DELLA NOSTALGIA

Così con nuovi colori la passione sembrava
 irrompere di nuovo nella mia stanzetta
 sebbene sugli alberi già morissero le foglie.

Già sotto gli alberi il rastro raccoglieva
 fogliame secco. E di fronte a tanta grazia
 il muto amore non trovava il coraggio di parlare.

Ebbene sì, era l'autunno. In ogni foglia
 si poteva vedere. Le nuvole in alto picchiavano
 con leggerezza il cilestrino come bianca ovatta.

E dalle vicine paludi confinanti si levavano
 già lunghe e intricate file di anatre,
 che in triangolo si spingevano verso sud.

Era l'autunno. Com'era mutata ai miei occhi
 la compagine del mondo! Tormenti d'amore, come
 quando l'usignola canta nel cuore.

Ed io scivolavo volubile attraverso
 gli stretti canali pieni di suoni,
 come la cavità delle conchiglie di madreperla;

all'orlo delle isole dimenticate
 guardavo verso patrie straniere
 che non esistono se non sulle isole;

forse osservavo, come l'intreccio conosciuto
 di edifici d'acqua stregati dalla luna
 costruiva silhouettes nell'ombra;

und mich vom Klange der verbuhlten Lauten
so lange schaukeln liess, bis nicht die Dolden
der Frührotwolken in den Lüften grauten:

ich wusste bloss mir die Gestalt der Holden,
um deren Gunst die Worte schweigend warben,
mit Hoffnung, wie mit Rauschgold, zu vergolden.

Obschon die Blätter an den Bäumen starben.

VI

DER BRIEF

Die Stimme des Gewissens, hin und wieder
Vom Wind geleitet, unterbrach den Reihen
der Mussestunden und der Liebeslieder.

Ich säumte dennoch, ihr Gehör zu leihen;
und hörte Jemanden mich wundersam
gelinden Vorwurfs der Versäumnis zeihen.

So war denn Mutter ihrem Sohne gram
und rührte sacht an meine Fensterscheiben,
wenn mich zur Nacht ein Zweifeln überkam?

Ich durfte länger keine Stunde bleiben!
Gleichwohl gefiel es mir, noch mein Bedauern
in Schnörkelzügen auf ein Blatt zu schreiben.

Schrieb: « Warten! Trauern! Schweigen! Warten! Trauern! »
Allzu Belangloses, um in, um in der —
wie heisst das Wort? — Erinnerung zu dauern.

Schrieb: « Langsam finden heimatlose Kinder
den Weg zur Freude: seit ich Euch gefunden,
verschwebt der Weg mir unterm Fuss geschwinder. »

Schrieb: « Wenige unüberlegte Stunden
sind allen übrigen ein Zauberspiegel:
man schaut hinein und sieht die Welt sich runden. »

e mi lasciai cullare dall'insieme di suoni
ammalianti, fino a quando le corolle delle prime
nuvole del giorno albeggiarono nei cieli:

altro non seppi che coprir d'oro la soave forma,
il cui favor cercavano le parole pur tacendo,
coprirla di speranza come con foglie d'oro.

Sebbene sugli alberi morissero già le foglie.

VI

LA LETTERA

Della coscienza la voce, sospinta avanti
e indietro dal vento, interruppe le fila
di ore oziose e di amorosi canti.

Indugiavo tuttavia a prestarle ascolto
e miracolosamente sentivo Qualcuno
rimproverarmi con dolcezza la mia dimenticanza.

Così sentiva ancora la madre l'offesa del figlio
e toccava teneramente i vetri delle mie finestre,
quando di notte mi assalivano i dubbi?

Più non potevo restare! Eppur volli
scrivere ancora il mio rimorso
sul foglio in tratti arabescati.

Scrissi: «Aspettare! Portare il lutto! Tacere! Aspettare!
Portare il lutto!» Tutto irrilevante per, per –
Come si dice? – restare nella memoria.

Scrissi: «Lentamente i bambini senza patria trovano
il sentiero della felicità: da quando ho incontrato Voi
il cammino scorre più veloce sotto i miei piedi».

Scrissi: «Poche ore non meditate sono
uno specchio magico per tutte le altre:
si guarda dentro e si vede il mondo intero».

Gewohnheitsmässig schob ich drauf den Riegel
An einem Fach des Schreines von dem Schloss,
schloss auf und griff nach Lack und nach dem Siegel.

Die Kerze flackerte. Der Lack genoss
so lange widerwillig von dem Brande,
bis er verweichlicht sich aufs Blatt ergoss.

Er konnte sein, dass dieser Brief die Bande
der Liebe knüpfen würde, die da schlief,
vom Land zur Stadt und von der Stadt zum Lande.

Und ich versiegelte den Liebesbrief.

VII

IM WINDE

Die Zeit verging. Ich musste Zeit gewinnen.
Der Wolken Zug begleitete mich weiter.
Was, vor dem Aufbruch, mit dem Brief beginnen?

Ich wallte fragend, wie der ernste Reiter,
der unterm Harnisch eine Botschaft führt
und selbst nicht weiss, oh traurig oder heiter.

Das ist es, was den Scheidenden gebührt,
wenn zwei Geschicke sich für einmal streifen,
dass eine Hand die andere berührt.

Ihr aber, Wolken, wolltet nicht begreifen
und floht beleidigt, so wie leichte Flocken,
die vor dem Lufthauch in die Ferne schweifen.

Erwacht vom Stillstand, flatterten erschrocken
rings um der Türme Dach, gleich Schmetterlingen,
die Wolken wirr im Schwung der Abendglocken.

An denen überlebensgrossen Schwingen
vom Wind zu Dutzenden gefasst, entwandten
die sich ihm widerspenstig und vergingen.

Per abitudine feci scorrere il chiavistello
dalla serratura di un cassetto dello scrigno,
aprii e impugnai lacca e sigillo.

La fiamma della candela oscillava. La lacca
a lungo resistette al fuoco finché si arrese
sciogliendosi morbida sul foglio.

Forse questa lettera avrebbe annodato
i vincoli dell'amore che lì riposava,
dalla campagna in città e dalla città in campagna.

E io sigillai la lettera d'amore.

VII

NEL VENTO

Il tempo passava. Dovevo guadagnare tempo.
Mi accompagnava il passaggio delle nuvole.
Che fare della lettera prima della partenza?

Indugiavo nella domanda, come l'onesto cavaliere
che sotto l'armatura reca un messaggio
senza sapere se triste o lieto.

Questo spetta a coloro che si separano
quando due destini si sfiorano
ed una mano tocca l'altra.

Ma voi, nuvole, non volete capirlo e volate
offese, come fiocchi leggeri che per un
soffio d'aria vagano via lontano.

Risvegliate dalla quiete, svolazzarono spaventate
intorno al tetto dei campanili, come farfalle, le nuvole
nello slancio tumultuoso delle campane serali.

A dozzine catturate dal vento, su enormi ali,
le nuvole a lui si sottrassero, ribelli
passarono, fuggirono via.

Wann hat ein Traum den anderen verstanden?
Nun mir mein Träumen in Erfüllung ging,
ward Aufruhr plötzlich in den Himmelslanden.

Und also war ich nicht ihr zu gering;
und es war also doch aus meiner Hand,
dass sie der Werbung banges Wort empfing.

Und es geschah, dass ich das Glück empfand,
mich in dem Traum der Wirklichkeit zu wiegen,
nun ich den Traum des Traumes überwand.

O glücklich allemal, wer sich verschwiegen
die Hand zum Abschied reicht, im Blick versunken,
darüber Wolken so wie Träume fliegen!

Dort liegt die Stadt. Laternen sind die Funken...

DIE ABWESENHEIT

VIII

ANKUNFT AUF DEM LANDE

« Sei mir gegrüsst, mein Sohn! Dein Haus, dein Garten
begrüssen dich, und ich begrüsse dich,
mein Sohn! O welch ein Sterben, solch ein Warten! »

Bereits vergab mir Mutter, mütterlich,
indem sie mild mit ihren Mutterhänden
nach altem Brauch mir durch die Locken strich.

« Vergebt! Noch bleibt uns Manches. An den Wänden
glüht noch das rote Laub. Seht, Mutter, seht,
das Spiel der Farben auf den Weingeländen.

Zwar ist das Jahr herum. Die Sonne steht
ein wenig müder auf. Sie geht — ich glaube,
dass sie mitunter müder untergeht.

Nun, eine Schnitte Brot und eine Traube
könnt ihr gleichwohl dem seltenen Gaste schenken,
nicht wahr, dort hinten, in der Gartenlaube?

Quando mai un sogno ha compreso l'altro?
 Ora che il mio sogno si esaudiva, improvvisamente
 si agitavano le regioni celesti.

Quindi non ero troppo insignificante per lei;
 ed era proprio di mio pugno ch'ella riceveva
 la parola ansiosa del corteggiamento.

E accadde che ricevetti la grazia
 di cullarmi nel sogno della realtà,
 adesso che superavo il sogno del sogno.

Oh, certamente felice chi in silenzio si porge
 la mano nel commiato, assorto nello sguardo,
 mentre le nuvole scorrono sopra come sogni!

Lì si stende la città. I lampioni sono le scintille...

L'ASSENZA

VIII

ARRIVO IN CAMPAGNA

«Salute a te, figlio mio! La tua casa, il tuo giardino
 ti salutano, e io ti saluto,
 figlio mio! Oh, che agonia una simile attesa!»

La madre maternamente già mi perdonava
 mentre dolcemente le sue mani di madre
 mi passava secondo l'antica usanza fra i riccioli.

«Perdonate! Ci rimane ancora qualcosa. Alle pareti
 brillano ancora le rosse foglie. Guardate, madre,
 guardate il gioco dei colori sui vigneti.

Invero l'anno è passato. Il sole sorge
 un po' più stanco. S'avanza – credo
 che talvolta tramonti più stanco.

Ebbene, una fetta di pane e dell'uva
 potete senz'altro donare all'ospite raro,
 nevvero, sotto al pergolato?

Dort braucht ihr nicht das Obst herabzuschwenken;
es beut sich wie von selbst. Auch können dort
wir zwischenhin uns in uns selbst versenken.

Vergebt dem Sohn. Zwar blieb er lange fort
und kam nicht mehr und hat sein Wort gebrochen
und brach im Geist doch nie, noch nie sein Wort.

Ihr aber, Mutter, wartetet seit Wochen,
zur Erntefeier in der Meierei,
auf den Gehorsam, den der Sohn versprochen.

Ihr schriebt ihm auch, dass er vonnöten sei,
dass man ein Pflaumenjahr gehabt. Noch gestern
rieft ihr den Zögernden im Schlaf herbei. »

Ich war zurückgekehrt. Doch vor den Nestern
besprachen schon die Schwalben, wie sie mit,
ja, wie sie mit den vielen blauen Schwestern

das Meer durchqueren würden: Quittquibitt!

IX

ABEND AUF DEM LANDE

Allabendlich, die eine vor der andern,
beim Eigennamen von der Magd gerufen,
sahn wir die Kühe zu der Tränke wandern.

Sie bahnten zwischen Bottichen und Kufen
sich ihren Weg. Am Rand des Pfuhs versanken
sie schwer im Schlamme mit den Vorderhufen.

Nun sie bedächtigt von der Tunke tranken,
schien sich die Wamme wie ein Schlauch zu füllen;
wir sahn die Kühe mit den Schwänzen schwanken.

Und es bekleidete mit Nebelhüllen
sich das Gestrüpp; man hörte rauh das eine
zum andern Rind in Brunst herüberbrüllen.

Lì non occorre calar la frutta;
 si offre da sé. E possiamo
 intanto calarci in noi stessi.

Perdonate vostro figlio. È vero, a lungo è stato via,
 non è più tornato e non ha mantenuto la parola,
 eppure mai, mai nell'animo dimenticò quella parola.

Ma voi, madre, nella fattoria da settimane
 per la festa del raccolto aspettavate
 l'ubbidienza promessa dal figlio.

Glì avete anche scritto che vi era necessario,
 che era stato un anno di prugne. Ancora ieri
 l'esitante figlio avete richiamato in sogno».

Ero tornato. Ma davanti ai nidi
 le rondini già discutevano di come,
 sì di come, con le tante sorelle blu

cinguettando avrebbero traversato il mare!

IX

SERA IN CAMPAGNA

Tutta la sera guardammo, una ad una,
 chiamate per nome dalla serva, le mucche
 dirette all'abbeveratoio.

Tra mastello e tinozza formavano una fila.
 Al margine del pantano sprofondavano
 pesanti nel fango con gli zoccoli avanti.

Mentre guardinghe bevevano il liquido
 la gioia sembrava riempirsi come un tubo;
 vedevamo le mucche agitare le code.

E si rivestiva di coltri di nebbia
 la sterpaglia: si sentiva roco il muggire
 da un bue in calore all'altro.

Dann kam das Kalb an seiner strammen Leine,
das riss die Magd mit sich herum wie blind
und stemmte sich auf seine Hinterbeine.

Das Küchenschwein zugulerletzt, gelind
im Spülicht watschelnd mit den runden Hüften,
brauscht und durstig, wie so Schweine sind.

Und es entfaltete sich in den Lüften
der erste Stern. Es schwieg der Hof, als flögen
des Sandmanns Körner in den Dämmerdüften.

Der Nachbar, unser Freund, der sein Vermögen
Im Schmuggel still gemacht, doch es den Leuten
verübelte, dass sie sich drauf bezögen,

stand nun am Zaun. Wir warteten und freuten
uns stets darauf: er konnte Nacht für Nacht
uns den Polarstern mit dem Finger deuten.

Und Weib und Kindschaft ward dazu gebracht,
um zuzugucken, wie der kleine Stern
im Heer der Sterne über alle wacht.

Die Nacht war sternhell, und der Tag war fern.

X

ALTWEIBERSOMMER

In aller Früh — schon sah man einen langen
und schrägen Lichtstrahl nach dem Glockenhaus
des Kirchturms neugierig hinüberlangen —

in aller Frühe ging die Sehnsucht aus
und strich auf Hutungen herum und Hügeln
und holte Blumen aus dem Gras heraus.

Weh, dass Entfernungen die Wünsche zügeln!
Ich hätte fliegen wollen, hätte fliegen
müssen, ich hätte mich auf starken Flügeln

erheben müssen, um dahin zu fliegen,
wohin die Sehnsucht flog; und konnte doch
bloss mit der Sehnsucht in die Ferne fliegen.

Poi giunse il vitello tirato alla corda robusta
dalla serva che come cieco lo conduceva
mentre lui resisteva con le zampe posteriori.

Il maialino infine avanzava dondolando
lievemente coi fianchi rotondi verso il lavatoio,
goffo e assetato come spesso sono i maiali.

E si spiegava nei cieli la prima stella.
Il cortile taceva come volassero nell'aria
del crepuscolo i granelli dell'Orco Sabbiolino.

Il vicino, nostro amico, che aveva fatto la sua
fortuna col contrabbando ma non tollerava
che la gente a ciò si riferisse,

adesso era al cancello. Noi aspettavamo
e ci rallegravamo: notte dopo notte
ci indicava la Stella Polare col dito.

La moglie e la prole guardavano
come la piccola stella nella schiera
delle stelle veglia su tutte le altre.

La notte era stellata e il giorno ancora lontano.

X

ESTATE DI SAN MARTINO

Prestissimo – già si vedeva un lungo
obliquo raggio di luce stendersi curioso
verso il campanile della chiesa –

prestissimo uscì la nostalgia
e vagabondò per pascoli e colline
cogliendo fiori dai prati.

Guai se le distanze frenano i desideri!
Avrei voluto volare, avrei dovuto
volare, avrei dovuto librarmi

su ali forti per volare colà,
dove volava la nostalgia; eppure potevo
volare lontano solo con la nostalgia.

So blieb ich denn. So blieb ich denn
und roch den Duft der Kräuter ohne Wert noch Namen,
den Hauch des Moooses, das am Boden kroch.

Mitunter waren es auch bloss die Samen
in runden Büchsen oder schlanken Schoten,
die mir statt Blumen in die Hände kamen.

Denn die lebendigen sowie die toten
Gewächse schlängelten sich auf dem Rasen,
und braune Blätter lehnten an den roten.

War mancher Quast, den meine Finger lasen,
so zart befiedert, dass er stracks zerfiel:
ich hatte bloss darüberwegzublasen.

Und andre wieder hingen an dem Stiel
und blühten fort im Kämmerlein tagsüber,
und wenn sie länger blühten, war es viel.

Ich aber ward von Tag zu Tage trüber
und sah das Leben zu beglückt, zu klar;
und konnte mich und konnte mich darüber

nicht trösten, dass ich nicht zu trösten war.

XI

BEIM WERK

« Nun tut es not, dass man beim Werk verharre, »
sprach Mutter wohlgenut und schob entschlossen
den Rost mit Pflaumen in die Trockendarre.

« Du hast des Guten wahrlich viel genossen,
mein Sohn! Schau her: du darfst dich nicht entfernen,
noch andres tun, bis nicht der Tag verflossen.

Ich geh, den Rest der Pflaumen auszukernen,
um noch heutselbst beizeiten einzumachen:
du wirst zusehends von der Wirtschaft lernen. »

Drum unterhielt ich immer einen schwachen
und mässig gleichen Brand und spähte flüchtig
von Zeit zu Zeit in den geheizten Rachen.

E così rimasi. Così rimasi e odorai
 il profumo delle erbe senza valore né nome,
 l'alito del muschio che strisciava sulla terra.

Talvolta erano solo i semi
 in vasi rotondi o baccelli sottili che
 al posto dei fiori tenevo fra le mani.

Poiché le vive come le morte
 piante si attorcigliavano sul prato
 e foglie marroni si posavano sulle rosse.

Le mie dita raccoglievano la pulsatilla
 così delicatamente piumata che subito
 si dissolveva: bastava ch'io ci soffiassi sopra.

E altri fiori ancora pendevano dal gambo
 e di giorno continuavano a fiorire nella cameretta
 e a volte per molto tempo fiorivano.

Ma io di giorno in giorno divenivo più cupo
 e vedevo la vita troppo felice, troppo chiara;
 e non potevo, proprio non potevo

consolarmi di essere inconsolabile.

XI

ALL'OPERA

«E ora all'opera» disse allegra
 la madre e spinse decisa nell'ardente forno
 la teglia con le prugne.

«Hai davvero molto goduto delle buone cose,
 figlio mio! Guarda qua: non ti puoi allontanare,
 né fare altro finché il giorno non è passato.

Io vado a snocciolare le altre prugne
 per metterle in conserva oggi stesso per tempo:
 in fretta apprenderai della casa l'economia».

Perciò sempre mantenni un debole
 e costante fuoco e di tanto in tanto
 fugace gettai uno sguardo tra le fauci infuocate.

Doch in der Küche sass die Mutter züchtig
am offenen Herd und rührte mit dem Stock
das braune Mus herum, gestreng und tüchtig.

Vom hohen Schemel hing der Küchenrock.
die Lohe züngelte. Am Tisch zerrieb
die Magd zu Pulver einen Zuckerblock.

Der Zucker schneite, durch das härne Sieb
auf das Gemisch herab, indes er hier,
vor dem Zergehn, versponnen hängen blieb.

Nun schlug es drei vom Turm, nun schlug es vier,
nun fünf. Du liebe Zeit! Der Brei schien dicht
und liess kein Wasser durch auf Löschpapier.

Vier starke Fäuste hoben das Gewicht
des Kessels von dem Feuer. In den Töpfen
von Stein verschrumpfte glucksend das Gericht.

« Lass uns das Darrobst sehn dann Atem schöpfen, »
sprach Mutter wohlgemut. O! Auf dem Rost
lag es verbuttert und in dicken Zöpfen.

Sechs Tage währte das Geschäft der Kost.

XII

DER GEGENBRIEF

Und jener Brief? Sechs Tage zog der Kost
besagte Zurichtung sich in die Länge.
Am siebten kam er mit der Sonntagspost.

Die Finger zitterten. Mir war, als spränge
vor Lust das Herz. Nun klingelten aus kleinen
Gedächtniskirchen Din... Don... Dankgesänge.

Ich hätte weinen können, hätte weinen
und lachen können, unter Tränen lachen,
eins mit dem andern schwärmerisch vereinen.

Und glich dem Glücklichen, der von dem Nachen
der Gunst entführt, von Traum zu Traum entsinkt,
um zwischenhin bloss träumend zu erwachen;

In cucina la madre sedeva modesta
accanto al fornello acceso e col paiolo
rimestava la composta marrone, abile ed austera.

Dall'alto sgabello pendeva il grembiule.
La fiamma guizzava. Al tavolo la serva
polvere faceva dello zucchero grezzo.

Nevicava lo zucchero attraverso il colino
metallico sulla composta formando
filamenti in dissolvenza.

Ora il campanile batteva le tre, ora le quattro,
ora le cinque. Oh benedetto tempo! La composta
pareva spessa e non bagnava la carta porosa.

Quattro pugni forti sollevarono il peso
della pentola dal fuoco. Nelle scodelle di coccio
la pietanza s'addensava sobbalzando.

«Controlliamo la frutta nel forno, poi rifiatiamo»,
gioiosa disse la madre. Oh! Sulla griglia
essa si stendeva copiosa e in trecce spesse.

Sei giorni durò il lavoro in cucina.

XII

LA RISPOSTA

E quella lettera? Sei giorni durò
il condimento della pietanza.
Arrivò al settimo insieme alla posta domenicale.

Tremavano le dita. Parevami che il cuore volesse
scoppiare di piacere. Ora da piccole chiese
risuonavano canti din... don... di ringraziamento.

Avrei potuto piangere, piangere
e ridere, ridere fra le lacrime,
unire le due cose nell'estasi.

Ero felice come colui che, dalla navicella
della grazia rapito, di sogno in sogno sprofonda
svegliandosi a volte semplicemente in sogno,

dieweil ein Wimpel in der Ferne winkt,
und er, im Nachen, als auf einer Bahre
dahingelagert, sich Vergessen trinkt.

Sie schrieb: « Ich liebe, was ich lieb bewahre. »
Sie schrieb: es sei doch schade, dass ein Glück,
kaum anempfunden, in die Ferne fahre.

Rief sie mich schmeichelnd also nicht zurück
zur Stadt? Verstand ich recht? Sie sagte « schade »,
sie sagte « schade », fabelte von « Glück ».

Sie wandelte vielleicht noch am Gestade
des Muschelmeeres, leicht und wasserfarben,
und pflückte Beeren auf dem Dünenpfade;

und war allein, und schon, vielleicht, umwarben
sie Jünglinge, und sie war nicht allein,
die Blätter an den Bäumen starben.

So trat ich wirr in einen Friedhof ein
und wunderte mich sehr, dass ich nicht wusste,
wohin ich trat; und stand vor einem Stein,
vor einem Kreuze, das ich kennen musste.

XIII

ELEGIE AUF DEN TOTEN BRUDER

« Ja, du bist rein. Ja, du bist tot und rein
und hast mein Alter nur im Traum gesehn,
denn jedes Kind träumt einmal alt zu sein.

Du hörtest Sterne singen, Flügel wehn,
und sangest vor dich her. Du schienest fast
zu still, um nicht als Engel heimzugehn.

Nun ist es spät im Jahr. Ein guter Ast
schenkt dir die Blätter über jenen Zaun,
die du zur Blütezeit besungen hast.

Und du weisst nichts von Mädchen oder Frau,
von deren Hüten bis zu deren Schuhen
die Blicke langend auf und nieder schaun.

mentre una bandierina saluta di lontano
ed egli, nella navicella adagiato
come in una bara, beve l'oblio.

Ella scriveva: «Amo quel che custodisco con amore».
Scriveva: sarebbe un peccato se una gioia
appena provata si allontanasse.

Non mi stava dunque fra le lusinghe richiamando
in città? Avevo capito bene? Diceva «peccato»,
«peccato» diceva, favoleggiava di «gioia».

Forse passeggiava ancora sulla riva
del mar di conchiglie, lieve e del colore dell'acqua,
e coglieva bacche lungo il sentiero di dune;

ed era sola, e forse si avvicinavano
giovannotti, ed ella non era sola,
anche se già morivano le foglie sugli alberi.

Così entrai confuso in un cimitero
e mi stupii di non sapere
dove entravo; e mi trovai davanti una pietra,
una croce, che dovevo conoscere.

XIII

ELEGIA PER IL FRATELLO MORTO

«Sì, tu sei puro. Sì, tu sei morto e puro
e hai visto la mia età solo in sogno,
giacché ogni bimbo sogna una volta di essere vecchio.

Sentivi cantare le stelle, librarsi le ali
e cantavi fra te e te. Sembravi quasi troppo
silenzioso per non tornare a casa come angelo.

Adesso l'anno è avanzato. Un buon ramo
ti regala sopra quello steccato le foglie
che tu hai cantato al tempo della fioritura.

E nulla sai di ragazze o donne
dai loro cappelli alle loro scarpe
gli sguardi desiderosi che guardano su e giù.

Dies rührt dich nicht. Du hast im Land der Truhen
das hohe Lied der Einsamkeit genossen:
Bruder, mir blühte nicht ein solches Ruhen!

Ich irre stets. Hat es dich nicht verdrossen,
dass ich so komme? Um so treuer
hat um dein Kreuz der Efeu sich geschlossen.

Ich irre stets umher. Ein Abenteuer
stellt nach dem andern stets mir seine Schlingen,
und immer wieder zuckt ein neues Feuer.

Was soll mich da zu deinem Frieden bringen?
Ich züge vor, so vor mich hin zu dichten.
ich züge vor, so vor mich her zu singen.

Nun ist es spät im Jahr. Und es gibt Pflichten,
die bald veralten. Und die Liebe stirbt.
Lass mich die Pflanzen auf dem Grabe richten.

Sieh zu, dass dir der Winter nichts verdirbt.
Und wenn im Frühling einen grünen Stengel
mit einer Knospe dieser Stock erwirbt,

dann blüht dein Herz, das deine, weisser Engel. »

XIV

IM REGEN

Tagsdrauf oblag es mir, mich kurz zu fassen.
Ich hatte Mütterchen schlechthin bewogen,
mir zu verzeihen und mich ziehn zu lassen.

Es regnete. Und andre Wolken zogen
herauf. Es regnete. Doch dieser Regen
versprach mitnichten einen Regenbogen.

Nun, Mutter weiss ein Wort ans Herz zu legen,
das Schlecht von Gut wie Spreu von Weizen siebt:
es bleiben Worte, die das Herz bewegen.

Questo non ti tocca. Nel paese delle bare
 hai gioito dell'alto canto della solitudine:
 fratello, a me non si è schiuso siffatto riposo!

Io continuo a vagare. Non ti ha infastidito
 ch'io giunga così? Ancor più fedele
 attorno alla tua croce s'è intrecciata l'edera.

Io continuo a vagare intorno. Un'avventura
 dopo l'altra mi lega continuamente a sé
 e crepita sempre un nuovo fuoco.

Cosa dovrebbe portarmi alla tua pace?
 Preferirei poetare così fra me e me,
 preferirei cantare così fra me e me.

Adesso l'anno è avanzato. E ci sono doveri
 che presto invecchiano. E l'amore muore.
 Lasciami sistemare le piante sulla tua tomba.

Fai in modo che l'inverno non ti rovini nulla.
 E quando in primavera questo bastone
 ottiene un verde germoglio con un bocciolo,

allora fiorisce il tuo cuore, il tuo, angelo bianco».

XIV

NELLA PIOGGIA

Il giorno dopo dovetti decidere in fretta.
 Difficilmente avrei convinto la mamma
 a perdonarmi e a lasciarmi andare.

Pioveva. E altre nuvole passavano
 sopra. Pioveva. Eppure questa pioggia
 insieme prometteva un arcobaleno.

Ebbene, la madre sa mettere una parola nel cuore
 che filtra il male dal bene come la pula dal grano:
 rimangono parole che toccano il cuore.

« Ich habe treu dich mütterlich geliebt!
So denke dran, als an das einzig Wahre,
wenn sich dir Falsches vor die Seele schleibt.

Lass deinen Blick dir keusch sein und bewahre
dir einen keuschen Blick: bewahre du
die goldnen Locken deiner Kinderjahre. »

Die Post fuhr prasselnd vor. In einem Nu
sprang ich hinauf, hinein. Das war ein schroffer
Betrieb. Ich klappte selbst den Schlag mir zu.

Auf andre Koffer glitt mein Reisekoffer;
das Fahrzeug duldete die plumpe Fracht;
ein Kremser war es, und im Regen troff er.

Drin starrte stumpfsinnig und ungeschlacht
der Montagszügler missmutige Sippe,
die der geschwinde Schauer nass gemacht.

Nun schwankt der Wagen unterm Hieb der Schwippe
Der Ebne zu. Nun kommen kreuz und quer
den Reisenden die Witzchen auf die Lippe.

Und aus den Wolken fallen dicht und schwer
die Tropfen nieder auf den Weg, die Treppen,
das Land, die Ströme, die sich nebenher

in müden Windungen zum Meere schleppen.

DIE WIEDERKEHR

XV

BEGEGNUNG

Kennst du das süsse wunderliche Spiel
der Seelen, die sich ineinanderschlingen?
Oh, dass ich endlich Ihr zu Füßen fiel!

Ich musste bündig sein und mich bezwingen
und mit Gewalt die Blicke niederschlagen,
um ihr nicht stürmisch an den Hals zu springen.

«Di amore fedele e materno t'ho amato!
 Dunque pensaci come l'unica cosa vera
 quando il falso si insinua al cospetto dell'anima.

Che sia pudico il tuo sguardo e che tu
 pudico lo mantenga: che tu mantenga
 i riccioli dorati dell'infanzia».

Il postale passò crepitando. In un attimo
 balzai su, dentro. Fu un movimento
 brusco. Mi chiusi da solo la portiera.

Su altri bagagli finì la mia borsa da viaggio;
 il veicolo sopportava il carico pesante;
 era una carrozza trainata da cavalli sotto la pioggia.

Dentro fissava ebete e grossolana
 la famiglia scontenta del vetturino
 bagnata dallo scroscio veloce.

Ora la vettura barcolla sotto il colpo dello
 sciabordio verso la pianura. Ora facezie affiorano
 e si scambiano sulle labbra dei viaggiatori.

E dalle nuvole cadono spesse e pesanti
 le gocce giù sul sentiero, sulle scale,
 sulla campagna, sui fiumi che uniti

si trascinano in stanchi meandri verso il mare.

IL RITORNO

XV

INCONTRO

Conosci il dolce gioco bizzarro
 delle anime che si stringono l'un l'altra?
 Oh, finalmente mi gettai ai suoi piedi!

Dovetti essere conciso e dominarmi
 e con forza reprimere gli sguardi,
 per non abbracciarla impetuosamente.

So schwärmen kaum die Bienen an den Tagen
des hohen Sommers zu der Königin,
wenn sie den Honig ins Gehäuse tragen.

Wie schien die Königin mir immerhin,
trotz aller Bündigkeit, so wohlgewogen!
Sie hielt mir lächelnd beide Hände hin.

Dass mir vordem so manches schon verflogen,
berührte nicht den glücklichen Gedanken,
selbst diese Wolke hatte sich verzogen.

Denn vor den unbeständigen und schwanken
Gefühlen, welche kommen wollen, weichen
die, welche gehen müssen, in die Schranken.

Und der Gefühle mehrere verbleichen,
wie Blumen auf dem Feld — und andre spriessen:
was man verlor, will man doch stets erreichen.

« Und wisst Ihr noch? An jenem Abend liessen
wir eine Hand im Kahn hinüberfallen
und wie vergesslich überm Wasser fließen.

Vergangenes! Doch alles ist in allen
den Dingen noch zu sehn. Seht: es verknüpfen
sieht unter sich die schlanken Bogenhallen.

Wenn sie vom Land verkehrt ins Wasser schlüpfen,
da könnt Ihr schau'n, wie Säulen und Rosetten
im Tanz der Wellen auf dem Wasser hüpfen

und sich in grünen Biegungen verketten. »

XVI

PRINZESSIN

Beim Klang der Worte leuchtete die Holde.
Auch sie war blond, und ihre Haare kräuselten
sich fein gesponnen, wie von Seidengolde.

Neanche le api sciamano così nei giorni
d'estate inoltrata verso la regina,
quando portano il miele nell'arnia.

Eppure come mi è parsa affettuosa,
nonostante la concisione, la regina!
Mi porgeva sorridendo entrambe le mani.

Che prima qualcosa fosse andato in fumo
non ha intaccato il pensiero felice che
anche questa nuvola si sarebbe ritirata.

Poiché di fronte ai sentimenti incostanti
e indecisi che affiorano, quelli che devono
scompare e tornano al loro posto.

E molti dei sentimenti impallidiscono
come fiori nel campo – e ne spuntano altri:
quel che si è perso spesso lo si ottiene comunque.

«E vi ricordate? Quella sera in barca
lasciammo cadere la mano e scorrere
sopra l'acqua come dimentichi di tutto.

Passato! Eppure tutto si riconosce ancora
in tutte le cose. Guardate: si intrecciano
tra di loro le sottili gallerie ad arcate.

Quando dalla terra scivolano nell'acqua
trasformate, potete vedere come colonne e rosoni
balzano sull'acqua nel gioco delle onde

e s'incatenano in verdi volute».

XVI

PRINCIPESSA

Al suono di queste parole si illuminò la donna leggiadra.
Anch'ella era bionda e i suoi capelli
si arricciavano fini come oro filato.

Wenn meine Worte durch die Locken säuselten,
da gab es Locken, die hinunterglitten
und sich vereinzelt vor der Stirn hinkräuselten.

Sie war von sanften, adeligen Sitten
und war allein und war doch stets begleitet,
weil ihre Blicke nur das Gute litten.

Und wenn ich sie mit meinem Blick verleitet,
so war das etwas anderes: und zwar
ein Glück, das Glück ist, weil es Glück bereitet.

Jedwedes niedlichen Gezieres bar,
schien sie doch zierlich, wie aus Glas gegossen,
aus sich erblüht, gelenk und brunnenklar.

Denn von den Schultern zu den Knien umschlossen
sie die Gewänder stramm, die dann in Falten
an Knie und Schulter auseinanderflossen.

Auf einem Fusse schien sie sich zu halten,
wenn sie die Knöchel aneinanderdrückte,
sich unbewusst zur Blume zu gestalten.

Und weil mich Leidenschaft im Geist berückte,
war alles hehr an ihr, nun ich im Geist
die Schwächigkeit des Mieders überbrückte.

Denn das Gefühl sagt zur Vernunft: « Zumeist
bin ich ein wenig blind, doch meine Nacht
ist es, die dir den Weg zum Lichte weist.

Ich bin begeistert, und du bist bedacht,
ich traurig, du vergnügt: doch dein Vergnügen
hat dich des öftern seelenlos gemacht,

und meine Trauer folgt den Herzenszügen. »

XVII

DER SPAZIERGANG

« Ihr schweigt, Prinzessin. Meine Fragen schleichen
an Euch vorüber, biegsam und ergeben,
wie jene Segel an den Binnendeichen.

Quando le mie parole furono sussurrate fra i riccioli
 ci furono riccioli che si sciolsero
 e uno ad uno si inanellarono sulla fronte.

Era di modi soavi, nobili.
 Ed era sola eppure sempre accompagnata,
 poiché i suoi sguardi solo il Bene consentivano.

E quand'io la invitai col mio sguardo,
 allora fu qualcosa di diverso: ovvero
 una gioia che è gioia perché gioia prepara.

Priva d'ogni lezioso ornamento,
 sembrava tuttavia elegante, come di vetro soffiato,
 sbocciata da sé, leggera e chiara come una fonte.

Dalle spalle alle ginocchia la cingevano
 le vesti tese che poi in pieghe
 si spandevano sulle ginocchia e sulle spalle.

Sembrava fermarsi su un piede solo,
 quando teneva strette le caviglie,
 sembrava inconsapevole trasformarsi in fiore.

E poiché nell'animo mi cresceva la passione,
 tutto era sublime in lei, ora io nell'animo
 superai la gracilità del corsetto.

Così il sentimento dice alla ragione: «Di solito
 sono un po' cieco, ma la mia notte
 è mostrarti il sentiero verso la luce.

Io sono entusiasta e tu sei circospetta,
 io triste, tu allegra: però la tua allegria
 ti ha reso troppo spesso senz'anima

e il mio dolore segue i moti del cuore».

XVII

LA PASSEGGIATA

«Voi tacete, principessa. Le mie domande
 Vi scivolano addosso flessuose e arrendevoli
 come le vele agli argini interni.

Betrachtet, wie sie bauschig eines neben
dem andern, von dem Küstenwind getrieben,
als Fragezeichen in dem Hafen schweben.

Und einige, verspätete, verblieben
noch draussen windvergessen auf der Glätte
der See. Doch Ihr vergesst, Euch zu verlieben.

Ich weiss nicht, aber seht, mir ist, als hätte
ich Euch schon früher einmal angedichtet,
ich Euch geliebt, wer weiss, an andrer Stätte;

und nur ein Trugbild unsrer selbst errichtet
sein Bild in uns, wie wenn Erinnerungen
uns zum Genuss der Gegenwart verpflichtet,

des Augenblickes hätten, der verklungen,
verschollen scheint? Da seht, nun ist aufs neue
ein neues Segel in die Bucht gedrungen.

Wir wollen gehn. Ihr zittert. Ich bereue.
Wir wollen weitergehn. Ihr müsst vergeben,
wenn ich des Wegs Erinnerungen streue.

Dort überm Wasser, vor den Hügeln heben
sich die Gebäude von den Wolken ab.
seht Ihr, wie Wolken überm Wasser weben?

Ein Farbenknäuel sinkt ins Meer herab.
Im Binnenmeere liegt die Stadt begraben.
Die tote Stadt vertönt im Wellengrab.

Wenn Eure Blicke mir vorerst vergaben,
dass ich Euch lieb gehabt, will ich vielleicht —
will ich versuchen, Euch nicht lieb zu haben.

Ihr schweigt Prinzessin, und der Tag verbleicht. »

XVIII

TORCELLO

An einem Tage liess der Küstenwind
uns an dem Saum der Fieberinseln landen,
am Saum der Inseln, die vergessen sind.

Osservate com'esse, gonfie una accanto
all'altra, spinte dal vento della costa
ondeggiando verso il porto come punti interrogativi.

E alcune, ritardatarie, restano ancora
fuori, dimenticate dal vento sul mare
piatto. Ma voi dimenticate di innamorarvi.

Non so, ma vedete, mi sembra di aver
già una volta poetato per voi, di avervi
amata, chissà, in un altro luogo;

e solo un fantasma di noi stessi produce
la propria immagine in noi, quando impegna
i nostri ricordi nel godimento del presente,

avremmo forse potuto godere del momento che
appare svanito e disperso? Dunque vedete, ora di nuovo
una nuova vela è entrata nella baia.

Vogliamo andare. Voi tremate. Mi pento.
Vogliamo proseguire. Dovete perdonarmi
se spargo ricordi lungo la strada.

Là sull'acqua, di fronte alle colline,
dalle nuvole si alzano gli edifici.
Vedete come filano le nuvole sull'acqua?

Un gomito di colori s'inabissa nel mare.
Dentro il mare giace la città sepolta.
La città morta impallidisce nella tomba di onde.

Se i Vostri sguardi per un attimo mi hanno
perdonato per avervi voluto bene, forse...
forse proverò a non volervi bene.

Voi tacete, principessa, e il giorno sbiadisce».

XVIII

TORCELLO

Un giorno il vento della costa ci sospinse
sulle rive delle Isole della Febbre,
sulle rive delle isole dimenticate.

Und weil die Seelen sich allmählich fanden,
erzitterten wir nicht, dass wir allein —
dass wir allein am Saum der Insel standen.

Wir traten still ins tote Land hinein.
Von einem Glockenturme fiel die Stunde.
Auf einem Platze stand ein Thron von Stein.

Und wir begriffen, während in die Runde
das Auge ging, dass hier ein Gott gewesen.
Noch stand das Gotteshaus im Hintergrunde.

« Du sollst die Steine nicht vom Boden lesen:
und wenn die Steine wirklich sterben wollen,
so lass die Steine sterben und verwesen.

Es scheint, dass Tote nicht mehr leben sollen.
Das ist, wenn du sie liegen lässt, der Dank,
die Frömmigkeit, die wir den Toten zollen. »

Die Hand des Fiebers, durchsichtig und krank,
schloss uns die Tür des Heiligtumes auf.
Wir sassen betend auf der Büsserbank.

Und ein Gemurmel stieg von Knauf zu Knauf
um die Glasur der Säulen und Altäre
zum Gold der müden Heiligen hinauf.

Wie heilig leuchtete die müde Märe!
Da war es uns, wie wenn auf einem Grunde
von Gold — der Herbst in allen Herzen wäre.

Und wieder klirrte mit dem Schlüsselbunde
die Hand. Wir gingen rasch, als ob wir frören.
Von einem Glockenturme fiel die Stunde.

Wir gingen sacht, um nicht den Tod zu stören.

XIX

VENEZIANISCHE NEUMONDSERENADE

Alsdann kam in der Nacht mitsamt den Sternen
die heitre Sanftmut jener Nachtgesänge,
die gern den Tag aus jedem Ding entfernen.

E giacché le anime a poco a poco si trovarono,
non ci spaventammo di essere soli –
soli sulle rive dell'isola.

Entrammo silenziosi nel paese dei morti.
Un campanile batteva l'ora.
Su di una piazza si ergeva un trono di pietra.

E comprendemmo, mentre l'occhio
vagava intorno, che un Dio era stato qui.
Stava ancora la casa di Dio sullo sfondo.

«Non raccogliere le pietre da terra:
e se le pietre vogliono davvero morire,
lascia che muoiano e imputridiscano.

Sembra che i morti non debbano più vivere.
Quando lasci che riposino questo è il ringraziamento,
la devozione che noi tributiamo ai morti».

La mano della febbre, trasparente e malata,
ci ha dischiuso la porta del luogo sacro.
Pregando sedevamo sulla panca del confessionale.

E un mormorio saliva di pomello in pomello
intorno allo smalto di colonne e altari
fino all'oro dei santi stanchi.

Come brillava di luce sacra la stanca Vergine!
Ci sembrò come se sul fondo d'oro
– scendesse l'autunno in tutti i cuori.

E di nuovo tintinnò col mazzo di chiavi
la mano. Andavamo svelti come se gelassimo.
Da un campanile suonò l'ora.

Andavamo leggeri per non disturbare la morte.

XIX

SERENATA VENEZIANA DI LUNA NUOVA

Allora giunse nella notte insieme alle stelle
l'allegra dolcezza di quei canti notturni
che amano allontanare il giorno da ogni cosa.

Und fand auf unserm Kahn uns im Gedränge
der andern Kähne, von der See getragen,
im Kranz der Lämpchen und der Lautenklänge.

Allein — der Mond vergass an jenen Tagen
sein Wächterauge in die Nacht zu bringen:
wir fuhren, ohne nach dem Mond zu fragen;

und hörten ringsherum ein Lied verklingen,
das sich in Worte nicht zu kleiden braucht,
um in das Herz der Liebenden zu dringen.

Du leises Lied, von Mund zu Mund gehaucht,
vielleicht im Traum von trauter Frau gesungen.
bis es verträllernd in das Wasser taucht!

Der Ruderer, den wir zur Fahrt gedungen,
war eingenickt und liess sein Steuer treiben.
Wir hielten schlummernd uns im Kahn verschlungen.

Wenn Wellen oben einen Kreis beschreiben,
gibt es mitunter Wellen, welche tief
sind wie vergesslich unterm Spiegel bleiben.

Der Nachen schaukelte, bald grad, bald schief,
je nach den Wellen schaukelte der Nachen,
dieweil Mond im Grund des Meeres schlief.

Und aus, der Ferne sandten einen schwachen
und milden Glanz auf uns herab die Sterne
und schienen blindlings über uns zu wachen.

Wir blickten schwindelnd in dieselbe Ferne,
wir tanzten selig in demselben Kahn:
im Kahne leuchteten vier Augensterne,

die nach den Sternen durch den Schatten sahn.

XX

LIED VOM ENDE

« Prinzessin, hört mich. Aengstet Euch der Schatten?
Die Stunden schlagen uns. Die Schatten steigen.
Mir scheint, dass wir uns einstmals lieber hatten.

E ci trovò sulla barca, nella ressa
delle altre barche, spinti dal mare,
nella ghirlanda dei lampioncini e dei suoni.

Solo – la luna in quei giorni dimenticò
di vigilare sulla notte:
noi navigavamo senza chiedere della luna;

e tutt'intorno udivamo perdersi un canto
che non ha bisogno di vestirsi di parole
per penetrare nei cuori degli amanti.

Tu canto silenzioso sussurrato di bocca in bocca,
forse cantato in sogno da una sconosciuta
finché canterellando esso non si inabissa nell'acqua!

Il gondoliere assunto per il tragitto
si era appisolato e lasciava andare il suo timone.
Noi sonnecchiando ci tenevamo abbracciati nella barca.

Se le onde sopra descrivono un cerchio
vi sono onde che sotto profonde rimangono
e come nell'oblio sotto lo specchio.

La barchetta dondolava ora dritta ora storta,
a seconda delle onde dondolava la barchetta
mentre la luna dormiva sul fondo del mare.

E da lontano mandavano un debole
e mite splendore su di noi le stelle
e parevano come cieche vegliare su di noi.

Guardavamo colti da vertigine in quella lontananza,
danzavamo beati in quella barca:
nella barca brillavano quattro occhi stellati

che attraverso le ombre guardavano verso le stelle.

XX

CANTO DELLA FINE

«Principessa, ascoltatevi. Vi angoscia l'ombra?
Le ore suonano per noi. Salgono le ombre.
Mi sembra che un tempo ci amassimo di più.

Seht, wie sich Schatten in dem Licht verzweigen
und einen Schleier über Totes decken.
Und Ihr erinnert Euch. Und Ihr müsst schweigen.

Was frommt es, Hoffnungen in mir zu wecken,
die wie das Laub im Sonnenscheine funkeln,
die mich wie Stimmen aus dem Walde necken?

Das ist der Herbst. Das Vorgefühl des Dunkeln
durchwankt die Luft. Mit leisem Wiederhalle
durchwankt die Luft das Vorgefühl des Dunkeln.

Nun ja, das ist der Herbst. Wir stellten alle
Gestalten unsres Traums dem Gott anheim,
der es bewirkt, dass man sich ganz gefalle.

Und beide spielten wir. Und insgeheim
trug jeder wohl ein andres Bild im Herzen.
Ein kühler Rauch zerblies die Welt im Keim.

Ich könnte dennoch mit Euch weiter scherzen,
im Ton: « Ich so ganz du, du so ganz ich! »
Euch auch noch einmal so von Herzen Herzen.

Und doch, wenn wir bedenken, eigentlich
nicht mehr, Prinzessin. Seht, so seht Euch um.
wie das Gewölk der Hoffnungen verblich.

Die Stunden schlagen uns: Herum! Herum!
Das klingt recht freudelos. Wir müssen scheiden.
wir müssen gehn und wissen nicht warum.

Fragt lieber nicht danach. So wird es beiden
ein Leichtes sein. Und doch! Wenn wir bedenken,
werden wir traurig sein, werden wir leiden.

Vergebt den Schatten, die sich auf uns senken. »

XXI

IM NEBEL

Die Schatten senkten sich. Die Nebel stiegen.
Den Mast des Schiffes sah man wie verschollen
sich in dem Nebel auf dem Wasser wiegen.

Vedete come si diramano ombre nella luce
e stendono un velo su ciò che è morto.
E Voi ricordate. E Voi dovete tacere.

A che vale risvegliare in me speranze
che scintillano come foglie in un raggio di sole,
che mi richiamano come voci dalla foresta?

Questo è l'autunno. Il presentimento del buio
vacilla attraverso l'aria. Con eco sottile
vacilla attraverso l'aria il presentimento del buio.

Ebbene sì, questo è l'autunno. Affidammo tutte
le figure del nostro sogno a Dio
per accettarle completamente.

Ed entrambi giocavamo. E in segreto
ciascuno recava nel cuore un'altra immagine.
Un alito freddo soffiò in una bolla il mondo nascente.

Eppure potrei continuare a scherzare con Voi,
col tono: « Io così in te, tu così in me! »
rincurarVi ancora così di cuore.

Tuttavia a ben pensarci, in realtà
non più, Principessa. Guardate, guardate intorno
come si sono dissipate le nubi delle speranze.

Le ore rintoccano per noi: intorno! intorno!
Suonano davvero senza gioia. Dobbiamo separarci,
dobbiamo andare e non sappiamo perché.

Meglio non chiedere. Così sarà per entrambi
facile. Eppure... Se ci pensiamo
saremo tristi e soffriremo.

Perdonate le ombre che calano su di noi».

XXI

NELLA NEBBIA

Le ombre calavano. Le nebbie salivano.
Si vedeva l'albero della nave come perduto
nella nebbia dondolarsi sull'acqua.

Ich hörte vorn die rauhen Ketten rollen.
Die Gute lehnte hinten am Geländer.
Ich hätte laut von unten rufen wollen.

Und es entwickelten die leisen Bänder
der Blicke wieder sich vom Land zum Schiff,
vom Schiff zum Land und über ferne Länder.

Die Taue schlotterten. Ein schriller Pfiff
zerriss den Nebel von dem Bug zur Schraube.
Die Tücher winkten oben: ich begriff.

Das heisst, ich weiss nicht, aber ach! ich glaube,
dass ich begriff! Beim Steuerruder hob
ein Takt sich plätschernd aus dem Wasserstaube.

Und schon, des Meeres eingedenk, verschob
der Dampfer sich gemach, indem er bleiern
den Qualm der Mühsal aus dem Schlotte schnob.

Und bloss ein Weilchen blieb, um hinter Schleiern
den Abschied noch mit Blicken und mit Zeichen
verliebt auf Nimmerwiedersehn zu feiern.

Kennst du die Blicke, die dich noch erreichen
und auf dir weilen und dich schon verlassen
und dir gewogen sind, um zu verbleichen?

Wen wird die Holde weich ins Auge fassen,
nach mir? Wen ich, nach ihr? Ich sah sie licht
im Nebel grüssend nach und nach erblassen.

O jugendlich verglühendes Gesicht
der Liebe, die, schon halb im Meer versunken,
sich in Schattierungen und Strahlen bricht!

Dort liegt die Stadt. Laternen sind die Funken...

Davanti sentivo muovere le catene ruvide.
 Dietro, la dama virtuosa si sporgeva al parapetto.
 Avrei voluto chiamarla a gran voce da sotto.

E di nuovo s'intrecciaron i silenziosi nastri
 degli sguardi dalla terra alla barca,
 dalla barca alla terra e verso terre lontane.

Le gomene tremavano. Un fischio acuto
 strappò via la nebbia dalla prua all'elica.
 Sopra i fazzoletti sventolavano un saluto: io capii.

Ma, non lo so... Ahimè! Credo
 di aver capito! Vicino al timone un ritmo
 gorgogliando si levò dalla schiuma dei flutti.

E già memore del mare si spingeva
 il vaporetto adagio mentre sbuffava a fatica
 il fumo plumbeo dal fumaiolo.

E rimase un momento a festeggiare dietro veli
 il commiato per sempre, ancora
 con sguardi e con gesti innamorati.

Conosci gli sguardi che ancora ti raggiungono
 e indugiano su di te e già ti abbandonano
 e ti sono affezionati, per poi sbiadire?

Su chi la leggiadra poserà lo sguardo,
 dopo di me? Io su chi, dopo di lei? La vidi nel chiarore
 impallidire a poco a poco mentre salutava nella nebbia.

Oh giovane volto ardente dell'amore
 che già mezzo sprofondato nel mare
 si frange in raggi e ombreggiature!

Lì si stende la città. I lampioni sono le scintille...

AUSKLANG

XXII

ERSTER SCHNEE

Und abermals verstrichen Wochen, Wochen.
Es hatte winterlich der erste Frost
das Schwanenlied des Herbstes unterbrochen.

Weil man im Kelterhaus bereits den Most
auf Flaschen wirtschaftlich vom Fass gezogen,
bestellte Mutter sich die Pferdepast

und kam zur Stadt. Und erste Flocken flogen
und gaben kaum dem Dach ein Flaumgefieder
und schmolzen schweigend in den Wasserwagen.

Auf rote Dächer schwammen sie hernieder,
vom Himmel friedfertig der Stadt beschieden,
und flatterten — und schmolzen immer wieder.

Nun ward im Hause der gewohnte Frieden
in Bälde hergestellt, und man vernahm
das Lied der Töpfe, so schlotaufwärts sieden.

Der Morgen sah, wie Mutter selbst den Rahm
vom Satz der Milch gewann. Der Mittag sah,
wie sie die Fette von der Brühe nahm.

In Wort und Handlung dem Gesinde nah,
liess sie sich nicht von Dummern überlisten,
wenn etwas nicht nach ihrem Rat geschah.

Und als vom Land das Pflaumenmus in Kisten
herüberkam zur Stadt, darin wir froh
den Winter über unser Dasein fristen,

trat ich die Deckel auf und warf das Stroh,
die Bunde lösend, schubweis in die Flammen:
das gab ein Feuer, warm und lichterloh.

*FINALE**XXII**PRIMA NEVE*

E ancora una volta passarono settimane, settimane.
 Il primo gelo invernale aveva
 spezzato dell'autunno il canto di cigno.

Poiché nel torchio già il mosto si versava
 con parsimonia dalla botte alle bottiglie,
 prenotò mia madre un calesse

e venne in città. E i primi fiocchi volavano
 e davano appena un piumaggio leggero al tetto
 e silenziosi si squagliavano nelle onde.

Sui tetti rossi scivolavano giù,
 pacifici dal cielo donati alla città,
 e svolazzavano – sciogliendosi infine.

In casa ormai la pace abituale era
 tosto ristabilita, si sentiva il canto delle pentole
 risalire borbottando per il camino.

L'alba colse la madre intenta a mutare
 il latte in panna. Il meriggio
 a schiumare il grasso dal brodo.

Nelle parole e nei gesti vicina alla servitù,
 non si lasciava ingannare dagli sciocchi
 allorché qualcosa non seguiva il suo volere.

E quando nelle cassette la crema di prugne arrivò
 in città, ove noi lietamente lasciammo
 l'inverno trascorrere sulla nostra esistenza,

sollevai i coperchi e sciogliendo i lacci
 gettai la paglia nelle fiamme:
 un foco si sprigionò caldo e fiammeggiante.

Und draussen vor den Doppelfenstern schwammen
die Flocken schmelzend auf die roten Dächer;
da schleppte Mutter Topf nach Topf zusammen

und schob sie lächelnd auf die Vorratsfächer.

AUS: *LIEDER*

WIEGENLIED

Schweigt, Worte, schweigt!
Der Abend sinkt und steigt.
Er bläst in jedes Blatt hinein,
er sitzt auf manchen alten Stein;
schläft, Worte, ein.

SCHLUMMERLIED

Wenn die Sterne lächeln
und die Hähne schrein,
lullt ein leises Fächeln
mich noch einmal ein.

Ungereimte Dinge
fliegen in die Nacht,
wie von dunkler Schwinge
sanft hinausgebracht.

Fliegen auf die Bäume,
einsam und zu zweit;
flöten süsse Träume
durch die Schweigsamkeit.

E fuori davanti alle doppie finestre si scioglievano
i fiocchi scivolando sui tetti rossi;
allora la madre raccolse pentola dopo pentola

e sorridendo in dispensa le dispose.

DA: *CANTI*

NINNANANNA

Tacete, parole, tacete!
Cala la sera e sorge.
Essa soffia in ogni foglia
siede su antiche pietre;
nel sonno, parole, cadete!

CANTO DEL PRIMO SONNO

Quando le stelle sorridono
e cantano i galli,
un lieve sventolio
mi fa assopire ancora.

Cose senza senso
volano nella notte,
come da impulsi oscuri
dolcemente spinte fuori.

Volano sugli alberi,
da sole e a due a due;
dolci sogni flautando
si disperdono nella quiete.

GENESUNG

Ein wenig Licht von Oben
und etwas Dunkelheit,
das Herz beinah zum Loben
und zum Verzeihn bereit,
ein Schimmer von dem Leide
von gestern noch im Blut
und dann im Morgenkleide
des Schlummers alles gut.

TRAUMLIED

Ohne Sinn und ohne Tiefe
träumt mein Lied, wie wenn es schlief.

Muss auch niemanden berühren,
will ein stilles Dasein führen.

Auf dem rechten, auf dem linken
Ohre schlummernd zu versinken!

Ohne Sinn und ohne Tiefe
träumt mein Lied. Oh, dass es schlief!

BEGEGNUNG

Ein Mädchen. Schritte. Ein Nahen.
Ein Sehnen. Ein seidner Saum.
Zwei Blicke. Ein stummes Bejahen.
Schritte. Ein leerer Raum.

ALBUMBLATT

O brächte jemand mir die milden Stunden,
die Tage wieder und die Sommernächte,
die ich mit dir, Feinlieb, verbracht, o brächte
mir jemand wieder, was dahingeschwunden!

GUARIGIONE

Un po' di luce dall'alto
 e un po' d'oscurità,
 il cuore quasi pronto
 alla lode e al perdono,
 un riverbero ancora nel sangue
 del dolore di ieri
 e poi nel sopore della vestaglia
 di nuovo tutto volge al bene.

CANTO SOGNANTE

Senza senso e senza profondità
 sogna il mio carne come se dormisse.

Non deve commuovere nessuno,
 vuole condurre un'esistenza tranquilla.

Sprofondare sonnacchiando
 sull'orecchio destro, sul sinistro!

Senza senso e senza profondità
 sogna il mio carne. Oh se solo dormisse!

INCONTRO

Una fanciulla. Passi. Avvicinarsi.
 Desiderare. Un sogno di seta.
 Due sguardi. Acconsentire in silenzio.
 Passi. Uno spazio vuoto.

FOGLIO D'ALBUM

Oh se qualcuno mi riportasse le ore miti,
 i giorni e le notti d'estate,
 che con te, mia amata, ho trascorso,
 oh se qualcuno mi riportasse quel che lì si è perso!

BEKENNTNIS

Ich habe geglaubt, dass ich Jemand sei,
und habe bemerkt, dass ich Niemand bin:
dies war das Erlebnis vom Einerlei,
das nach Inhalt sich sehnt, das da dürstet nach Sinn.

Der Sinn war der, dass, was ich gelernt,
dass, was ich geliebt, dass, was mich beglückt,
unnötig wurde, von Händen entfernt,
die die Lehre, die Liebe, das Glück zerstückt.

MUTTER

Wenn ich um die Ecke biege,
wartet Mutter an dem Fenster;
denn sie hat an meiner Wiege
— sagt sie — schreckliche Gespenster
und Verheissungen gesehen,
die mitunter ihr das scheele
Totenantlitz in die Seele
durch die Glieder frostig wehen.

« Aber, liebe Mutter, mache
dir doch keine solchen Sorgen! »
lächle ich ihr zu — und lache.
« Denn, was soll am hellen Morgen
mir nun eigentlich geschehen?
Brauchst nicht immer Schreckgespenster
zu beschwören, an dem Fenster
dich verzehrend nachzusehen. »

Mutter lässt sich nicht bereden
noch durch Worte irremachen;
und sie würde lieber jeden
Schritt des Sohnes selbst bewachen,
um das Unglück abzuwenden.
Doch auf Erden immer wieder
kommt die Nacht mit Schatten nieder:
und so wird auch dieses enden.

CONFESSIONE INTIMA

Ho creduto di essere Qualcuno,
e ho capito di non essere Nessuno:
questa è stata l'esperienza della monotonia
che desidera un contenuto, assetata di senso.

Il senso era questo: ciò che avevo imparato,
ciò che avevo amato, ciò che mi aveva reso felice,
era superfluo, allontanato da mani
che fanno a pezzi gli insegnamenti, l'amore, la felicità.

MADRE

Quando giro l'angolo
attende la madre alla finestra;
poiché accanto alla mia culla
– ella dice – ha visto fantasmi
terribili e presagi,
che a tratti le soffiano nell'anima
il bieco volto della morte
gelandole le membra.

«Ma cara madre, non preoccuparti
in questo modo!» le dico
sorridente – e rido.
«Perché, cosa mi dovrebbe mai capitare
in pieno giorno?
Non serve esorcizzare
spaventosi fantasmi, guardarti intorno
consumandoti alla finestra».

La madre non si lascia convincere
né distogliere con le parole;
preferirebbe vegliare ella stessa
su ogni passo del figlio,
per evitare la sciagura.
Ma sulla terra sempre ancora
cala la notte con le sue ombre:
e così finirà anche questo.

DIE RUECKKEHR

So trat ich wieder in das alte Zimmer
und stiess die Läden von den Fensterscheiben;
die kleinen Dinge, welche teuer bleiben,
erstanden vor mir in dem Sonnenflimmer.

Dort hingen annoch, hinter Glas verschlossen,
die beiden Engel überm Kinderbette;
und welke Blumen auf dem Fensterbrette,
sie waren einsam in die Saat geschossen.

Ich hätte weinen können, hätte weinen
und lächeln können, unter Tränen lächeln,
am Fenster lächelnd weinerlich vergehn.

Der alte Turm, darauf die Türmchen stehn,
die sich mit ihren Wetterfahnen fächeln,
beruhte rot auf seinen Ziegelsteinen.

DER TRAEUMER

Mir träumt bisweilen von den toten Frauen,
die mich nicht lieben und sich mir nicht geben
und durch die graue Gegenwart zur grauen
Vergangenheit der toten Träume schweben.

Wenn sie zu mir im Traum herüberschauen
und ihre Häupter aus den Särgen heben,
da fasst mich wild ein Sehnen und ein Grauen,
den Traum nicht nur im Traume zu erleben.

Schon lösen knitternd sich die knappen Mieder,
ich streue selbst der aufgelösten Locken
entwöhnte Wellen auf die nackten Glieder.

Vor banger Brunst will mir der Atem stocken:
die toten Frauen lieben nicht mehr wieder,
und meine Lippen bleiben kalt und trocken.

IL RITORNO

Così entrai di nuovo nella vecchia stanza
 e scostai le imposte dai vetri delle finestre;
 le piccole cose, che restano care,
 mi riapparvero tremule nel sole.

Là c'erano ancora, chiusi sotto vetro,
 i due angeli sulla culla;
 e fiori appassiti sul davanzale,
 solitari cresciuti nel raccolto.

Avrei potuto piangere, avrei potuto
 piangere e sorridere, sorridere tra le lacrime,
 appassire sorridendo tra le lacrime alla finestra.

L'antica torre, su cui si ergono le torrette
 che si sventolano con le loro banderuole,
 riposava rossa sulle sue tegole.

IL SOGNATORE

Sogno di tanto in tanto le donne morte
 che non m'amano e non si concedono
 e per il grigio presente verso il grigio
 passato dei sogni morti ondeggiando.

Quando in sogno guardano verso di me
 e sollevano il loro capo dalle bare,
 folle mi coglie un desiderio, un orrore
 di vivere il sogno non soltanto in sogno.

Già si sciolgono scricchiolando i bustini stretti,
 io stesso cospargo onde di riccioli
 non più usi ad essere sciolti sulle nude membra.

Mi si ferma il respiro per l'ardente terrore:
 le donne morte non ricambiano più l'amore,
 e le mie labbra rimangono fredde e asciutte.

DER DRACHE

Auf einem Steine lag er, platt und finster.
Der Abgrund öffnete sich hart am Steine.
Es dufteten Lavendel neben Ginster
bewegungslos im schweren Mittagsscheine.

Der schmale Pfad zog an dem Stein vorüber;
ich ging ihn sacht, wie wenn die Umwelt schlief;
und stand dem Unhold plötzlich gegenüber
im schwülen Sonnenbrand, am Rand der Tiefe.

Ich schrack zurück. Ermant, riss ich vom Schiefer
der Wand ein Stück und schleuderte mit Wucht
es nach dem Scheusal durch die wilde Schlucht.

Der Wurf geriet. In dem geheimen Gang
verschwamm der Drachen an dem Felsenhang.
Die lose Scholle dröhnte tief und tiefer.

DER SCHATTEN

Ich fahndete nach den geheimen
und ausserordentlichen Horten
und sah verdrossen allerorten
mich selber aus dem Boden keimen.

Ich suchte mich in einen planen
und wetterfesten Sarg zu senken,
doch konnte rastlos all mein Denken
mich immer nur an mich gemahnen.

Der Schmerz, der Wahn, die Fahrt im Sturme,
die mein Verfangen eingeschlagen:
kein einziger der Schatten wich.

Weh mir, dass ich mich selbst ertragen
und dulden muss! Gleich dunklem Wurme
frisst an uns selber dieses Ich.

IL DRAGO

Stava su una pietra acquattato e cupo.
 Si spalancava l'arduo abisso dalla rupe.
 Lavanda e ginestra odoravano
 nell'immota pesantezza del mezzogiorno.

Lo stretto sentiero passava accanto alla rupe;
 io lo percorrevo piano, come se intorno tutto dormisse;
 e d'un tratto mi trovai di fronte il mostro
 nell'afa bruciante del sole, sull'orlo dell'abisso.

Indietreggiai impaurito. Temprato, staccai un pezzo
 dall'ardesia della parete e con rabbia lo scagliai
 contro la creatura verso la gola selvaggia.

Il lancio riuscì. Nel passaggio segreto
 affondò il drago dalla rupe.
 La zolla staccata rimbombò sempre più profonda.

L'OMBRA

Ricercao il tesoro
 straordinario e segreto
 e svogliato ovunque vedevo
 me stesso germogliare dalla terra.

Cercai di sprofondare in una liscia
 bara resistente alle intemperie,
 eppure ogni pensiero mi riportava
 senza requie sempre e solo a me stesso.

Il dolore, l'illusione, la traversata nella tempesta
 che il mio desiderio intraprendeva:
 neanche una delle ombre si ritraeva.

Misero me, che devo sopportare
 e tollerare me stesso! Come un verme oscuro
 questo Io divora noi stessi.

ZWEITES BAND

AUS: *KANTATEN*

THRENODIE

Geht hin und weint! Denn all das Wunderbare,
geheimnisvoll Erfüllte mancher Tage,
die sich hinüber in die Mainacht singen,
aus der ein Feuer in die Seele flackert,
ist nur ein Stehn auf einer runden Brücke,
darüber weg die Wolken ziehn, darunter
ein Wasser plätschernd um die Pfähle gleitet.
Und aus den Wolken fällt der Blick ins Wasser
und sieht sich selbst und lehnt sich ans Geländer,
sich selbst im Wasser, wechselvoll verschlungen,
an ferner Blässe mancher Perle gleich.

Und manches Antlitz, das im Spiel der Wellen
vorüberwandert, trägt die fernen Züge
von einem längst verschollenen Gesichte,
das nun, für immer lebend, in den Zügen
des eignen wiederkehrt. So wird man also
gar niemals weise, wird man also niemals
an einem Tage greifend das beherrschen,
was man verkennt; was dann an vielen Tagen,
die sich hinüber in die Mainacht singen,
nur noch im Spiegelbild des eignen, blassen
Gesichtes wiederkehrt? Es wäre besser
für mich gewesen, besser, wenn an jenem
nunmehr so toten Tag ich dich genommen
und dich erkannt, ich dich davongetragen
in meinen Armen hätte, die du traurig
noch immer sehnsuchtsvoll verschüchtert bittest!
Vergib mir, Traurigem! Ich weiss erst heute,
dass deine Trauer sie mir schaffen sollte,
die wie das Geld von Hand zu Händen geht.

Ich wusste damals nichts als ein verliebtes
und frommes Spielen mit den Dingen, damals!
Ein Ding von dir, ein Handschuh, eine Spitze
war mir vielleicht so lieb, als wie du selbst.

SECONDO VOLUME

DA: *CANTATE***TRENODIA**

Andate e piangete! Poiché tutto il meraviglioso,
 misteriosamente compiuto di quei giorni
 che si cantano fino al calendimaggio,
 donde guizza un fuoco dentro l'anima,
 è solo uno stare su di un ponte arcuato
 con le nuvole che passano sopra e l'acqua
 che scorre sotto sciabordando contro i pali.
 E dalle nuvole cade lo sguardo nell'acqua,
 vede sé stesso sporgendosi dalla ringhiera,
 sé stesso nell'acqua, a tratti inghiottito dai flutti,
 uguale al lontano pallore di alcune perle.

E qualche volto che nel gioco delle onde
 scorre innanzi porta i lontani tratti
 di un viso da tempo perduto
 che adesso, per sempre vivente, nei tratti
 del proprio ritorna. Così non si diventa
 mai saggi, mai verrà il giorno in cui si potrà
 afferrare quel che non si comprende;
 allora che ne sarà di quei giorni
 che si cantano fino al calendimaggio,
 che tornano solo nell'immagine riflessa del
 proprio pallido viso? Meglio sarebbe stato
 per me, meglio, se in quel giorno
 ormai così morto, ti avessi presa
 e riconosciuta, portata via
 tra le mie braccia, come tu triste,
 ancora struggente e tremante m' implori!
 Perdonami, oh triste! Solo oggi so
 che il tuo dolore avrebbe creato il mio,
 che come denaro va di mano in mano.

Allora non sapevo far altro che giocare
 con le cose innamorato e devoto, allora!
 Una cosa tua, un guanto, un merletto,
 forse mi erano cari come te stessa.

Nun liegt der Handschuh neben deinen Briefen
und duftet, duftet neben deinem Letzten
nach dir und so wie du. Doch immer dünner
wird dein Geruch, wenn ich ihn zu mir hebe;
und dies ist alles, was mir von dir bleibt.

Geht hin und weint! Denn all das Wunderbare,
das ihr verkennt und nicht zu halten meintet
und als ein blaues Band in das Geflüster
der Morgensonne weit hineingeworfen
und abgewickelt habt, bis sich das Ende
weit weg verding und aus dem Blick verirrt,
ist nur ein Stehn auf einer runden Brücke,
darüber weg die Wolken ziehn, darunter
ein Wasser plätschernd um die Pfähle gleitet.
Und ein Gedenken wird noch einmal wirklich,
noch einmal und erst jetzt, erst jetzt für immer.

AUS: *MYTHEN*

DICHTEN IST EIN VIERDIMENSIONALES...

Dichten ist ein vierdimensionales
Denken mit Unendlichkeit:
« Alles kommt vom Wasser! » sagte Thales
und erfand die Flüssigkeit.

Luft ist flüssig, flüssig ist das Feuer,
feucht der Erde flügge Krust;
und die Tränen rollen ungeheuer
aus der streng bewegten Brust.

ABSCHIED VOM LEBEN

Komm, süßer Tod, und nimm in deinen Armen
mich friedlich auf! Nicht wert ist dieses Leben,
gelebt zu werden. Lass, o lass mich Armen
entfärbt im heimatlichen Nichts verschweben.

Ora il guanto giace accanto alle tue lettere
 e profuma, accanto alla tua ultima profuma
 di te e come te. Ma sempre più sottile
 si fa la tua fragranza quando a me lo avvicino;
 e questo è tutto ciò che resta di te.

Andate e piangete poiché tutto il meraviglioso
 che non conoscete, che non pensavate di trattenere
 e che avete arrotolato come un nastro blu
 e gettato via nel bisbigliare del sole mattutino,
 finché s'è impigliato lontano dallo sguardo,
 è solo uno stare su di un ponte arcuato
 con le nuvole che passano sopra e l'acqua
 che scorre sotto sciabordando contro i pali.
 Ed una memoria diventa ancora una volta reale,
 ancora una volta e solo adesso, solo adesso per sempre.

DA: *MITI*

LA POESIA È UN PENSIERO...

La poesia è un pensiero
 infinito a quattro dimensioni:
 «Tutto viene dall'acqua!» disse Talete
 e inventò la fluidità.

L'aria è fluida, fluido il fuoco,
 umida la volatile crosta della terra;
 e le lacrime scorrono senza fine
 dal petto difficile a sciogliersi.

CONGEDO DALLA VITA

Vieni, dolce morte, e accogliami serenamente
 fra le tue braccia! Questa vita non è degna
 di essere vissuta. Oh, lascia ch'io misero
 mi dissolva sbiadendo nel nulla originario.

Zu viel versprach ich mir in frühen Stunden
von Werk und Ruhm, dem Mitgefühl der andern,
bis ich begriff, wie wir, das Herz voll Wunden,
vereinsamt immer unsres Weges wandern.

Wo manches galt und sich am Sein erfreute,
liess mich, der abseits stand, die Zeit nicht gelten;
mich übersah, auch mich, die Welt von heute;
o Tod, drum baue ich auf andre Welten.

BLICK IN DIE ZUKUNFT

Alter Benno, blicke voraus
mit hellsehendem Auge,
blicke mit Frohmut voraus,
mit wahrer erneuerter Wonne
auf die Tage des Lebens,
die Tage voll Mond und voll Sonne,
blicke freudig voraus und sage
dir selbst, dass es tauge.

Fünf Jahrzehnte zogen an dir
mit ihrem Verdrissen,
ihrem Erheitern vorbei, fünf
lange, gefüllte Jahrzehnte:
und was du gesagt, war Leidensblume
von deinem Geniessen,
was du verschwiegen, war das,
wonach deine Seele sich sehnte.

Benno, wurdest du nicht
unendlich gequält vom Schönen
aller Lockungen, die, zärtlich
gehaucht von der Milde
menschlichen Atmens, immer
umschlugen, immer ins Wilde
deiner Natur, du Mensch
unter Menschen du, Ton unter Tönen?

Trachte darum noch einmal
im vor dir stehenden Leben
derart gerecht zu sein, mein Alter,

In tempi lontani troppo ho preteso da me stesso
 per opere e fama e l'approvazione degli altri,
 finché ho compreso come noi, il cuore pieno di ferite,
 sempre isolati vaghiamo nel nostro cammino.

Laddove valore e gioia apparivano nell'esistenza,
 l'epoca non mi riconobbe perché stavo in disparte;
 di me, proprio di me, il mondo di oggi non si curava;
 oh morte! per questo vagheggio altri mondi.

SGUARDO AL FUTURO

Vecchio Benno, guarda oltre
 con occhi di veggente,
 con gioia guarda oltre,
 con autentica rinnovata delizia
 verso i giorni della vita,
 i giorni pieni di luna e di sole,
 felice guarda oltre e di'
 a te stesso che così va bene.

Cinque decenni son trascorsi
 fra crucci e squarci
 di sereno, cinque
 lunghi, intensi decenni:
 e quel che hai detto era il dolore
 sbocciato dal tuo godimento,
 quel che hai taciuto era il desiderio
 ardente dell'anima.

Benno, non sei forse stato
 infinitamente tormentato dalla bellezza
 d'ogni tentazione teneramente
 ispirata dal mite respiro umano,
 non eri forse sempre avviluppato
 nella tua natura selvaggia, tu
 uomo tra gli uomini, tu
 suono fra i suoni?

Scruta dunque ancora una volta
 nella vita che hai davanti
 per essere, vecchio mio,

als du mitschuldig:
was du erlebtest, die Sterne, die Wälder,
die Wege, dein Schweben,
schwingen im Tage, der ewig,
im Leben, das lange geduldig.

AUS: *ODEN*

ODE AN HOFMANNSTHAL

Stand nicht immer dein Stern über dem nächtlichen
Weg, ein Weiser für ohn-mächtige Wanderer,
die, unkundig des Wegs, irregeleitete,
sich bemühten? Und war dein Licht

früher, immer nicht schon, über das Düstere
hingedeht? Es verschwingt jeglicher Tageslauf
unter seinem Gestirn; aber die Sterne selbst
überblühen der Ewigkeit

tiefes Alter. Daheim schattiges Wort für den,
der beharrlich den Fuss hinter dem treibenden
Schicksal, fernwo hoch-ragenden Trümmern zu,
nachzieht, sonnenverbrannt; daheim,

in des lieblichen Tals offener Mündung drin,
wo das gute Rodaun träumt, und die Zeit vergeht,
und vom Hügel herab, schöner im Mondenschein,
weiss die Kirche zu Tale schaut;

o wie ging ich, und welch stummes Gefühl ergriff
mich des Weges daheim, neben der Mauer hin
manchmal wandelnd! Dein Haus, Mauern umfriedeten es,
innen aber geht Wellenschlag.

Manchmal, spät in der Nacht, wenn des benachbarten
Gastwirts Fiedelgestreich, Lampen und Dorf verstummt,
rief dein Fenster mich auf, einsam begeistertes
dort am Wege. Du schliefst nicht!

più giusto che complice:
 quel che hai vissuto, le stelle,
 le foreste, i sentieri, quel tuo librarti,
 tutto vibra nel giorno eterno,
 nella vita lungamente attesa.

DA: *ODI*

ODE A HOFMANNSTHAL

Non era forse la tua stella ad illuminare il cammino
 notturno, segno per i viandanti spossati
 che ignari del sentiero s'affannavano
 sperduti? E non era forse da sempre la tua luce

che si stendeva al di sopra dell'oscurità?
 Ogni angustia quotidiana è cullata
 dal suo astro; e le stelle stesse
 fioriscono oltre le ere profonde

dell'eternità. A casa una parola ombrosa per chi
 ostinato rincorre il destino incalzante,
 lontano, bruciato dal sole verso macerie
 che si stagliano verso l'alto; a casa,

nel digradare della dolce vallata,
 dove la cara Rodaun sogna e il tempo passa,
 e dalla collina più bella al chiar di luna
 la chiesa bianca guarda verso la valle;

oh, come talvolta in cammino verso casa mi coglieva
 un muto sentimento, mentre il muro di cinta
 costeggiavo! Serene le mura cingono la tua casa
 ma dentro s'agita un battito d'onde.

Talvolta a notte fonda, quando già tacevano
 il violino dell'oste, le lampade e il villaggio,
 la tua finestra mi risvegliava, unico lume
 lì in strada! Tu non dormivi!

Ueber Worte gebückt, zartester Regungen
eingedenk, übertrugst, schufest du dort vielleicht
du noch einmal für stets, deine Gedankenwelt
auf das dräuende All um dich.

Leuchte, brennendes Licht, über das Haupt mir weg,
hoch ins Leben, solange Arbeit, gerechter Ruhm
und ein Glaube zu Geist-Aehnlichem vor der Welt
gelten! Leuchte mir weit voran,

dass ich grad vor mich hin schreite, von weitem noch
durch das dunkle Laub sehe ver Hundertfacht
den verschwendeten Glanz, allüberall wie Tau
schillernd über das Laub hinab.

AM GRABE KLOPSTOCKS

Welcher Herrscher vom Mord seine Berechtigung
hernimmt, über die Welt weiter den Mord zu ziehn,
als ein schlingendes Netz, dieser wird Menschenfeind
sein und Mörder des Vaterlands.

Seines. Wisst es! Und ihr, Kämpfende, nehmt es mit:
« Furchtbar wägt das Gericht über dem eisernen
Feld der Könige Schuld. Aber Gerechtigkeit
heimkehrt siegesgekrönt allein. »

2. August 1914

DICHTERS ERWACHEN

Wer den hohen Beruf erwählt,
mittels klingenden Worts über der Welt zu stehn,
der vergeudet die Zeit und ist
bald allein, denn die Welt braucht seine Worte nicht.

Dieses wisse von Anbeginn:
bleibt doch manches Gefühl, welches dir wehe tut,
deinen schwingenden Flügel lähmt,
dir erspart, wenn dein Mut frühe gerüstet wird.

chino sulle parole, intento ai più tenui impulsi,
 tu trasponevi, creavi forse ancora e per sempre
 il tuo mondo di pensieri
 di fronte all'universo minaccioso intorno a te.

Splendi, luce infuocata, sulla mia testa, via
 in alto verso la vita, finché innanzi al mondo valgono
 lavoro, giusta fama e una fede prossima allo spirito!
 Splendi ampia innanzi a me,

in modo che io prosegua diritto e da lungi veda
 moltiplicato attraverso l'oscuro fogliame
 lo splendore ovunque sparso come rugiada
 che sulle foglie diffonde bagliori cangianti.

SULLA TOMBA DI KLOPSTOCK

Quel sovrano che dall'assassinio trae
 il diritto a stringere la rete del crimine
 sul mondo intero, costui sarà nemico dell'umanità
 e assassino della patria.

La sua. Sappiatelo! E voi che lottate portate questo con voi:
 «Terribile pesa il giudizio sulla durezza
 della colpa regale. Ma da sola la giustizia
 torna a casa coronata del trionfo».

2 agosto 1914

RISVEGLIO DI UN POETA

Chi sceglie, per mezzo della parola che alta risuona,
 l'arduo compito di ergersi al di sopra del mondo,
 costui spreca il tempo e presto rimane
 solo, poiché al mondo le sue parole non servono.

Sappi questo fin dal principio:
 quelle sensazioni che feriscono,
 che tarpano le ali nello slancio, ti saranno
 risparmiate se il tuo coraggio sarà preparato.

Unverständnis der Eigenart,
Spott und ödes Gespräch, immer Erniedrigung
stehn dir, Dichter, bevor; und du
erntest kläglichen Dank. Lasse darum in dir

selber deine Befriedigung,
deine Würde bestehn, kümmerge du dich nie
um das billige Lob, das nur
schadet, keinem der hoch-herzigen Geister galt.

Deinem Wesen getreu, bedacht
es zu steigern, beglückt, unter dem schattenden
Wolkenhimmel der Nacht, um dich
allseits herzlos verhängt, etwas von Licht zu sehn,

folge deinem Geschick: es bringt
dich zu dir. Und die Welt, welcher du achtungslos
ausgewichen, sie kniet dereinst,
einerlei wann, doch gewiss, reuezerknirscht vor dir.

STEFAN GEORGE ZUM GEDAECHTNIS

Schweige, trauriger Tag! Stehe bescheidenlich
vor dem Sarge gebeugt deines vereinsamten
Dichters, welchen die Vorzeit
letzter Heiligkeit dir gebar;

neige sinnig dein Haupt, ohne vermessen dir
einzubilden, er sei, seltener Fügung halb,
deinetwegen gekommen
und hinwieder zu Gott gekehrt.

Niemals, während er hier seinen Dämonen glich,
die mit nächtigem Flug immer ihn windumweht
und in eisiger Stille
ihn, den Opfernden, weltentrückt,

niemals war er dem ab-göttischen Wahn geneigt,
aufzuscheinen; aus sich, Körnigem zugetan,
etwas andres zu lösen
als den Geist, der allein aufragt.

O poeta, sempre ti attendono
 l'incomprensione della tua arte,
 lo scherno, la denigrazione e le parole aspre,
 mentre tu raccogli ringraziamenti dolenti.

Perciò coltiva in te stesso la tua soddisfazione,
 la tua dignità, non ti crucciare
 per la lode volgare che fa solo danno e
 non ha valore per chi ha un cuore elevato.

Fedele al tuo spirito nell'innalzarlo,
 felice di vedere un po' di luce
 sotto le nubi ombrose della notte,
 che intorno a te spietatamente da ogni lato s'addensano,

segui il tuo destino: ti porta da te.
 E il mondo, del quale non hai tenuto conto,
 un giorno, non importa quando,
 s'inginocchierà contrito al tuo cospetto.

IN RICORDO DI STEFAN GEORGE

Taci, giorno funesto! Umilmente chino
 rimani sulla tomba del poeta
 solitario che dalla notte dei tempi concepì
 per te l'ultima santità;

piega pensoso il capo, non
 osare credere che per
 un bizzarro destino egli sia venuto
 per te, volgendo poi a Dio.

Mai, affrontando il demone
 che in volo notturno come vento lo circondava
 e isolandolo dal mondo in glaciale silenzio,
 lui, vittima sacrificale,

mai accettò di rivelarsi alle lusinghe
 idolatranti, piuttosto di redimersi
 dalla materia pesante, innalzandosi
 nel solo spirito.

Ehre heute darum, trauriger Tag, in ihm,
der dahinging, das Wort nicht einer Zeit, die kommt,
sondern, — wehe der Traurigkeit! —
einer Zeit, die gewesen ist.

Welcher, welcher von uns, letzten Verbliebenen,
nachdem alle bereits, alle gegangen sind,
die mit lauterem Munde
dieses Dasein beherzigten

und verschönten, von uns welcher Begnadeter
ward nicht anfangs von ihm über die Köstlichkeit
eines Teppichs des Lebens
handgehalten und fortgeführt?

Sahen allezusamt, alle, die heute schon
auf dem stygischen Feld schütterte Geister sind
und im Nichts sich verkrümmeln,
ewig wahren der Seele Jahr!

Ihn, den keiner genau kannte, geheimnisvoll
stets von klingendem Kleid orphischen Spruchs verhüllt
und in Wolke gewandet,
die kein Opfer dem Alltag bringt,

pries der heimliche Bund. Derart erwies sich auch
er ihm gnädig: der Vogt seinen Bevogteten!
Und auf düsterem Nacht-Weg
strahlte merklich des Bundes Stern.

Nicht ins Leere! Es leihn keinem geliehenen
Kult die Götter ihr Ohr; und die zudringlichen
Priester bilden die Schar der
Proselyten, uneingedenk;

so doch kernzugewandt, einen erspriesslichen
Keim befördernd, ringsum treibend ins Blätterwerk
und mit mächtiger Krone
allausblühend, gepflegt und stark.

Wie der Liebes-Planet, morgentlich angeglüht
und vom Tauge netzt, Känder der Sonne ist,
der er hinwiederum das
abschiedliche Geleite gibt,

Onora oggi, perciò, giorno funesto,
 colui che andò; la parola non del tempo a venire,
 bensì – maledetta sia la tristezza! –
 del tempo che fu.

Chi, chi di noi, ultimi rimasti,
 dopo che già tutti, tutti sono andati,
 coloro che alzando la voce
 hanno preso a cuore questa esistenza

e l'hanno resa preziosa, chi tra noi
 non ha avuto in sorte d'esser preso per mano
 e da lui condotto, sin dall'inizio,
 sulle delizie del tappeto della vita?

Guardavano tutti insieme, tutti coloro
 che già sono spiriti erranti
 nella palude Stigia e fuggono nel Nulla
 e rendono eterno l'anno dell'anima!

La setta segreta lo premiò, lui che
 nessuno conosceva bene, misteriosamente
 avvolto dalla veste risonante della parola orfica
 e ammantato di nubi che non offrono vittime

al quotidiano. Allo stesso modo egli ricambiò,
 comandante fra gli eletti ufficiali!
 E sull'oscuro cammino notturno, brillante
 splendeva la stella che suggellava il patto.

Non a vuoto! a chi non ha fede sincera
 Non prestano ascolto gli dei; e sacerdoti
 insistenti formano la schiera
 degl'inconsapevoli proseliti;

eppur così suscitando dal nocciolo
 un germoglio da far fiorire
 al centro della foglia ornamentale,
 creano all'intorno come una potente corona.

Come il pianeta dell'amore, illuminato
 al mattino e bagnato di rugiada,
 è nunzio del sole che nel
 commiato lo accompagna,

so verhielt sich auch er, dämmriges Himmelslicht,
zu dem runderen Schein, welchen er angeregt,
über welchen hinaus am
Abend noch seine Flamme glomm.

Oppenau im Schwarzwald, am 6. XII. 1933

DRITTES BAND

AUS: *LEGENDE*

DAS FENSTER IN DER MITTERNACHT

I

Hoch ragt die Nacht. Die zwölfte Stunde
steht dunkel über Stadt und Baum.
Die Menschen atmen in der Runde
und schlafen wohl. Du hörst sie kaum.

Kein Hund, der bellt; kein müder Karren,
verspätet im Nachhausegehn;
kein Laut in alledem Verharren
und überwölbtem Stillestehn.

Und nur dies Fenster, gegenüber,
gleich einem Auge hell und weit,
voll klaren Lichtes und voll trüber,
erstarrter Undurchdringlichkeit.

II

O alter Mann, du lehnst noch immer
die Stirn ins Werk, aufs Pult die Hand:
wann war es, dass dein Geist den Schimmer
des Urgolds insgeheim erfand?

così faceva anch'egli, celeste luce del crepuscolo,
verso il circolare fulgore ch'aveva destato,
al di sopra del quale ancora la sera
bruciava la sua fiamma.

Oppenau, Foresta Nera, 6 dicembre 1933

TERZO VOLUME

DA: *LEGGENDE*

LA FINESTRA A MEZZANOTTE

I

Alta si erge la notte. Oscura si stende
la dodicesima ora su alberi e città.
Gli uomini respirano in circolo
e forse dormono. Tu li senti appena.

Neanche un cane abbaia; neanche un carretto
si attarda stanco tornando verso casa;
neanche un suono nell'ostinato silenzio
sotto la volta immobile del cielo.

E solo questa finestra di fronte,
come un occhio chiaro e spalancato,
colmo di luce splendente e ricolmo
d'impenetrabilità pietrificata e tetra.

II

Vecchio uomo, che ancora chini
la fronte sull'opra e la mano sul leggio:
quando il tuo spirito scopri in segreto
lo scintillio dell'oro primigenio?

Nun du, vielleicht von Zorn getrieben,
vom Tod gehetzt, die Nacht durchwachst
und mit dem Tand, der dir geblieben,
dir abermals die Mühe machst.

Umsonst, o Alter! Der Gedanke
mag wie das Meer geweitet sein,
es zieht dich endlich doch das schwanke
Gewoge selbst ins Nichts hinein.

III

Vielleicht wacht eine Mutter drüben
und wiegt ihr krankes Kind in Schlaf,
das noch nie krank war: ihr Betrüben
ist also neu, das sie betraf.

Wie wenn ihr Pein das Herz durchflöchte,
fühlt also sie, wie Liebe tut,
wenn man nicht helfen kann und möchte,
und ist dem kranken Kinde gut.

IV

Nein. Eine Jungfrau kehrt vom Balle
zurück und zieht die Kleider aus:
aufspringt das Mieder und die Schnalle,
o Köstlichkeit des Gliederhaus!

Ob er bedenkt, so mag sie denken,
wie glücklich ich mich angeschmiegt?
Ob er sich schenkt, wie ich mich schenken
und schwingen kann, vom Tanz besiegt!

O Licht, verweile! Rosenschimmer
bricht unter weissem Schnee hervor,
beleuchte hell das Jungfernzimmer,
das sich im See der Nacht verlor!

Ora tu, forse spinto dall'ira,
 incalzato dalla morte, vegli la notte intera.
 Ora con il ciarpame che resta
 di nuovo t'affanni.

Invano, oh vecchio! Il pensiero
 può essere grande come il mare
 ma alla fine le onde cullandoti
 verso il Nulla t'attirano.

III

Forse di là una madre veglia
 e culla il bimbo malato che dorme,
 che mai prima s'ammalò: nuova
 è anche l'afflizione della madre.

Come se la pena s'avvolgesse intorno
 al cuore, ella sente cosa l'amore può fare
 per portare aiuto quando non si sa come,
 e questo é balsamo per il bambino infermo.

IV

No. Una giovinetta torna dal ballo
 e si toglie i vestiti:
 appena sganciati saltano via il corsetto
 e la fibbia, delizia delle membra!

Si sarà accorto, può darsi che ella pensi,
 di come felice mi sono stretta a lui?
 Chissà se si dona, come so donarmi
 e vibrare io, vinta dalla danza!

Oh luce, indugia! Un luccichio di rose
 irrompe sotto la neve bianca,
 illumina la stanza della fanciulla
 persa nel mare della notte!

V

Wie aber, wenn, verdumpften Sinnes,
ein Mensch, den keinerlei Begehr
mehr quält nach Qualen des Beginnes
und Endziels, seufzt: Ich will nicht mehr!

Und in die Lade nach der Waffe
halbzögernd und entgeistigt greift
und immer drohender das schlaffe
Gelenk der Rand zur Schläfe steift;

und noch den Ruf, vielleicht vergebens,
des Vaters wahrnimmt aus dem Grab:
« Verwirf nicht das Geschenk des Lebens,
ein klägliches, das ich dir gab. »

VI

Gewiss! Dort liegt in seiner Kammer
ein frommer Toter aufgebahrt,
der Heilige, der uns vor Jammer
und ödem Heidentum bewahrt;

der auf dem Haupt die Feuerkohlen
gesammelt und den Geist befreit,
der unentwegt auf leisen Sohlen
gewandert in Verschwiegenheit;

der unter sich kein Gras gebrochen
und keine Blume je verstellt,
der das erfüllt, was er versprochen,
und Gott in jedes Herz gesellt.

VII

O Gott! O Niemand! O Gespenster!
O traumverwunschnes Geisterhaus!
Ihr wohnt in jenem hellen Fenster
und lehnt euch in die Nacht hinaus.

V

E se invece vi fosse un uomo,
 i sensi annebbiati,
 che libero ormai da ogni brama
 di iniziare e finire,
 sospira: non voglio più!

E dal cassetto prende
 esitante ed attonito l'arma
 e sempre più determinato irrigidisce
 la mano che punta alla tempia;

forse invano ode ancora il monito
 del padre dalla tomba:
 «Non gettare mai via la vita,
 per quanto misera, che ti ho donato».

VI

Certo! Lì giace nell'ultima dimora
 un uomo morto e santo
 che ci protegge dalla sofferenza
 e dal tetro paganesimo;

che la fronte ha segnato
 con le ceneri e lo spirito ha liberato,
 che senza sosta ha camminato
 in silenzio con passo leggero;

mai ha spezzato un filo d'erba
 né un fiore ha calpestato,
 egli mantiene le sue promesse
 e accompagna Dio in ogni cuore.

VII

O Dio! O Nessuno! Fantasmi!
 O casa di spettri nella rete dei sogni!
 Voi abitate dietro quella finestra chiara
 e vi sporgete fuori nella notte.

Ein Spiegel aus vergangnen Zeiten,
ein wesenloses Sternenlicht,
das nach durchschrittne Ewigkeiten
zerstäubend aus dem Dunkel bricht.

Ein Klang von abgrundtiefen Räumen,
unüberzählt, unausgedacht,
die der Unendlichkeit entschäumen:
o Orgelton! o Mitternacht!

VIII

Du, der du viel allein geblieben,
horch den Entfesselten vom Wind,
zwei Wesen sind es, die sich lieben
und ineinander selig sind.

Sie, die sich ihres Fleisches freuen,
ins Nackte greifend Brust an Brust,
sie brauchen nicht das Licht zu scheuen,
weil sie verschlungen sind in Lust.

Aufstöhnt die Zärtlichkeit der Schreie,
des Spieles, das in sich erbleicht;
sie schweben hoch aus sich ins Freie
und sind im Winde federleicht.

IX

Der Blinde ist es, der am Saume
des Bettes sitzt und der das Licht
vergass zu löschen, das im Raume
wie Stahl erstrahlt. Ihm frommt es nicht.

« O wüsstet ihr, wies mich — so stammelt
er vor sich hin — nach Sonne giert,
ihr hättet längst ein Licht gesammelt
und diese Gruft mir ausgeziert.

Zu Häupten lastet mir statt dessen
die Dunkelheit der Schmerzensnacht;
schon lange bin ich so gesessen,
stört mich nicht fürder, flüstert sacht. »

Uno specchio da tempi passati,
 una luce siderale ineffabile
 che, attraversate ere eterne, irrompe
 dal buio sollevando una nube di polvere.

Un suono di spazi abissali,
 innumerevoli, impensabili,
 che dall'infinito come schiuma
 si dilegua: o suono d'organo! Mezzanotte!

VIII

Tu, che solo a lungo sei rimasto,
 ubbidisci a coloro che il vento
 ha liberato, due esseri che si amano
 beati l'uno dell'altro.

Coloro che nella nudità bramandosi
 gioiscono della loro carne,
 non rifuggano la luce
 perché avvinti nel piacere.

Gemono le tenere grida
 del gioco effimero; in libertà
 si librano e nel vento
 sono leggeri come piume.

IX

Il cieco siede al bordo del letto
 e ha dimenticato di spegnere
 il lume che come acciaio
 brilla nella stanza. A lui non giova.

«Oh se sapeste – bisbiglia fra sé –
 come bramo il sole, già da tempo
 avreste raccolto per me la luce e
 illuminato questo sepolcro.

Invece su di me incombe l'oscurità
 della notte di dolore senza fine;
 già da molto rimango seduto così,
 non mi disturbate più, piano mormorate».

X

Wasch rein die Hände, wisch die Spuren
des Blutes von dem Mörderarm;
und fliehe, fliehe durch die Fluren
und Wälder vorm Verfolgerschwarm!

Dir kommt die Graulichkeit zustatten,
bedenke doch, sei weit, sei weit,
brich aus der Kammer auf, sei Schatten,
verschwommen in Vergessenheit!

Reiss noch vom Tisch das Bild der Toten,
schon dröhnt der Schritt aus nächster Näh:
und rase, rase fort im Roten!
Was weilst du noch? Ist Blut so zäh?

XI

Ja, für uns arme Sünder faltet
die Hände jene reine Frau,
in der sich wiederum gestaltet
die Mutter Jesu himmelblau;

die manche Kleider angenommen
und ausgetauscht zu gleicher Frist,
die von der andern Welt gekommen,
zu zeigen, was ein Wunder ist.

Sie betet nun durch solche Lippen
den Rosenkranz im Blätterwehn,
dass, wenn die Perlen niederkippen,
die Wünsche in Erfüllung gehn.

XII

Und wunderbar, im All verloren,
ein Staub, ein Tüttelchen, ein Punkt,
wird dort indes ein Kind geboren,
weshalb das grosse Licht erfunkt.

X

Purificati le mani, lava via le tracce
di sangue dal braccio assassino;
e fuggi, fuggi attraverso le pianure
e i boschi dal nugolo di inseguitori!

L'atrocità ti è forse di aiuto,
però ricorda, resta lontano, lontano,
scappa dalla stanza, fatti ombra
annegata nell'oblio!

Strappa dal tavolo l'immagine dei morti,
già passi vicini ti minacciano: corri via,
corri via nel rosso! Che aspetti ancora?
Così incancellabile è il sangue?

XI

Sì, per noi, poveri peccatori,
giunge le mani la donna immacolata
nella quale prende forma
di Gesù la madre celeste;

ella ha accettato una veste terrena
fino allo scadere della sua missione,
venuta da un altro mondo
a mostrare cosa è un miracolo.

Ora con labbra pure recita
il Rosario fra le suppliche che
s'agitano al vento e nello scorrere
dei grani i desideri s'avverano.

XII

Prodigioso, perduto nell'universo,
un granello di polvere, un nonnulla,
un punto, dove nasce un bimbo,
per il quale la grande scintilla s'accende.

Und das Geheimnis hebt den Finger
bedeutsam lächelnd an den Mund,
zumal der kleine Freudenbringer
aufdämmt in dem Wiegenrund.

Ist dies das Ende eines alten,
der Anfang eines neuen Brauchs?
Hoch ragt die Nacht. Entzückt obwalten
wir dem Beginn des Lebenshauchs.

AUS: *HYMNEN*

VIA CRUCIS

I

Herr Jesus Christ, ich bin erhoben
in das Geheimnis deiner Qual
und fühle Drang und Pflicht zumal
dich, meinen Herrn, im Wort zu loben!

Der ich dich nicht in Stein gehauen
und keinen Klang dir umgelegt,
ich preise dich nunmehr, bewegt,
in vierzehn Quadern, anzuschauen.

Verdammt zum Tode, o wie musste
das Herz in Wonne selig sein,
das von der ungerechten Pein
und von dem Schein des Rechtes wusste:

weit weniger vom Dorn gegeißelt
als von dem Glücksempfindungsstrom!
Aufsteigt der Weg zum alten Dom.
Der Quadern erste ward gemeißelt.

Ed il segreto porta il dito alla bocca
sorridente eloquente, mentre il piccolo
portatore di gioia si risveglia
nel tepore della culla.

È questa la fine di un'antica usanza,
l'inizio di una nuova?
Alta svetta la notte. Estasiati
assistiamo all'inizio del soffio vitale.

DA: *INNI*

VIA CRUCIS

I

Signore Gesù Cristo, m'innalzo
nel mistero della tua sofferenza
e sento l'impeto e il dovere
di renderti lode, o mio Signore.

A Te che non ho scolpito nella pietra
né circondato di suoni e musica,
a Te commosso levo il mio canto
in quattordici tappe da contemplare.

Condannato a morte, eppur
colmo di beatitudine il cuore,
di fronte alla pena ingiusta
ed alla falsa giustizia:

forse tormentato più dai dolci ricordi
della sorte terrena che dalla corona di spine!
Sale il cammino alla chiesa antica.
La prima stazione è stata scolpita.

II

Nun ist die zweite Quader diese,
dass sie beinah verwittert ragt
und, wo die Sonne sich vertagt,
aufdämmt auf der Schattenwiese.

Und dass ein Vogel tut, als sänge
er vor sich hin, indes, ergrimmt,
ihn, der das Kreuz querüber nimmt,
umsteht das grinsende Gedränge.

Weil Dieser, ohne Scham und offen
und aus sich blühend als ein Keim,
das tut, was jeder insgeheim
von ihnen, die sich nichts erhoffen;

und die vor nichts wie vor der Schande
so sehr sich fürchten, die der Welt,
indes Er sie nach aussen stellt
und umwirft seinem Lichtgewande.

III

Wer weiss es, dass von manchen Gräsern
noch heut etwelche traurig sind,
durchsichtig, spröde, wie vom Wind
auf ihrem Halm geknickt und gläsern,

die sich auch heut noch nicht von allen
Verzückungen erholt der Qual,
dass einst der Herr ein erstes Mal
auf ihnen unterm Holz gefallen?

Wer weiss es, dass von manchen Steinen,
die seinen hehren Leib verletzt,
etwelche heute noch entsetzt
am Boden wie versteinert scheinen,

die sich auch heut noch nicht vertrösten,
dass ihr Geschick es nicht erlaubt,
dass wundermild sie sich verstaubt
am Leibe des Erlösers lösten?

II

La seconda stazione
 appare quasi logora
 e scintilla, se il sole
 indugia su prati ombrosi.

E il canto indifferente di un uccello
 rende più amara la croce
 che Egli porta su di sé
 circondato dalla folla irridente.

Poiché libero e senza ritegno
 fiorisce da sé stesso come gemma,
 opera per coloro che in segreto
 nulla sperano ormai più da sé stessi,

per coloro che non temono nulla
 quanto la vergogna di fronte al mondo:
 mentre Lui se ne ammanta
 e intorno spande la Sua veste di luce.

III

Chi mai immagina che tra i fili d'erba
 Alcuni vi siano ancora, tristi, aridi,
 diafani e vitrei, come se il vento
 li avesse spezzati sul loro stelo,

chi ancor oggi non tutte le estasi
 ha superato per quel tormento
 del Signore che un tempo per loro
 cadde sotto il legno della croce?

Chi mai immagina che tra le pietre
 che ferirono il suo santo corpo,
 ancora oggi alcune, attonite,
 giacciono a terra impietrite,

ancora oggi inconsolabili
 per il destino che non concesse loro
 di divenire miracolosamente polvere
 toccando il corpo del Redentore?

IV

Die vierte Quader nach der dritten,
oh! halte sie dir fest zum Lohn
für was die Mutter an dem Sohn
und Er an Ihr des Wegs gelitten!

Als ihr, vom grossen Weh gesegnet,
die Frage ward: Wo kommst du her?
Und ihm die Frage, wehmutsschwer:
Wo gehst du hin, mein Kind? entgegnet.

Ach, wo sogar die Mutter Gottes,
der doch ein Gnadenheil gewinkt,
entkräftet in die Kniee sinkt
und aufschreit vor dem Bild des Spottes,

was willst du, Sohn, nicht auch aufschreien
und händeringend dich befreien
von deinem Kreuz und Heilandschein,
durch die sich eure Wege zweien?

V

Es spricht die fünfte Quader: Jene,
die nicht aus reiner Liebe tun,
erinnern mögen sie sich nun
an diesen Simon von Cyrene,

der, von dem Acker weggefangen,
nicht weiss, wieso er dazu kommt,
sich unterm Joch, das ihm nicht frommt,
mitdurchzubücken und zu bängen;

und, ob er schon aus reiner Liebe
nicht tut und unterm Drucke stöhnt,
sich endlich so daran gewöhnt,
dass er entzückt vermeint, es bliebe

ihm nun gegönnt, stets mitzutragen
und sogar dann noch mitzugehn,
wenn längst der Herr im Auferstehn
das Joch sich von dem Leib geschlagen.

IV

Ed ecco la quarta stazione,
oh! Serbala nel tuo cuore in ricordo
di quel che Madre e Figlio han patito
l'un per l'altra nel cammino!

Quand'ella, segnata dal gran dolore,
udi la domanda: Da dove vieni?
e a Lui tristemente chiese:
Dove vai, figlio mio?

Ahimé! Se persino la madre di Dio,
pur segnata dalla grazia,
spossata cade in ginocchio e leva
un grido di fronte all'immagine schernita,

come vuoi, Figlio, non urlare anche tu
e sciogliere le mani dalla Croce
e liberarti dal ruolo di Salvatore,
che le vostre strade divide.

V

Parla il quinto quadro:
coloro che non agiscono
per puro amore, sempre
ricordino Simone di Cirene;

strappato al campo, non sa
perchè si trovi anch'egli
piegato e tremante sotto il giogo
estraneo alla sua devozione;

sebbene egli non agisca per puro amore
e sotto il peso si lamenti,
infine il tormento volge in estasi
tanto ch'egli spera gli sia concesso

di portare ancora la Croce
del Signore e di accompagnarlo
anche quando risorgendo
farà cadere il giogo dal corpo.

VI

Die sechste spricht: Zur Andacht ladet
die Handlung einer schlichten Frau,
die mit dem Tuch den Perlentau
vom Antlitz ihres Jesus badet;

und es erfrischt für eine Weile,
sich aber trinkt in Köstlichkeit,
aus Glauben krank und hilfsbereit
inmitten an der Bergesteile.

Veronika, sie weiht das weisse,
das neue Tuch, darin ein Licht
von dem verbildlichten Gesicht
sich einspinnt, dem geweihten Scheweisse;

und einen Funken vom Erbarmen,
sie hält ihn fest, die sich erbarmt,
in ihrer Hand, die, unverarmt,
aufblüht mit ausgestreckten Armen.

VII

Wenn tröstlich und auf bunten Schwingen
von all den Bäumen Blatt für Blatt
die Blütenblätter leicht und matt
im Lenz zu Boden schmetterlingen,

so ist es — sei davon durchdrungen! —
weil unter ihnen, tödlich wund,
ein zweites Mal des Kreuzes Pfund
den Herren auf die Knie gezwungen.

Wenn aus der kleinsten Wolke droben
durch Sonnenschein ein. Tropfen sinkt
und auf dem Röslein, das ihn trinkt,
im Lichte schillert, mitverwoben,

so ist es — sei dadurch erleuchtet! —
weil eine Träne demutsvoll,
als Ihm die Seele überquoll,
den Scheitel deines Herrn gefeuchtet.

VI

La sesta narra: invita alla riflessione
 il gesto di un'umile donna
 che bagna il suo fazzoletto della rugiada
 di perle dal volto dell'amato Gesù;

la stoffa si rinfresca
 e s'imbeve di delizia,
 mentr'ella soffre nella fede e
 aiuta lungo la salita al Monte.

Veronica consacra il telo bianco,
 quello nuovo, dove la luce del Volto
 reso immagine s'imprime,
 con il sudore benedetto;

E trattiene una scintilla
 di compassione che fiorisce
 nella sua mano resa più ricca
 nel dare a braccia tese.

VII

Come su luminose ali consolatrici
 da ogni albero foglia dopo foglia,
 i petali dei fiori lievi e stanchi, al suolo
 volano come farfalle a primavera,

allo stesso modo – accogli questa verità! –
 sotto le foglie, mortalmente ferito
 per la seconda volta si è piegato
 in ginocchio il Signore sotto la Croce.

Quando dalla più piccola nube in cielo
 attraverso un raggio di sole
 una goccia cade e risplende di luce
 sulla rosellina che la beve,

Così – che questa verità t'illumini! –
 quando l'anima traboccò,
 una lacrima umilmente
 ha bagnato il capo del Signore.

VIII

Weint nicht, ihr Frauen, über Einen,
der in das Licht gewandet scheint,
wollt über euch, dieweil ihr weint,
wollt über eure Kinder weinen!

Denn wahrlich eine Zeit ist worden,
in der sie reden: Selig sind
die Leiber, die kein Kindeskind
den Gaun gebären, die sie morden.

Da sie zum Berg der Heimat sagen:
Verschütte uns mit dem Gestein!
Und zu den Hügeln: Deckt uns ein!
Und ihren Stamm als Fluch ertragen.

Weint über sie, die krumm auf Erden
nicht über Ihn, der grad und stolz,
denn tut man das am grünen Holz,
was will am dürren Holze werden?

IX

Er ist der Aufrechte von allen,
der mit dem Kreuz den Boden pflügt
und sich der Dornenkrone fügt,
die seiner Gottesstirn gefallen;

Der an den Stern, unausgesprochen
und unaussprechlich, rührt im Tal
und himmelwärts ein drittes Mal
zu Boden unterm Kreuz gebrochen.

Er ist der Rauch vom grossen Feuer,
das für uns Sünder sich verzehrt
und in die Kuppel Gottes kehrt,
als Säule, glauch und ungeheuer;

und liegt, von Menschentum umnachtet,
danieder unterm Kreuzesstamm,
ein Opfer und ein Osterlamm,
in seinem Blute hingeschlachtet.

VIII

Non piangete, donne, su Colui
che appare ammantato di luce,
piangete piuttosto su voi stesse,
piangete sui vostri figli!

In verità si compie il tempo
in cui è scritto: beati i grembi
che non partorirono gli sventurati
oggi messi a morte.

E dicono ai loro monti:
Lapidateci crollando su di noi!
E alle colline: copriteci!
E la stirpe diviene per loro maledizione.

Piangete coloro che vagano chini sulla terra
non Colui che incede diritto e imponente,
poiché se trattano così il legno verde,
che avverrà del legno secco?

IX

Egli è il Giusto fra i giusti
che con la Croce ara la terra
e di spine, care alla fronte
divina, s'incorona;

che la stella, inespresa e indicibile,
segue in questa valle di lacrime
e andando al cielo una terza volta
sotto la Croce a terra si piega.

Egli è l'incenso del fuoco grande
che si consuma per noi peccatori
e ritorna nella cupola di Dio
come colonna identica e immensa;

e giace nelle tenebre dell'umanità
sotto il tronco della Croce,
vittima e agnello sacrificale
macellato nel Suo sangue.

X

Die zehnte Quader nach der siebten,
der achten und der neunten, ja,
sie sei für die gehaun, die da
ihr Letztes nicht zu opfern liebten;

und die vielmehr darauf bestanden,
ein Stückchen Grund, ein Stückchen Kleid
sich zuzulegen und das Leid
nach aussen leidlos zu gewanden;

wo doch der Herr darauf verzichtet,
ein Stückchen Kleid, ein Stückchen Haus
beizubehalten und den Flaus
bis auf die nackte Haut gelichtet;

und nicht verlangt, dass ihm verbliebe
das kleinste Körnchen, durchgesiebt,
beraubt von dem, was er geliebt,
bis auf das letzte Ding: die Liebe.

XI

Der Quadern eilfte gibt dem Volke
sein Recht auf Grimm und Hammerstreich
und ragt auf Golgathas Bereich
gemartert vor der Abendwolke.

Die Wolke seufzt: O arge Plage,
die meinen Herrn zu Tode klemmt!
Das Rückgrat in die Knie gestemmt,
ausholt die Faust zum Hammerschlage.

Die Wolke droht: O böser Hammer,
dass du nicht, auf dich selbst gekehrt,
dich selbst zertrümmertest, entehrt,
du dankst es weniger dem Jammer

und deinem Grimm und diesem Hader,
als dem, was dich trotzdem befreit
und Heil ist dir in Ewigkeit,
in Gott! Nun folgt die zwölfte Quader.

X

La decima stazione, dopo le altre,
 sì, sia essa scolpita per coloro
 che allora non vollero rinunciare
 neanche alla più umile cosa;

E che piuttosto preferirono
 impadronirsi di un pezzo di terra,
 di un brandello di veste, e il dolore
 indossarlo senza compassione;

laddove il Signore ha rinunciato
 a tenere per Sé un brandello di veste,
 un frammento di casa,
 neanche un panno grezzo sulla nuda pelle;

e non ha chiesto per Sé
 il più piccolo granello,
 setacciato, derubato di ciò che amò
 fino all'estremo: l'amore.

XI

L'undicesima stazione lascia al popolo
 il diritto all'atrocità del martello che colpisce
 e svetta sull'altura del Golgota
 tormentata dalla nube serale.

La nube sospira: atroce piaga
 che porti a morte il mio Signore!
 Gli tengono la schiena contro il legno,
 levano i martelli nei pugni pronti a colpire.

La nube minaccia: martello crudele,
 che tu non ti volga contro te stesso,
 che da solo non ti frantumi nel disonore,
 meno lo devi alla miseria e alla rabbia tua

e alla discordia del mondo,
 che non a ciò che per l'eternità
 ti libera e ti salva, a Dio!
 Adesso prosegui il cammino.

XII

Gekreuzigter! Du stehst erhaben
in dieser Welt viel tausendmal
auf jedem Weg, in jedem Tal,
an jedem Weg und Wegesgraben!

Der du vom alten Todesbängen
die ganze Welt erlöset hast,
erbarm dich meiner, der ich fast
dich anzuschauen, mich unterfangen.

Du kommst aus deinen Sternenreichen,
wo du dem Mond ins Auge schienst,
als blinder Knecht herab und dienst
der armen Seel als Fragezeichen:

um vor der Sünde mich zu schützen,
ist mir die Liebe nicht genug?
Will ich verdorren, oder klug
das Lösegeld des Kreuzes nützen?

XIII

Das sind der Quadern allerletzte,
die nun vom Berg zu Grabe gehn;
drei Männer und drei Fraun umstehn
den Leichnam Christi, schmerzentsetzte.

Sie heissen alle drei Maria,
die Fraun: Johannes hängt vom Mund;
nebst Nikodemus lehnt im Grund
der Ratsherr von Arimathia.

Das Tuch, die Salben und die Leiter,
der Kreuzabnahme Staffelferk,
sie schwingen bildlich zum Vermerk
des Schmerzes sich im Raume weiter;

und weiter wirkts im weissen Tuche:
« Kein Kind so lieb, kein Schmerz so gross,
als Jesus auf der Mutter Schoss! »
Nicht anders als im Andachtsbuche.

XII

Crocifisso! Sublime ovunque
 Tu rimani in questo mondo
 per ogni sentiero, in ogni valle,
 ad ogni crocevia fino all'ultima meta!

Tu che dal terrore antico della morte
 il mondo intero liberasti,
 abbi pietà di me che qui
 mi prostro nel contemplarti.

Tu scendi dalle volte stellari,
 dove innanzi alla luna risplendi,
 come l'ultimo dei servi per la povera
 anima t'offri come punto interrogativo:

per proteggere me dal peccato
 non basta l'amore?
 Diverrò legno secco o per salvarmi
 userò il riscatto della Croce?

XIII

Le ultime stazioni dal monte
 conducono al sepolcro;
 tre uomini e tre donne attoniti stanno
 intorno al corpo del Cristo.

Si chiamano Maria, le tre donne:
 Giovanni pende dalla bocca della Madre;
 accanto a Nicodemo si piega a terra
 il consigliere di Arimatea.

Il telo, gli unguenti, la scala,
 strumenti della deposizione,
 vibrano nello spazio
 al ricordo del dolore;

e ancora esso vive nel telo bianco:
 « Mai fu dolore così grande, mai così amato
 fu un figlio, come Gesù nel grembo materno! »
 Così come fu profetizzato nelle Scritture.

XIV

O singt mit eurem Sängerbunde
und stimmt vielstimmig ein im Chor,
vor diesem hehren Grabestor
vereint in der Begräbnisstunde.

Denn euch ist hier der Herr geboren,
durch Mitternacht zum Sonnenschein,
der wundertätig, euch zu frein,
sich in das Irdische verloren.

Lasst zwischendurch, gleich falben Kieseln,
gleich einer Perle, trüb und blau,
die Mittelstimmen ungenau
verschwommen im Gesang verrieseln;

und eine Stimme hoch und helle
hinschweben überm Männerbass,
die, wie der Strahl, zerstäubt und nass
aufzittert aus der Glaubensquelle.

AUS: ZEIT- UND STREITGEDICHTE

MEYERS REDE AN SEIN VOLK

Es ist sehr bequem, den Menschen einen Knebel
in den Mund zu stopfen und zu sagen:
Du, du schweige, blöde Bestie, ohne nachzufragen!
Ich, ich bin dein Herzog! Ich, ich bin dein Hebel!

Mein Gehirn genügt für alle Hirne
und steht einsam schaurig über dem Gesetze:
ich bin Uebermensch dir, du bist Metze —
Heil mir steil aufstrebendem Gestirne!

Vor dem Kriege war ich Volksbeglucker,
Westentaschen-Marx und Gottverneiner,
raste demagogisch gegen die Bedrücker
aller Stände. Doch vernahm mich keiner.

XIV

Cantate con le vostre bocche di cantori
e accordate le voci nel coro,
davanti alla santa pietra del sepolcro,
uniti nell'ora della sepoltura.

Per voi qui è nato il Signore,
attraverso le tenebre fino alla luce
del sole, per miracolo si è perso
sulla terra per liberarvi.

E ora lasciate che le voci mediane
emergano come ciottoli sparuti,
come una perla opaca e blu
dal mare del canto sommerso,

E che si liberi una voce alta e chiara
superando il tono maschile dei bassi,
e come uno zampillo si diffonda, tremante
sgorgando dalla fonte della Fede.

DA: *POESIE D'IMPEGNO E CRITICA SOCIALE*

DISCORSO DI MEYER AL SUO POPOLO

Facile imbavagliare
un uomo e dire:
Taci, stupida bestia, senza far domande!
Io, io sono il duca! Io sono la tua leva!

Il mio cervello basta per tutti gli altri
e da solo tremendo sta al di sopra della legge:
io per te sono il superuomo, tu sei carne da macello –
gloria a me, astro in rapida ascesa!

Negatore di Dio e povero imitatore di Marx,
prima della guerra rendevo felice il mio popolo,
demagogicamente m'infuriavo contro gli oppressori
di ogni sorta. Ma nessuno s'accorgeva di me.

Als die Schlachten tobten, hielt ich mich verborgen
und erraffte mir die bronzene Medaille,
zur Belobung meiner Schützengraben-Sorgen
-und Erbauung meiner runden Helden-Taille.

So begriff ich mich allmählich nach dem Kriege
selber und empfand: Hier gibt es was zu machen!
Ich erfand in mir den Auswerter der Siege,
leckte Blut und wurde selbst zum Drachen.

Selbstverständlich gab es auf den Bergen
Leute, die sich sträubten und nicht glaubten;
doch für solche Lente gibt es Schergen,
die, für Geld, beiseite schaffen und enthaupten.

Um so eher, wenn man aus den Därmen
seiner Gegner Schläuche spannt im Freien;
und die Wurst, für die die Völker schwärmen
gierig mitfrisst, ohne mitzuspeien.

Meine Wurst zu füllen, war kein Leichtes,
denn es fehlten mir hierfür die Grundgedanken;
nach dem Grundsatz aber: Wer was will, erreicht es!
selbst beschränkt, erschuf ich Schranken.

Liess zuvörderst jede Meinung schweigen
(mein Gehirn gebietet allen Hirnen),
tut es doch nicht gut, wenn kluge Stirnen
im Gemurmel sich zusammenneigen.

Unterdrückte alle Nachrichtsboten
und erlaubte nur die Post der Kinder;
später, dass mein Titans-Werk geschwinder
fertig würde, ward auch die verboten.

Ich verbot den Streik der Arbeitslosen
und verwies auf meine Römer-Büste:
Gott, es ging mein heimatlich Gelüste
nach dem Taschengeld in deinen Hosen.

So ward Friede! Und ich war der Schwärmer
für das Vaterland und dessen Glauben;
und um soviel, als ich reicher ward durch Rauben,
warst du, Tropf, durch Zahlen ärmer.

Quando divamparono le battaglie, rimasi nascosto
 ed arraffai medaglie di bronzo,
 per premiare la mia difesa delle trincee
 e conquistarmi una costituzione da eroe.

Così dopo la guerra compresi me stesso
 e mi dissi: Qui c'è molto da fare!
 Volsi a mio vantaggio le vittorie,
 leccai il sangue e diventai dragone.

Certo, sulle montagne c'erano persone
 che resistevano e non credevano;
 tuttavia per loro ci sono i sicari,
 che per soldi eliminano e fan saltare le teste.

Tanto più quando apertamente si gioca
 con le viscere dei propri avversari;
 e si divora avidamente la carne, che i popoli
 bramano, senza dividerla con loro.

Condire la mia salsiccia non è stato facile
 poiché mi mancavano le basi di pensiero;
 ma seguendo il motto: Chi vuol qualcosa l'ottiene!
 Pur essendo costretto, costruii barriere.

Per prima cosa misi a tacere ogni opinione
 (il mio cervello domina tutti gli altri),
 non è bene infatti che menti lucide
 si uniscano tramando in segreto.

Soppressi tutte le notizie e gli scambi di lettere,
 permisi solo la posta dei bambini;
 più tardi, per finire più in fretta
 il mio lavoro titanico, vietai anche quella.

Vietai lo sciopero dei disoccupati
 prendendo ad esempio gli imperatori romani:
 Dio, il mio amor di patria era indirizzato
 verso gli spiccioli nelle tue tasche.

Così venne la pace! Io ero pieno di fervore
 per la patria e per la fede in essa;
 più diventavo ricco con furti e rapine,
 più tu, sciocco, t'impovertivi nel pagare.

Solche ungeahnte Götzen-Schwellung
war zu halten nicht durch Hass noch Liebe,
ich verteilte drum die Nebenstellung
an die andern, gleichgesinnten Diebe.

Und es kam im gottgelobten Lande,
selig ihres einmütigen Widerhalles,
die verblüffende Doktrin zustande:
Du bist Dreck und ich bin Alles.

Es geziemt dem weisen Herzog immer
über seinem grossen Volk zu wachen,
der beständig, wie der Saitenstimmer
hinhorcht, was die dünnen Stränge machen;

und, als religiöses Ungeheuer,
rein aus Liebe, nein, plebiszitarisch,
das Bekenntnis der erhöhten Steuer
jüdisch abnimmt, oder völkisch-arisch.

Ich beschloss daher im Grossen Rate,
für das festere Bestehn und Haften
meiner Lebensdauer, all die Syndikate
und die lieben, süssen Körperschaften;

die so sehr der Ausdruck sind der Würde
wie der inneren Zusammenführung
aller Kraft des Volkes, dass die Bürde
der Empörung wegfällt, die der Seelen-Rührung.

Denn ich habe, Hirt der Ochsenherde,
nicht die Absicht, unter fünfzig Jahren
von dem Grummet meiner Heimaterde
abzudanken oder wegzufahren.

Und, damit die Menschheit sich vergnüge,
auch auf edlere Gedanken komme,
lass ich täglich meine Herrscherzüge
in dem Tonfilm drehen und das fromme

Niederknien in « Zeit und Bild » vermelden,
das zerknirschte Knieen, nach dem Kriege,
vor dem Denkmal des verschollnen Helden,
wie besagt, ich, Auswerter der Siege.

Né l'odio né l'amore potevano fermare
 la crescente idolatria, perciò
 distribuii le cariche di potere
 intorno a me ad altri ladri della mia specie.

E nel paese amato da Dio
 si affermò, beata dall'eco unanime,
 la stupefacente dottrina:
 tu sei fango e io sono tutto.

Si addice sempre al duca saggio
 vegliare sul suo grande popolo,
 costantemente, come l'accordatore che tende
 l'orecchio per cogliere le corde più sottili.

E come portento religioso,
 per puro, amore, no, in modo plebiscitario,
 strappa la falsa confessione ebraica
 per l'aumento delle tasse ariane.

Allora decisi nel Gran Consiglio
 per assicurare la durata della mia vita
 che per tutti i sindacati
 e le care dolci corporazioni,

espressione della dignità e del raccoglimento
 di tutte le forze del popolo,
 che cadesse il fardello dell'indignazione
 e del moto dell'anima.

Perché io, pastore della mandria di buoi,
 non ho intenzione di congedarmi o partire
 prima di cinquant'anni dal fieno
 della mia terra madre.

E affinché l'umanità si diletta
 e giunga anche a più nobili pensieri
 ogni giorno faccio filmare le mie parate
 da condottiero e sulle riviste

lascio che appaiano i miei devoti in ginocchio,
 le ginocchia scricchiolanti dopo la guerra,
 al monumento del milite ignoto,
 io, sfruttatore delle vittorie.

Dieses nennt sich Stil, mein Stil; und meine
Reden werden schon in Stein gehauen;
und die Anzahl dieser Rede-Steine
gnügt dem Landessohn zum Schlösserbauen.

Endlich, meine lieben, guten Kinder,
und von mancher Wohltat merkt euch diese,
war ich, Landesvater, Miterfinder
unsrer weltberühmten Wirtschaftskrise;

deren Ursprung, unter meiner Fahne,
in drei Dingen lag, als Lippenschmierung,
der erzwungenen Geldstabilisierung,
der Gewalt und meinem Grössenwahne.

Dieser Typhon, scheckig und dreileibig,
ward von mir nach aller Kunst geritten,
treu der Regel: Wo ich bin, da bleib ich!
unbekümmert, oh die Leute litten.

Und so kam es, dass das Mehl, gemahlen,
feiler wurde, wie das Korn im Felde;
und dass wir, für unser Geld, mit Gelde
noch um so und so viel drüberzahlen.

Weihe alles dem geliebten Lande
(mein Gehirn genügt für alle Hirne);
soll dein Nutzen nicht auch deine Schande
werden, friss du Laub, ich fress die Birne.

Die Erfindung, ich gesteh es ehrlich,
von dem Untergang der Ackerbauer
wurde unwillkürlich auf die Dauer
auch für meinen Karten-Bau gefährlich.

Darum hielt ich mich an Haus und Handel
und erklärte, meinem Volke teuer,
auch im Hinblick auf die Umsatz-Steuer,
das Geschäft für schlechten Lebenswandel.

Schlichtete die Zoll- und Stacheldrähte
ethisch unter meinen Einfaltspinseln
und verschickte nach den Teufelsinseln
die Verwaltungs- und Kommerzienräte.

Questo si chiama stile, il mio stile,
 ed i miei discorsi sono già scolpiti nella pietra;
 e il numero di queste pietre parlanti basta
 al patriota per costruire castelli.

Finalmente, figli miei amati e buoni,
 di tante buone azioni ricordate questa:
 fui anch'io, padre della patria, ad inventare
 la nostra celeberrima crisi economica;

la cui origine, sotto il mio vessillo,
 stava in tre punti, quasi un belletto:
 la stabilizzazione monetaria coatta,
 la violenza e la mania di grandezza.

Questo tifone, a chiazze e con tre elementi,
 lo cavalcai con grande maestria,
 fedele alla regola: dove sono, qui rimango!
 Indifferente alle sofferenze della gente.

E così avvenne che la farina macinata
 divenne più rara come il grano nel campo;
 e che noi per i nostri soldi pagare dovevamo
 con soldi in quantità maggiore.

Dedica tutto al paese amato
 (il mio cervello basta per tutti gli altri);
 se il tuo utile non diventa anche il tuo danno,
 tu mangia la foglia e io il frutto.

L'invenzione, lo ammetto onestamente,
 del declino dei trebbiatori, involontariamente,
 col tempo, divenne pericolosa
 anche per il mio castello di carte.

Perciò mi tenni casa e bottega
 e dichiarai, fedele al mio popolo,
 anche in vista dell'imposta sul giro d'affari,
 il commercio come causa del negativo cambiamento di vita.

Appianai i dazi e i fili spinati,
 eticamente sotto le mie pennellate di semplicità,
 e mandai al diavolo
 i consiglieri diplomatici e commerciali.

Vor dem Meere, blau wie Linnen,
etwas abgemagerter und hager,
können sie nunmehr im Lager
konzentrierter ihr Geschick besinnen.

Schliesslich galts den Industriemagnaten
gegen alles eitle Hundeklaffen
in dem Kernpunkt seiner Ueber-Taten
und Erzeugungen annoch zu treffen.

Und ich traf, indem dass ich gebiete,
sei es jüdisch, oder völkisch-arisch,
durch Entziehung aller Bankkredite
die Erledigung, totalitarisch.

Keiner hatte mehr zum nackten Leben,
keiner mehr zum Abtragen der Schulden,
meine Strafrevolution ist eben
für die. ändern ein Geschenk zum Dulden.

Walte Gott, mit dem ich Freundschaft schliesse,
dass kein unzufriedner Vorkriegs-Bürger,
in sich selbst den Auswerter der Würger
feig erfindend, mich am Eck erschiesse.

Die Kultur des Maulhaltens vernichtend,
die Musik der frommen Selbstentsagung,
die bestimmt war durch die Affen-Tagung
meiner Kammer, einstimmig verpflichtend.

Ich bin heilig, mein Gestirn ist ständig,
lasst mich, Riesen, in der Mitte thronen!
Auf zur Totenfeier! Denn lebendig
sind nur mehr die Kommemorationen.

Venedig, 1930

Davanti al mare blu come un telo colorato,
 un po' più scarni e smagriti,
 possono spremersi le meningi
 nei campi di concentrazione.

Infine toccò ai magnati dell'industria:
 contro ogni vano abbaire,
 nel nocciolo delle loro super azioni
 e risultati, bisognava colpirli.

E sotto il mio comando, siano ebrei
 o ariani, completai l'azione,
 sottraendo tutti i crediti bancari
 con metodi del tutto totalitari.

Nessuno aveva più di che vivere,
 nessuno di che pagare i debiti,
 la mia rivoluzione punitiva è per gli altri
 un dono da sopportare.

Comanda Dio, con il quale stringo un patto,
 che nessun cittadino insoddisfatto prima della guerra
 vigliaccamente riesca a sfruttare gli strozzini
 per spararmi da dietro una siepe.

La cultura del tenere la bocca chiusa
 annichilisce, la musica devota della rinuncia a sé,
 deliberata dal farsesco Consiglio
 del mio Parlamento, obbliga tutti all'unisono.

Io sono sacro, la mia stella è costante,
 lasciatemi, Giganti, troneggiare in mezzo a voi!
 Via verso la cerimonia funebre! Perché vive
 ormai sono solo le commemorazioni.

Venezia 1930

DEUTSCHES REQUIEM

I

Vernimm! Vernimm! Zunächst war dies nur Sage,
dass man den Krieg verlor, dass deutsche Länder
geringer wurden auf der Völkerwaage.

Dass jemand mürrisch ging; dass Trauerränder
sich um das Land gelegt; sich eingefressen
ins deutsche Fleisch Feind, Feinde, Leichenschänder

Dass eine Mutter auf dem Stein gesessen
des toten Sohns, der dann vor Nacht gerufen:
Hilf, Heimat, hilf, geliebte, unvergessen!

Zunächst war dies nur Sage, die wir schufen,
dass man gebröckelt sah vom eignen Baue
Gehorsam und Befehl, Dach, Thron und Stufen.

Und dass der Kaiser floh, und dass die flaue
Gewöhnlichkeit des bürgerlichen Spiessers
sich aufgerichtet und ghisst ins Blaue.

Ja, dass die Welt des irdischen Geniessers
für alle Zeit vorüber, wie verschlossen
von dummer Faust des Tür- und Ladenschliessers.

Und drinnen Luft von faulen Abzugsgossen,
von Aas, Versammlungen und Schwärmereien;
und keine Menschen mehr, vielmehr Genossen,

die sich wie Quallen paaren und entzweien
und Bläschen sprühen, dass man nicht ersticke,
ja, solches wirken, dass sie sich befreien.

Du Deutscher, mit dem treuen, blauen Blicke,
entsetzliches Geschöpf, du reichst noch immer
die biedre Hand und redest vom Geschicke!

Hast, Deutscher du, gemeines Frauenzimmer,
schon wieder nichts gelernt? Und greifest wieder
den Ton zu hoch, als falscher Saitenstimmer?

REQUIEM TEDESCO

I

Odi, odi! Dapprima sembrava solo una leggenda
che la guerra fosse perduta, che i paesi tedeschi
meno peso avessero sulla bilancia dei popoli.

Che dilagasse la mestizia; che confini luttuosi
si delineassero intorno al paese; sazi di carne tedesca,
il nemico, i nemici, i profanatori di cadaveri.

Che una madre sedesse presso la tomba
del figlio morto che soltanto la notte prima gridava:
Aiutami o patria, aiutami, amata mai dimenticata!

Dapprima era solo una leggenda creata da noi,
che dalla propria casa in pezzi si vedessero
ubbidienza e ordine, tetto, trono e gradini.

E che l'imperatore fuggisse, e lo stile
di vita del piccolo borghese dominasse
monotono, fino a stagliarsi nel cielo blu.

Ora il mondo del godimento terreno
è finito per sempre, come sigillato
dalla stolta mano di un fabbro.

E dentro aria putrefatta di latrine,
di cadaveri, di raduni e frenesie;
non più esseri umani ma compagni,

che come meduse s'accoppiano e si dividono,
sott'acqua trattengono il respiro per
non soffocare e potersi liberare.

Tu, tedesco, dall'azzurro sguardo fedele,
terribile creatura, ancora tendi
la mano schietta e parli di destino.

Tu, tedesco, volgare donnetta, ancora una volta
non hai imparato nulla? E ancora usi
un tono troppo alto come un falso accordatore?

Die Mannesbrust, die süsse, voller Lieder
und voller Wald, denn du bedünkst dich besser
als all die andern süssen Seifensieder:

Sendbote Gottes bei dem Menschenfresser,
Medaillenträger im Gesangsvereine;
und frisst den Fisch zu Tische mit dem Messer:

unfähig, die Verschattungen vom Scheine,
gleich einer wundermilden Abendröte,
ins Licht zu rufen, den Gewinn ins Reine;

des Druckes mehr gewärtig, der dich töte,
als der Beflügelung des Auferstehens;
und dennoch Dürer du! du dennoch Goethe!

II

Unmerklich leise, dumpf und unversehens
steigt Barbarei wie Nebel auf im Lande
und drückt den Mann in Knechtschaft ihres Lehens.

Vergessen geht mit ihr, entlang dem Rande,
und hüllet Ueberlieferung in Schatten
des alten Ruhmes, wie der neuen Schande.

So dass die Wissenschaft nicht mehr zustatten
dem Sohne kommt, der unterdes geboren,
die Kunst verlernt ist, die die Väter hatten.

Denn, was sie hatten, haben sie verloren;
und jedes Ding ist nochmals anzugreifen
und so wie Hefe, mürb und ungegoren.

Die Wege wilder, die welteinwärts schweifen,
der Acker brach und sichtlich ungepflegter,
die Frucht vertilgt noch vor dem Säftereifen;

der alte, böse Mensch unüberlegter
inmitten all der merkwürdigen Brache,
allmählich tierischer und aufgeregter;

unsesshaft in dem eigenslen Gemache,
die Freunde schon vor seiner Schwelle witternd,
ein Narr, unkundig seiner Muttersprache;

Tu, il dolce petto risonante di canti e
di foreste, appari migliore
di tutti gli altri dolci profumieri:

messaggero di Dio presso chi divora uomini,
reca medaglie nell'associazione canora,
e a tavola tocca il pesce col coltello,

incapace come nel più tenue tramonto
di render nitide le ombre dal chiarore,
di consolidare ciò che s'è raggiunto;

conscio più dell'oppressione letale
che non delle ali per risorgere,
nonostante Dürer! Nonostante Goethe!

II

Impercettibile, silenziosa e opaca,
cresce la barbarie come nebbia sul paese
e l'uomo costringe alla sudditanza.

Dimentichi, camminate con lei lungo il confine
e in un nuovo scempio avvolgete la resa
nell'ombra dell'antica gloria.

Cosicché la sapienza antica non è più
tramandata al figlio,
dimenticata è l'arte dei padri.

Ciò che avevano è perduto,
ogni cosa va riconquistata,
fragile e priva del lievito della crescita.

Più selvaggi i sentieri che per il mondo si snodano,
incolta la terra del campo e non più curata,
la frutta estirpata ancor prima della raccolta,

più impulsivo l'uomo, vecchio e malvagio,
in mezzo a questa terra sterile,
ancor più diviene inquieto e ferino;

insicuro nel suo mondo,
già alla soglia temendo gli estranei,
un idiota che ignora persino la lingua madre;

vor Brunst nicht anders wie vor Wut erzitternd,
sein langes, undurchsichtiges Jahrhundert
in eins vermengend und in eins zersplitternd.

So standen Männer, hilflos und verwundert,
am Anfang ihrer kindlichen Geschichte
auf Steinen Roms im Jahre siebenhundert;

wie sie nun stehen, ohne jede Richte,
auf ihres Reiches deutschen Trümmerstellen,
uranfänglich — und nicht nur im Gedichte.

Vom Berg, darüberhin die Wolken schwellen,
weht Wind der Einsamkeit, indes die Rehe,
hingeisternd scheu, aufhorchen bei den Quellen:

ob nicht das Räderwerk der Mühle gehe,
die nun, vermodert und in sich zerfallen,
die Zeit verbildlicht; deutsche Zeit, o wehe!

Du ziehst den trüben Strom hinab mit allen
ererbten Tagen! steuerloser Nachen,
an dem die Wellen des Geschehns verhalten.

Und dir ist Los, dich ungeschehn zu machen,
denn Rom ward brüchig, und du bist gewesen;
und auch das Steile muss zuletzt verflachen.

III

Unselig, wer gesagt: Welt soll genesen
am deutschen Wesen! wohingegen immer
Deutschwesen nur geneset am Weltwesen.

Dies wusste Jener, der vom Weltenschimmer
so viel gepackt, dass noch ein Funken reinlich
davon erglüht in Nürnbergs Erkerzimmer.

Deutsch sein, heisst eine Bürde tragen, peinlich,
und dem ortsüblichen Verstande trotzen,
im Kleinen gross und in dem Grossen kleinlich;

weshalb auch Jener, ohne deutsch zu protzen,
von sich gesagt im Hafen von Venedig:
Hier bin ich Herr, daheim muss ich schmarotzen.

tremante di lussuria come di rabbia,
 moltiplicando e frammentando
 la sua epoca lunga e oscura.

Così stavan gli uomini, disperati e attoniti,
 al principio della loro storia infantile,
 quando Roma fu fondata nell'anno settecento;

così stanno ora, senza guida,
 sulle macerie tedesche del loro impero,
 ricominciando ogni cosa — non solo in poesia.

Dal monte sovrastato da nubi,
 soffia un vento di solitudine, mentre i cervi,
 vagando schivi, tendono l'orecchio presso le fonti;

ad ascoltare se funzioni la ruota del mulino,
 ch'ora decrepito e cadente, incarna l'epoca;
 ahimè – l'epoca tedesca!

Ti trascina via la corrente torbida con tutti
 i giorni vissuti! Navicella senza timone
 su cui si frangono le onde del destino.

E il tuo destino è non aver avuto storia,
 perché Roma debole divenne per causa tua;
 e anche ciò che svetta infine si abbasserà.

III

Maledetto chi disse: il mondo deve rigenerarsi
 con ciò che è tedesco! Invece ciò che è tedesco
 può rigenerarsi solo se considera il mondo.

Questo ben sapeva colui che dallo splendore
 ha assorbito così tanto, che ancor ne brilla
 una scintilla dalla stanza a bovindo di Norimberga.

Essere tedesco significa portare un fardello,
 penoso e contrario al sentir comune,
 grande nel piccolo e piccolo nel grande;

perciò anche Colui che come tedesco non si vantava,
 di sé ha detto nel porto di Venezia:
 Qui sono un re, a casa un umile parassita.

Und du, Berlin, jedwedes Anstands ledig,
nicht Heim von Menschen, sondern Hort von Tieren,
so kahl und unberühmt, als wie ruhmredig:

der du den Krieg beileibe nicht verlieren,
den Sieg schon buchen kannst, wie wird, o Fraue,
wie wird, o Stadt, dich nach der Sonne frieren?

Dies wusste Jener, der das himmelblaue
Ausonien eingatmet auf der Reise
und sich erbaut am schlanken Griechenbaue;

ins Fremde so verloren, er, der Weise,
ins Feuer so verliebt, dass er, kraft dessen,
sein Land gefunden und befreit vom Eise.

Er lehnt noch immer, wo er einst gesessen,
umrahmt von seines Schlapphuts Strahlenscheine,
im blachen Felde, ernst und unermessen:

zu Füßen, wirrig, die berühmten Steine,
die Luft zu Häupten, die das All verbindet,
im Schnitt des Kopfes wundervoll das Reine.

Und er, der alles wiederum erfindet,
was er erfand, dieweil das Wahre dauert
und in dem Herzen wirkt, das es empfindet,

er blickt zur Seite würdig und erschauert
bei dem Gedanken, innerlich getroffen,
bei dem sein Volk, das deutsche, heute trauert.

Und sagt, man hört es kaum: Sei echt, sei offen!
Dem Ziel entgegen stelle das Beginnen,
der Wirkung über würdige das Hoffen!

Dann wird der Geist nicht Untertan den Sinnen;
und was du je ererbt von deinem Stamme,
verlierst du, Deutscher, um es zu gewinnen.

E tu, Berlino, priva di ogni dignità,
patria non per uomini, ma rifugio di bestie,
scarna e modesta quanto vanagloriosa:

tu che non puoi affatto perdere la guerra
ma già considerare tua la vittoria, oh donna,
come affronterai, oh città, il freddo dopo il sole?

Lo sapeva bene colui che ha respirato l'aire celeste
degli Ausoni e in viaggio si educa
innanzi alla snella architettura greca;

così perso nell'ignoto, lui, il saggio,
così innamorato del fuoco che grazie ad esso
trova la sua terra e la libera dal ghiaccio.

Si affaccia ancora, là dove un tempo sedette,
circondato dai riflessi lucenti del suo cappello
floscio nella pianura severa e infinita,

ai piedi sparse le pietre famose,
sulle vette il respiro che collega l'universo,
nel profilo della testa meravigliosa la purezza.

E lui che crea di nuovo ciò che ha già creato,
mentre la Verità perdura e agisce
nel cuore che la percepisce,

fiero volge lo sguardo e rabbrivisce
al pensiero, ferito nell'anima,
del popolo tedesco ch'oggi lo compiangere.

E sommessamente dice: Sappi essere vero
ed onesto! Anteponi al traguardo la partenza,
preferisci all'effetto la speranza!

Allora lo spirito non sarà schiavo dei sensi
e quel che hai, o tedesco, ereditato
dalla tua stirpe, lo perderai per guadagnarlo.

IV

Ach, dass die milde, nachtgeweihte Flamme
des Sternenhimmels — ist sie denn vergebens? —
die Brust nicht weitet, die beengte, klamme,

hinaus ins Meer des sternenhaften Lebens,
wo kein Gelächter ist und kein Gewinsel
und nur ein Rauschen einsam des Verschwebens!

Wir sind auf unsrer alten Erdeninsel
erbärmlich ekle Raupen, Schmetterlinge,
halb arge Schädlinge, halb Einfaltspinsel.

Das Ideal, es nennt sich Eintagsschwinge;
Natur bedingt uns, noch im Traume hängen
wir von dem ab, was uns erfüllt, dem Dinge.

Dereinst, wenn sich die vielen Sterne drängen
und Licht auf Licht sich bunter unterscheiden,
gepaart im Gang, wie Stimmen in Gesängen;

wenn Mond und Sonne sich nicht länger meiden,
die, wie vom schwanken Eheglück efallen,
in Ketten tanzen, vorderhand, die beiden;

wenn sich der Grosse, sich der Kleine Bär mit allen
den andern wunderliehen Himmelstieren
auftut und anhebt, selbst ins All zu wallen,

milchstrassenlang, von Widdern, Böcken, Stieren,
querstehenden gefolgt, bis Bild und Kunde
vom Sternbilde sich im Nichts verlieren;

bis dann an irgend einer Wand die Stunde
den Atem aushaucht und der Raum ermattet
sich niederwirft und hinstirbt in der Runde;

wenn dann zur Ruh, zur ewigen, bestattet,
die Ewigkeit im kühlen Grunde modert
und nichts wie Zahl ist, blass und überschattet;

kein Menschenherz mehr pocht, kein Brand mehr lodert,
zerblasen alles, was die Treu gespendet,
zerstäubt im Leeren, was der Mut gefodert:

IV

Ahimè, del firmamento la mite fiamma
 consacrata alla notte – è forse vana? –
 non apre il petto, rigido e stretto

verso il mare della vita stellata,
 senza risa né pianto,
 solo lo stormire solitario dell'indecisione!

Siamo sui nostri vecchi lembi di terra,
 miseri bruchi o farfalle,
 a metà parassiti a metà stolti.

L'ideale si rivela slancio effimero;
 la natura ci condiziona, anche in sogno
 dipendiamo dalla materia che ci gratifica.

A volte quando le stelle si affollano
 e luce su luce si distinguono le più brillanti,
 accoppiate nel cammino come voci nel canto;

quando luna e sole non si evitano
 ma per ora entrambi danzano avvinti,
 colti dalla gioia oscillante delle nozze;

quando l'Orsa Maggiore e Minore con gli altri
 animali celesti si aprono e s'innalzano
 tutti volteggiando sull'universo

lungo la Via Lattea nel corteo di Arieti,
 Capricorni, Tori, finché immagine e scienza
 delle costellazioni nel nulla svaniscono;

finché ad una parete qualsiasi l'ora
 toglie il respiro e lo spazio sfinito
 crolla e muore nel cerchio del tempo;

quando infine l'eternità t'accoglie in pace,
 marcisce nel terreno fresco e nulla
 rimane più, se non un numero, pallido e ombroso;

nessun cuore umano batte più, nessuna fiamma divampa,
 sbiadito tutto ciò che la fedeltà ha donato,
 polverizzato nel vuoto ciò che il coraggio esige:

der ganze Spuk entzaubert und verschwendet,
wo schweigend sich, wie Schatten tut im Lichte,
im Ungeschehnen das Geschehn vollendet —

o dann ist dies der Tod, der nebelichte,
der helle Tod! O dann ist dies das Schweben
der freien Seele über dem Gewichte!

Das Schweben und das Leben! Nein, das Leben,
aus der Zertrümmerung gekeltert, schäumig,
wie frischer Weinmost aus dem Blut der Reben.

V

Was weilst du, Deutscher, im Geklüfte säumig?
Heil dir, dass du zerbrachst! Vielleicht wird deine
Gemütsart einst noch prachtvoll und geräumig

und dein Gebaren schön. Im Widerscheine
des Glückes lebt sichs gut, doch nicht auf Grösse:
heil dir, dass man dir reicht, statt Brotes, Steine!

Noch stehn im Forst dir abertausend Stösse
gesunden Holzes und genug an Keulen,
dass wilde Wehr noch einmal Furcht einflösse:

die schneide zu, todweissagenden Eulen
im Tann zuliebe, schneide zu bei Nachte;
und lass die Hunde, die Hyänen, heulen.

Sprich nicht: Vergelt es Gott! Nicht: Ich verachte!
Nein, nicht! Den morde, der dich mordet; stopfe
mit Räuberleichen die beraubten Schachte.

Erwische sie beim Hintern und beim Zopfe,
den Beischlaf unterhindend im Bordelle,
Hundsfutter hackend von dem Mörderkopfe.

Sei wie das Meer, das Meer: sei wie die Welle,
die Deiche sprengt und Schrecken vor sich flutet;
Bartholomäusnacht, sei du zur Stelle!

Denn sie, sie haben es dir zugemutet,
die sich am abgehackten Fetzen weiden,
deshalben Rhein und Etsch und Weichsel blutet;

ogni inspiegabile visione smarrisce l'incanto
 e si perde ove tacendo, come ombre nella luce, ciò che
 è compiuto finisce nell'incompiuto –

questa dunque è la morte, nebulosa,
 chiara morte! Questo dunque è il librarsi
 dell'anima, libera al di sopra del fardello!

Il librarsi e la vita! No, la vita
 in frantumi stritolata come mosto fresco
 schiumante dal sangue delle viti.

V

Che attendi dunque, o tedesco, esitante
 tra le rupi? Ave a te che sei andato in pezzi!
 Forse il tuo carattere tornerà forte e grandioso

e i tuoi figli belli. Si vive bene ma non
 in grandezza nel riverbero della felicità:
 ave a te che al posto del pane ricevi pietre!

Ancora nella selva si stagliano davanti a te
 migliaia di cataste di legno fresco o secco,
 e ancora la resistenza selvaggia incute paura:

tagliale per amore dei gufi profeti di morte,
 nel folto bosco, tagliale nella notte;
 e lascia ululare i cani e le iene.

Non dire: Dio ne renda merito! Né: Io disprezzo!
 No, non farlo! Uccidi chi ti uccide; riempi
 i pozzi confiscati dei cadaveri dei briganti.

Sorprendili alle spalle e a viso aperto
 nei bordelli interrompi i loro amplessi,
 dalle loro teste ricava cibo per i cani.

Sii come il mare, il mare: come l'onda
 che fa saltare dighe e inonda di terrore;
 ritorni la notte di San Bartolomeo!

Poiché essi ti hanno ritenuto capace di questo,
 essi che si rivestono di terre rubate
 per cui sanguinano Reno, Adige e Vistola;

und denken dir an plagevollem Leiden
noch Berge zu: sie sähen dich fürs Leben
gern unterm Joch aufächzen und verscheiden.

Das ist, verhasster Deutscher, ist es eben,
was unaufhaltsam aus dir ragen sollte,
dies: Kopfhochhalten: dieses: Stirnerheben!

Dass eben der, der dich vernichten wollte,
gekrochen käme, schlottrig und verprügelt,
ein Vieh! und dir noch Dank für Hiebe zollte.

Doch du bist beides: blöd und ungezügelt;
und eines fehlt dir, darum lern es: Haltung:
denn dies ist das, das alles überflügelt.

Sie bringt den Halm des Grases zur Entfaltung,
verbürgt ein Heim dem Menschen allerorten,
Gestalt ist sie und zeitiget Gestaltung;

ihr frömmster Ruhm entkeimt den strengsten Worten,
um ihre Stirn ist Lorbeer eingeflochten,
mit ihr im Bund geht Sieg durch Ehrenpforten.

VI

« Erzähle, Vater. Die so furchtbar fochten,
die Deutschen, » fragt der Sohn nach tausend Jahren,
« erzähle, was sie waren und vermochten ».

« Mein Sohn, die Sage trennte heut vom Wahren
so leicht kein Mensch, dies liegt bei höhern Richtern,
denn nach den Deutschen kamen die Barbaren.

Doch lässt aus überlieferten Gesichtern,
wes Geists sie waren, sich noch heut erheben,
die sich genannt ein Volk von Den kern, Dichtern.

Ihr grösster Geist war Beethoven: dies Leben,
das nie mehr wiederkehrt, weltabgeschieden,
Gebirgesecho, Mondnacht, Waldesweben.

Er war Homer und Ossian, war der Frieden,
der letzte Heilige der Weltgeschichte,
ein Stern am Himmel und ein Gott hienieden.

e le montagne ancora ti hanno destinato
ad atroci dolori: ben ti vedrebbero gemere
tutta la vita sotto al giogo e spirare.

Questo, odiato tedesco, proprio questo
Inarrestabile dovrebbe scaturire da te:
questo: testa diritta! Questo: alta la fronte!

Che proprio chi voleva annientarti
venga strisciando, tremante e battuto,
una belva piegata che ti ringrazi anche dei colpi.

Eppure tu sei entrambi: sciocco e arrogante,
e ti manca una cosa, dunque imparala:
contegno: è questo che tutto sovrasta.

Esso porta il filo d'erba a dispiegarsi,
procura una patria agli uomini d'ogni dove,
è forma e concreta sostanza nel tempo.

La sua fama più devota sgorga dalle parole più severe,
intorno alla sua fronte è intrecciato l'alloro,
con esso incede la vittoria attraverso archi trionfali.

VI

«Racconta, padre. Coloro che lottarono, valorosi,
i tedeschi» chiede il figlio mille anni dopo
«racconta chi erano, cosa facevano!».

«Figlio mio, mai come oggi la leggenda ha separato
l'uomo dalla verità, questo sta scritto,
poiché dopo i tedeschi vennero i barbari.

Ancora oggi nei volti tramandati
si coglie quale spirito avesse
questo popolo di pensatori e poeti.

Il loro spirito più alto fu Beethoven: questa vita
che più non torna, dal mondo per sempre congedata,
eco di monti, notti di luna, intreccio di foreste.

Era Omero e Ossian, era la pace,
l'ultimo santo della storia mondiale,
stella nel cielo e dio in terra.

Und wenn den Deutschen ausser diesem Lichte
kein andrer Stern geleuchtet hätte, wären
sie dennoch unzerstörbar im Gedichte.

Doch stets geschrieben und erhellt aus Mären,
dass sie berufen waren, wie der Inder,
der Welt auch manchen Weisen zu gebären.

Vergessen ist die Heerschar der Erfinder:
Kopernikus und Kepler stehn im Schatten
und blicken traurig auf den Ueberwinder,

den sie, die Deutschen, noch im Hause hatten,
als ihr Gebäu zerbrach; den wir im Staube
der Vorwelt fanden, um ihn zu bestatten.

Denn, was dem Tag nützt, wird der Zeit zum Raube
und fällt wie Faden aus der Hand der Horen;
und nur ein Ding ist ewig, eins: der Glaube.

Zu hohem Ziel, zu schönem Werk erkoren,
gebrachs den Deutschen schliesslich an dem Einem,
dran gingen sie, dran ihre Welt verloren;

zumal kein Gott dem Sterblichen erscheinen,
kein Retter Hülfe bieten kann dem Sünder,
der willens ist, die Gottheit zu verneinen.

Vernichter waren ihre Lichtanzünder,
die tropften Gift ins Herz der blauen Blume,
so ward sie welk, nicht, wie du meinst, gesünder.

So ward ihr Reich zerrieben bis zur Krume
und brach zuletzt — du siehst die Lücke klaffen,
o Sohn! — mit dem verschollnen Christentume

im hohlen Raum ein, den sie selbst geschaffen ».

Rodaun, 1919-22

E anche se per i tedeschi nessun astro
al di fuori di questo avesse brillato,
pur sarebbero insuperabili nella poesia.

Eppure è scritto e profetizzato
che erano chiamati, come gli indiani,
a lasciare sulla terra grandi sapienti.

Nell'oblio è caduta la schiera di inventori:
Copernico e Keplero sono ormai nell'ombra
e tristi guardano il successore

ch'essi, i tedeschi, già avevano in casa
quando il loro edificio crollò; nella polvere
del mondo precedente che già veniva sepolto.

Poiché ciò che giova al giorno deruba il tempo
e cade come i fili dalle mani delle Ore;
e solo una cosa rimane in eterno: la fede.

Nati per il più alto fine, per la grande arte,
i tedeschi finirono in questa fede,
la seguirono e il loro mondo vi persero;

nessun dio è apparso ai mortali,
nessun salvatore può aiutare il peccatore
che la divinità vuol negare.

Annientatori coloro che accesero i Lumi
e stillarono veleno nel cuore del fiore azzurro
per farlo appassire e non sanare.

Così andò in briciole il loro impero
E infine cadde – guarda la voragine aperta,
figlio mio! – con il Cristianesimo perduto

nella crepa che essi stessi aprirono».

Rodaun, 1919-22

Bibliografia

Alighieri Dante, *Die göttliche Komödie*, übertragen von Benno Geiger, Luchterhand, Darmstadt 1960, 3 Bde.

Berti Umberto (a cura di), *Ella von Schultz Adaiewsky. Atti dei convegni 2007-2008*, Associazione Musicale Sergio Gaggia, Cividale del Friuli 2011.

—, *I 'XXIV Præliudien' di Ella e Benno: l'esito di un sodalizio culturale e familiare di respiro europeo*, in Id. (a cura di), *Ella von Schultz Adaiewsky. Atti dei Convegni 2007-2008*, Associazione Musicale Sergio Gaggia, Cividale del Friuli 2011, pp. 99-116.

Borgese Leonardo, *Benno Geiger sembrava un «barbaro classico»*, «Corriere della Sera», 28 luglio 1965, p. 6.

Foscolo Ugo, *I Sepolcri, Die Gräber*, übertragen von Benno Geiger, «Schweizer Monatshefte: Zeitschrift für Politik, Wirtschaft, Kultur», 42, 10, 42, 1962-1963.

Geiger Ariè Elsa, *Io e papà Benno*, in Francesco Zambon, Elsa Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura italiana*, Leo S. Olschki, Firenze 2007, pp. ix-xi.

—, *L'addio a papà Benno*, in Marco Meli, Elsa Geiger Ariè (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, Leo S. Olschki, Firenze 2010, pp. ix-xi.

Geiger Benno, *Ein Sommeridyll*, Goethehaus, Berlin-Charlottenburg 1904.

—, *Lieblose Gesänge*, Oesterheld, Berlin 1904.

—, *Maffeo Verona (1574-1618) und seine Werke für die Markuskirche zu Venedig: ein Beitrag zur Geschichte der venezianischen Kunst im Zeitalter des Barock*, E. Ebering, Berlin 1910.

—, *Gesammelte Gedichte*, Insel-Verlag, Leipzig 1914.

—, *Der funfzigste Geburtstag*, Pochon-Jent, Bern 1932.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Benno Geiger, *Poesie scelte. Introduzione, nota alla traduzione e traduzione con testo a fronte*, a cura di Diana Battisti, Marco Meli. © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-516-5 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-516-5

- , *Saemtliche Gedichte in drei Baenden*, Vallecchi Editore, Firenze 1958.
- , *Memorie di un veneziano*, Canova, Treviso 2009 (prima edizione Vallecchi Editore, Firenze 1958).
- Hopp Meike, *Kunsthandel im Nationalsozialismus: Adolf Weinmüller in München und Wien*, Böhlau, Köln 2012.
- Meli Marco, Geiger Ariè Elsa (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, Olschki, Firenze 2010.
- Pascoli Giovanni, *Die Ausgewählten Gedichte*, übertragen von Benno Geiger, Leipzig 1913; Vallecchi, Padua 1957.
- , *Tutte le poesie*, a cura di Arnaldo Colasanti, Newton Compton, Roma 2006.
- , *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzioni e commento di Cesare Garboli, Mondadori, Milano 2013.
- Petrarca Francesco, *Der Canzoniere: auf das Leben und den Tod der Monna Laura*, übertragen von Benno Geiger, Amalthea Verlag, Zürich 1937.
- Rattalino Piero, *Storia del pianoforte: lo strumento, la musica, gli interpreti*, Il Saggiatore, Milano 2017 (1982).
- Rubboli Daniele, *Benno Geiger e la cultura italiana*, in Francesco Zambon, Elsa Geiger Ariè, a cura di (2007), pp. xiii-lxiv.
- Serpa Franco, *Miti e note: musica con antichi racconti*, Edizioni Università Trieste, Trieste 2016 (2009).
- Zambon Francesco, Geiger Ariè Elsa (a cura di), *Benno Geiger e la cultura italiana*, Leo S. Olschki, Firenze 2007.

Indice dei titoli delle poesie citate

ABSCHIED VOM LEBEN [CONGEDO DALLA VITA] 116-117	DER TRAEUMER [IL SOGNATORE] 110-111
ALBUMBLATT [FOGLIO D'ALBUM] 106-107	DEUTSCHES REQUIEM [REQUIEM TEDESCO] 162-163
AM GRABE KLOPSTOCKS [SULLA TOMBA DI KLOPSTOCK] 122-123	DICHTEN IST EIN VIERDIMENSIONALES... [LA POESIA È UN PENSIERO...] 116-117
BEGEGNUNG [INCONTRO] 106-107	DICHTERS ERWACHEN [RISVEGLIO DI UN POETA] 122-123
BEKENNTNIS [CONFESSIONE INTIMA] 108-109	DIE RUECKKEHR [IL RITORNO] 110-111
BLICK IN DIE ZUKUNFT [SGUARDO AL FUTURO] 118-119	EIN SOMMERIDYLL [IDILLIO D'ESTATE] 32-33
DAS FENSTER IN DER MITTERNACHT [LA FINESTRA A MEZZANOTTE] 128-129	GENESUNG [GUARIGIONE] 106-107
DER DRACHE [IL DRAGO] 112-113	MEYERS REDE AN SEIN VOLK [DISCORSO DI MEYER AL SUO POPOLO] 152-153
DER SCHATTEN [L'OMBRA] 112-113	MUTTER [MADRE] 108-109

ODE AN HOFMANNSTHAL [ODE
A HOFMANNSTHAL] 120-121

PRINZESSIN EIN
VENEZIANISCHES
HERBSTIDYLL
[PRINCIPESSA. IDILLIO
VENEZIANO D'AUTUNNO]
58-59

SCHLUMMERLIED [CANTO DEL
PRIMO SONNO] 104-105

STEFAN GEORGE ZUM
GEDAECHTNIS [IN RICORDO
DI STEFAN GEORGE] 124-125

THRENODIE [TRENODIA]
114-115

TRAUMLIED [CANTO
SOGNANTE] 106-107

VIA CRUCIS [VIA CRUCIS]
138-139

WIEGENLIED [NINNANANNA]
104-105

Opere pubblicate

*I titoli qui elencati sono stati finanziati dal
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia
(e dai precedenti Dipartimenti in esso confluiti),
prodotti dal Laboratorio editoriale Open Access e
pubblicati dalla Firenze University Press*

Volumi ad accesso aperto

(<[http://www.fupress.com/comitatoscientifico/
biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23](http://www.fupress.com/comitatoscientifico/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23)>)

- Stefania Pavan, *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, 2006 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 1)
- Rita Svandrlík (a cura di), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*, 2008 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 2)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*, 2008 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 66)
- Fiorenzo Fantaccini, *W.B. Yeats e la cultura italiana*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 3)
- Arianna Antonielli, *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 4)
- Marco Di Manno, *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 5)
- Maria Chiara Mocali, *Testo. Dialogo. Traduzione. Per una analisi del tedesco tra codici e varietà*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 6)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Ricerche in corso*, 2009 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 95)
- Stefania Pavan (a cura di), *Gli anni Sessanta a Leningrado. Luci e ombre di una Belle Époque*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 7)
- Roberta Carnevale, *Il corpo nell'opera di Georg Büchner. Büchner e i filosofi materialisti dell'Illuminismo francese*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 8)
- Mario Materassi, *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 9)
- Ornella De Zordo, Fiorenzo Fantaccini, *altri canoni / canoni altri. pluralismo e studi letterari*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 10)
- Claudia Vitale, *Das literarische Gesicht im Werk Heinrich von Kleists und Franz Kafkas*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 11)
- Mattia Di Taranto, *L'arte del libro in Germania fra Otto e Novecento: Editoria bibliofila, arti figurative e avanguardia letteraria negli anni della Jahrhundertwende*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 12)
- Vania Fattorini (a cura di), *Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere». Lettere*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 13)
- Anne Tamm, *Scalar Verb Classes. Scalarity, Thematic Roles, and Arguments in the Estonian Aspectual Lexicon*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 14)
- Beatrice Töttösy (a cura di), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 143)

- Beatrice Töttössy, *Ungheria 1945-2002. La dimensione letteraria*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 15)
- Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)
- Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Percorsi di ricerca*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 144)
- Martha L. Canfield (a cura di), *Perù frontiera del mondo. Eielson e Vargas Llosa: dalle radici all'impegno cosmopolita = Perù frontera del mundo. Eielson y Vargas Llosa: de las raíces al compromiso cosmopolita*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 17)
- Gaetano Prampolini, Annamaria Pinazzi (eds), *The Shade of the Saguaro / La sombra del saguaro: essays on the Literary Cultures of the American Southwest / Ensayos sobre las culturas literarias del suroeste norteamericano*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 18)
- Ioana Both, Ayşe Saraçgil, Angela Tarantino (a cura di), *Storia, identità e canoni letterari*, 2013 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 152)
- Valentina Vannucci, *Lectures anti-canoniche della biofiction, dentro e fuori la metafictione. Il mondo 'possibile' di Mab's Daughters*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 19)
- Serena Alcione, *Wackenroder e Reichardt: musica e letteratura nel primo Romanticismo tedesco*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 20)
- Lorenzo Orlandini, *The relentless body. L'impossibile elisione del corpo in Samuel Beckett e la noluntas schopenhaueriana*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 21)
- Carolina Gepponi (a cura di), *Un carteggio di Margherita Guidacci. Lettere a Tiziano Minarelli*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 22)
- Valentina Milli, «*Truth is an odd number*». *La narrativa di Flann O'Brien e il fantastico*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 23)
- Diego Salvadori, *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 24)
- Sabrina Ballestracci, Serena Grazzini (a cura di), *Punti di vista - Punti di contatto. Studi di letteratura e linguistica tedesca*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 25)
- Massimo Ciaravolo, Sara Culeddu, Andrea Meregalli, Camilla Storskog (a cura di), *Forme di narrazione autobiografica nelle letterature scandinave. Forms of Autobiographical Narration in Scandinavian Literature*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 26)
- Lena Dal Pozzo (ed.), *New Information Subjects in L2 Acquisition: Evidence from Italian and Finnish*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 27)
- Sara Lombardi (a cura di), *Lettere di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 28)
- Giuliano Lozzi, *Margarete Susman e i saggi sul femminile*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 29)
- Ilaria Natali, «*Remov'd from Human Eyes*»: *Madness and Poetry. 1676-1774*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 30)
- Antonio Civardi, *Linguistic Variation Issues: Case and Agreement in Northern Russian Participial Constructions*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 31)
- Tesfay Tewolde, *DPs, Phi-features and Tense in the Context of Abyssinian (Eritrean and Ethiopian) Semitic Languages* (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 32)
- Arianna Antonielli, Mark Nixon (eds), *Edwin John Ellis's and William Butler Yeats's The Works of William Blake: Poetic, Symbolic and Critical. A Manuscript Edition, with Critical Analysis*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 33)
- Augusta Brettoni, Ernestina Pellegrini, Sandro Piazzesi, Diego Salvadori (a cura di), *Per Enza Biagini*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 34)

- Silvano Boscherini, *Parole e cose: raccolta di scritti minori*, a cura di Innocenzo Mazzini, Antonella Ciabatti, Giovanni Volante, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 35)
- Ayşe Saraççıl, Letizia Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*, 2016 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 183)
- Michela Graziani (a cura di), *Trasparenze ed epifanie. Quando la luce diventa letteratura, arte, storia, scienza*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 36)
- Caterina Toschi, *Dalla pagina alla parete. Tipografia futurista e fotomontaggio dada*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 37)
- Diego Salvadori, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 38)
- Sabrina Ballestracci, *Teoria e ricerca sull'apprendimento del tedesco L2*, 2017 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 194)
- Michela Landi, *La double séance. La musique sur la scène théâtrale et littéraire / La musica sulla scena teatrale e letteraria*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 39)
- Fulvio Bertuccelli (a cura di), *Soggettività, identità nazionale, memorie. Biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 40)
- Susanne Stockle, *Mare, fiume, ruscello. Acqua e musica nella cultura romantica*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 41)
- Gian Luca Caprili, *Inquietudine spettrale. Gli uccelli nella concezione poetica di Jacob Grimm*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 42)
- Dario Collini (a cura di), *Lettere a Oreste Macrì. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 43)
- Simone Rebora, *History/Histoire e Digital Humanities. La nascita della storiografia letteraria italiana fuori d'Italia*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 44)
- Marco Meli (a cura di), *Le norme stabilite e infrante. Saggi italo-tedeschi in prospettiva linguistica, letteraria e interculturale*, 2018 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 203)
- Francesca Di Meglio, *Una muchedumbre o nada: Coordenadas temáticas en la obra poética de Josefina Plá*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 45)
- Barbara Innocenti, *Il piccolo Pantheon. I grandi autori in scena sul teatro francese tra Settecento e Ottocento*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 46)
- Oreste Macrì, Giacinto Spagnoletti, «Si risponde lavorando». *Lettere 1941-1992*, a cura di Andrea Giusti, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 47)
- Michela Landi, *Baudelaire et Wagner*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 48)
- Sabrina Ballestracci, *Connettivi tedeschi e poeticità: l'attivazione dell'interprete tra forma e funzione. Studio teorico e analisi di un caso esemplare*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 49)
- Ioana Both, Angela Tarantino (a cura di / realizată de), *Cronologia della letteratura rumena moderna (1780-1914) / Cronologia literaturii române moderne (1780-1914)*, 2019 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 213)
- Fiorenzo Fantaccini, Raffaella Lepрони (a cura di), *"Still Blundering into Sense". Maria Edgeworth, her context, her legacy*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 50)
- Arianna Antonielli, Donatella Pallotti (a cura di), *"Granito e arcobaleno". Forme e modi della scrittura auto/biografica*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 51)
- Francesca Valdinoci, *Scarti, tracce e frammenti: controarchivio e memoria dell'umano*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 52)
- Sara Congregati (a cura di), *La Götterlehre di Karl Philipp Moritz. Nell'officina del linguaggio mitopoietico degli antichi*, traduzione integrale, introduzione e note di Sara Congregati, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 53)

- Gabriele Bacherini, *Frammenti di massificazione: le neoavanguardie anglo-germanofone, il cut-up di Burroughs e la pop art negli anni Sessanta e Settanta*, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 54)
- Inmaculada Solís García y Francisco Matte Bon, *Introducción a la gramática metaoperacional*, 2020 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 216)
- Barbara Innocenti, Marco Lombardi, Josiane Tourres (a cura di), *In viaggio per il Congresso di Vienna: lettere di Daniello Berlinghieri a Anna Martini, con un percorso tra le fonti archivistiche in appendice*, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 55)
- Elisabetta Bacchereti, Federico Fastelli, Diego Salvadori (a cura di). *Il graphic novel. Un crossover per la modernità*, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 56)
- Tina Maraucci, *Leggere Istanbul: Memoria e lingua nella narrativa turca contemporanea*, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 57)
- Valentina Fiume, *Codici dell'anima: Itinerari tra mistica, filosofia e poesia*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 58)
- Ernestina Pellegrini, Federico Fastelli, Diego Salvadori (a cura di). *Firenze per Claudio Magris*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 59)
- Emma Margaret Linford, *"Texte des Versuchens": un'analisi della raccolta di collages Und. Überhaupt. Stop. di Marlene Streeruwitz*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 60)
- Adelia Noferi, *Attraversamento di luoghi simbolici. Petrarca, il bosco e la poesia: con testimonianze sull'autrice*, a cura di Enza Biagini, Anna Dolfi, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 61)
- Annalisa Martelli, *«The good comic novel»: la narrativa comica di Henry Fielding e l'importanza dell'esempio cervantino*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 62)
- Sara Svolacchia, *Jacqueline Risset. Scritture dell'istante*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 63)

Riviste ad accesso aperto
(<<http://www.fupress.com/riviste>>)

- «Journal of Early Modern Studies», ISSN: 2279-7149
- «LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», ISSN: 1824-484x
- «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies», ISSN: 2421-7220
- «Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», ISSN: 2239-3978

Poesie scelte. Introduzione e traduzione con testo a fronte.

Il volume presenta per la prima volta in traduzione italiana una selezione rappresentativa di poesie composte originariamente in tedesco dallo scrittore austro-italiano Benno Geiger, con l'intento di rendere accessibile ad un pubblico più vasto la sua opera poetica, che si affianca a quella più conosciuta di storico dell'arte. La particolare caratteristica di mediatore e ponte tra due culture rende la sua opera poetica estremamente significativa, anche alla luce dell'attività di prolifico traduttore alla quale egli si dedica per tutta la vita. Con testo a fronte, il volume è preceduto da un saggio introduttivo e da un profilo biografico che mettono in luce la fitta trama di rimandi intertestuali e il confronto assiduo di Geiger con la tradizione poetica tedesca e con quella italiana.

DIANA BATTISTI, dopo il Dottorato in Studi Italo-tedeschi, ha vinto una borsa di studio residenziale presso la Fondazione Cini per ricerche sul Fondo Geiger. Attualmente lavora come traduttrice, scrive su riviste in ambito accademico-scientifico e da maggio 2020 collabora con l'Università di Firenze in veste di Cultore della materia (Letteratura tedesca).

MARCO MELI insegna Letteratura tedesca all'Università di Firenze, dove coordina il Curriculum triennale e magistrale in Studi bilaterali Italo-tedeschi. Ha scritto su autori dell'Otto e Novecento, tra cui Benn, Forster, Geiger, Gernhardt, Goethe, Heine, Lessing, Pannwitz e Rilke.